

Vittorio Burattini

San Senzia di Blera

STUDIO CRITICO





Vittorio Burattini

San Senzia di Blera
STUDIO CRITICO

Agnesotti - Viterbo
1990

Sped. in abb. postale gr. IV - Pubblicità inf. 70%

Autorizz.ne Dir. Prov. P.T. Viterbo n. 237

COMUNE DI BLERA - ASSESSORATO ALLA CULTURA

LA TORRETTA

IERI, SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA DELLA PACE
E DELLA TRANQUILLITÀ DEL POPOLO DI BIEDA, OGGI
A DIFESA DELLA CULTURA, DELLA CIVILTÀ, LIBERA
VOCE DELLA GENTE DI BLERA



RIVISTA QUADRIMESTRALE A CURA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA

ANNO VII - 1990

PRESENTAZIONE

Percorrendo un itinerario storico con logica ed attenta analisi, Vittorio Burattini, autore della pubblicazione, si propone di far luce sulla vicenda di S. Senzia di Blera, personaggio leggendario le cui uniche notizie provengono dal Martirologio Jeronimiano e da leggende medioevali. Seguendo il metodo scientifico dell'agiografia moderna, Burattini riesce a stabilire con certezza che S. Senzia morì il 25 maggio (dies natalis), prima del 312, che fu molto probabilmente un martire e che fu sepolto a Blera, città alla quale nel martirologico viene attribuito il titolo di Civitas proprio delle antiche città vescovili della Tuscia.

Principali centri del culto di S. Senzia, oltre a Blera, furono Spoleto e Lucca e proprio da queste due ultime città provengono due delle tre redazioni oggi note della leggenda di S. Senzia, la «Vita Sentiae».

Attraverso l'analisi puntuale di questi documenti Burattini riesce a dare una collocazione cronologica ai fatti ed alle vicende del Santo, affrontando problemi di critica letteraria e storica, evidenziando alcuni passi ispirati ai «Dialoghi» di S. Gregorio Magno e sottolineando l'ambientazione nella Tuscia di molti episodi edificanti narrati nella Vita Sentiae.

Nella ricerca di riferimenti storici precisi, Burattini ricorda che all'epoca di S. Gregorio Magno (590-604) a Blera esisteva già un monastero dove si tramandava il culto di S. Senzia. Inoltre l'Autore individua una testimonianza esplicita del VII - VIII secolo sulla chiesa blerana di S. Senzia che sorgeva sul sepolcro del martire ed era situata vicino alla via Clodia e fuori delle mura di Blera. Di tale chiesa si occuparono anche Papa Leone IV (847-855) e Lucio II (1144-1145) con doni e privilegi.

Al termine del suo paziente studio, Burattini giunge alla conclusione che S. Senzia è un santo realmente esistito, che fu un martire seppellito a Blera dove poi sorse una chiesa che fu cattedrale, traslato a Spoleto non prima dell'VIII secolo e festeggiato il 25 maggio.

Nell'insieme, i risultati raggiunti dallo studio critico di V. Burattini mentre fanno luce su una vicenda troppo a lungo trascurata, rappresentano un contributo di grande utilità per ogni approfondimento agiografico e valgono a stimolare l'interesse per la realtà culturale della Tuscia. Siamo certi che la pubblicazione di questo studio così ricco di notizie e di storia costituisca un documento fondamentale per la migliore conoscenza di un Santo della nostra terra.

Al lettore il piacere di approfondire l'argomento da noi appena accennato; all'Autore il ringraziamento per l'opportunità che ci ha offerto di conoscere meglio un personaggio al quale ogni blerano si sente legato da vincoli, più che religiosi, emozionali. Il nome di S. Senzia evoca infatti immediatamente la leggenda della «vincella del drago», ardito monumento naturale che ha stimolato in giovane età, la nostra fantasia. S. Senzia ha infine dato il nome ad uno degli angoli più caratteristici del territorio di Blera dove, nel 1923 è stata costruita la «Fontana di S. Senzia» o di «Sant'Unzino» meta di passeggiate estive, fresco e piacevolissimo luogo d'incontro dei giovani e meno giovani blerani di ogni generazione.

Vivencio Peruzzi



ABBREVIAZIONI

- Acta SS.* = *Acta Sanctorum* a cura dei Bollandisti, edizione originale, Anversa - Tongerlo - Bruxelles 1643 - 1940 (67 volumi, di cui tre *Propylaea ad Acta SS.*)
- Anal. Boll.* = *Analecta Bollandiana*, Bruxelles dal 1882
- B.H.L.* / *BHL* = *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis*, ed. Socii Bollandiani, Bruxelles 1898 - 1911 (2 volumi + Supplément)
- Bibl. SS.* = *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1961 - 1970 (12 volumi + Indici)
- L.H. COTTINEAU* = L.H. COTTINEAU, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés*, Macon 1939 (2 volumi)
- C.P.L.* / *CPL* = E. DEKKERS - E. GAAR, *Clavis Patrum Latinorum*, 3^a ed., Brugge 1971
- H. DELEHAYE, Mart. Hier.* = *Acta SS. novembris, II/2, qua continetur H. DELEHAYE, Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem H. QUENTIN*, Bruxelles 1931
- DACL* = *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, diretto da F. CABROL e H. LECLERQ, Parigi 1924 - 1953 (15 tomi)
- DHGE* = *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, iniziato sotto la direzione di A. BAUDRILLART, Parigi 1912 - (in corso)
- DU CANGE* = C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ediz. a c. di L. FAVRE, Parigi 1883 - 1887 (10 volumi)
- L. DUCHESNE, L. Pont.* = *Liber Pontificalis*, ed. L. DUCHESNE, Parigi 1886 - 1892 (2 volumi), Parigi 1957 (III vol. di correzioni e aggiunte a c. di C. VOGEL)
- Enc. catt.* = *Enciclopedia Cattolica*, C. del Vaticano 1948 - 1954 (12 volumi)
- Enc. Treccani* = *Enciclopedia Italiana*, a c. dell'Istituto Giovanni Treccani, Roma 1929 - 1949 (35 volumi + 4 volumi di indici e appendici)
- P. FABRE - L. DUCHESNE, L. Censuum* = *Le Liber censuum de l'Église Romaine*, ed. P. FABRE, I, e L. DUCHESNE, II, Parigi 1889 - 1910 (2 volumi)
- A. FLICHE - V. MARTIN* = *Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni*, diretta da A. FLICHE - V. MARTIN, nuova ediz. italiana, Torino 1958 - 1982 (28 volumi)
- L. IACOBILLI* = L. IACOBILLI, *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria e di quelli, i corpi de' quali riposano in essa provincia*, Foligno 1647 - 1661 (3 volumi)
- P. JAFFÉ* = P. JAFFÉ, *Regesta pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, 2^a ediz. a c. di G. WATTENBACH - S. LOWENFELD - F. KALTENBRUNNER - P. EWALD, Lipsia 1885 - 1888 (2 volumi)
- P. F. KEHR, I.P.* = P. F. KEHR, *Regesta pontificum Romanorum, Italia Pontificia*, Berlino - Frauenmünster 1906 - 1975 (10 volumi di cui l'ultimo, postumo, a c. di D. GIRGENSOHN)
- A. LUBIN* = A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Roma 1693
- G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, Ann. Cam.* = G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, Venezia 1755 - 1773 (9 tomi)
- E. REPETTI, Diz. geogr.* = E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833 - 1846 (4 volumi + Introduzione + Appendice + Supplemento)
- G. SILVESTRELLI* = G. SILVESTRELLI, *Città castelli e terre della regione romana*, 2^a ediz., Roma 1940 (2 volumi)
- F. UGHELLI* = F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, 2^a ediz. con aggiunte di N. COLETO, Venezia 1717 - 1722 (10 volumi)

c. = colonna

f. = carta o foglio

n. = numero (di un repertorio, spesso in luogo della pagina)

p. = pagina

San Senzia nel Martirologio Ieronimiano

1. Il testo dei codici

Della persona di s. Senzia siamo informati unicamente dal cosiddetto Martirologio Ieronimiano e da leggende medioevali. Le notizie sui luoghi in cui si diffuse il suo culto sono più abbondanti, ma anche più tardive (1).

Nel Martirologio Ieronimiano s. Senzia è ricordato al 25 maggio (2), data tradizionale della sua memoria liturgica. Ecco il testo completo delle commemorazioni che, al 25 maggio, figurano nel codice *Epternacensis* (Parigi, *Bibl. Nazionale*, lat. 10837).

VIII k(alendas) iun(ii)
mediol(ano) dionisi ep(iscop)ii et confes(soris)
ciui(tate) blera sencianae uincenti et scantae
policrati et aliorum iii.
gortuna ciui(tate) uincenti iohannis
in oriente eusebi
uia nominata mil(iario) viii n(a)t(ale) turbani ep(iscop)ii in ciui(tate)
p(rae)textata
dorostori in aff(rica) fabiani septini
effeso ioh(annis) apos(toli)
saturnini timini tomuni uicturi istiali uicturiae fluini.

Nella terza riga di questa trascrizione è l'elogio di s. Senzia. Il codice fu scritto verso l'anno 705 da un monaco anglico per il monastero di Echternach (Lussemburgo), fondato proprio in quell'epoca da s. Willibrordo. Sua caratteristica sono le aggiunte di santi anglici e dell'Italia meridionale.

A questo manoscritto è apparentato il martirologio abbreviato del *Breviarium Cambrense* (Dublino, *Bibl. Trinity College*, ms. A. 4.20), scritto poco prima del 1082 e in cui è compendiato il testo dello Ieronimiano (3). Al 25 maggio vi leggiamo:

VIII KL.
In Mediolano depositio Diuri episcopi.
et in ciuitate Blera Vincenti. et Sanctiae.
et in Campania Catellae Canionis.
et in Tribie Secondini.
et in Ephiso Iohannis apostoli.

Negli altri codici del Martirologio Ieronimiano, l'elogio di s. Senzia, sempre al 25 maggio, figura invece in prima posizione.

Nel codice *Bernensis* (4) (*Bibl. di Berna*, ms 289), scritto non prima del 766 per il monastero di St-Avold presso Metz ed esemplato su un manoscritto di Bourges, al 25 maggio si legge:

UIII KL. IUN.
IN SOLA TUSCIAE. ciuitate plera. Natal(e) Sentiatę. Uincentii. et santę.
MEDIOLANO. depos(itio) Dionisi ep(iscop)ii
Polegrati. et alior(um) iii. Coronati. Uincenti. Iohannis.
IN ORIENTE Eusebi.
UIA NOMENTANA miliario. viii. Natal(e) Urbani ep(iscop)ii
IN CIMITER(io) Pretextati. Dorostori.

IN AFRICA. Sabiani. Septinę.

* TRECAS. Leoni. monachi

EPHESO. Iohan(nis) apo(sto)l(i)

Saturni. Saturi. Timini. Tomum. Uicturi. Stiali. Uicturię. et Flauini.

* ET UIGENNA Pas(sio) S(an)c(t)i. Desiderii. ep(iscop)i et martyris.

Con gli asterischi ho segnalato gli elogi introdotti in terra francese e sicuramente assenti dal testo primitivo. Gli altri codici dello Ieronimiano forniscono le stesse notizie, eccetto quelle segnalate da asterisco, nel medesimo ordine del codice di Berna. Basterà perciò riportare ora il solo elogio di S. Senza come figura nei diversi manoscritti.

Martyrologium Corbeiense maius (Parigi, *Bibl. Nazionale*, lat. 12410), scritto nell'XI secolo per il monastero di Corbie:

In solo tuscię ciuit(ate) blera
nat(ale) s(an)c(t)orum sententiatæ. uincentii et sanctæ iulianæ (5).

Martyrologium Senonense (conservato, per la parte che ci interessa, a Parigi, *Bibl. Nazionale, Nouv. acq. lat. 1604*), del X secolo, originario probabilmente della Normandia e appartenuto in un secondo tempo alla cattedrale di Sens:

Insula tuscię ciuit(ate) lere
nat(ale) s(an)c(t)orum sentate uincenti et s(an)c(t)æ.

Codice *Wissenburgensis* o *Blumanus* (*Bibl. di Wolfenbüttel, ms Wissenb. 23*), compilato nel 772 per il monastero di S. Pietro a Weissenburg:

Insula tuscię ciuit(ate) lera
Nat(ale) s(an)c(t)orum sentiatę uincenti et s(an)c(t)æ.

Infine, quattro codici toscani, che, come il precedente, appartengono alla recensione detta Fontanellense. Essi riproducono un testo di origine francese, adattato poi all'Emilia e a cui furono successivamente aggiunte alcune commemorazioni tipiche della Toscana.

I due codici lucchesi (*Lucca, Bibl. Capitolare, ms 618*, e *Bibl. Statale, ms 428*), scritti nell'XI secolo per chiese della città:

Insula tuscie ciuit(ate) lera
nat(ale) s(an)c(t)or(um) sentiani. uincenti. et s(an)c(t)æ

Il codice di S. Marco (*Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, ms S. Marco 673*), risalente all'anno 1200 circa:

Insula tuscię ciuit(ate) blera
nat(ale) s(an)c(t)orum sentiaie uincenti et s(an)c(t)æ.

Il codice di Vallombrosa (*Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Monast. soppr. 331*), del XII secolo:

In i(n)sula tuscie ciuit(ate) lera
nat(ale) s(an)c(t)or(um) sentiani uincentii et s(an)c(t)e [spazio vuoto] (6).

2. Ricerca dell'elogio primitivo

Con il Martirologio Ieronimiano possiamo riportarci molto indietro nel tempo, e non soltanto fino all'VIII secolo incipiente, epoca del più antico manoscritto. Le opere degli scrittori dell'antichità non le possediamo forse in codici del medio evo? Si tenga però presente che il testo dei martirologi di solito non veniva ricopiato tale e quale da un codice all'altro. In genere, ogni nuova copia, oltre a riportare quanto figurava nell'originale, introduceva nel testo sia le annotazioni che nel frattempo erano state appuntate negli interspazi o sui margini bianchi dell'originale stesso, sia le celebrazioni proprie della chiesa a cui era destinata la nuova copia.

Così, con il tempo, andava accrescendosi il materiale, mentre il testo primitivo si rendeva sempre meno comprensibile per l'accumularsi di errori di trascrizione o perché gli amanuensi, nell'inserire nel testo le annotazioni interlineari o laterali, non sempre le capivano e le collocavano al luogo dovuto.

Sarebbe stato interessante possedere l'elogio di S. Senzia nel testo primitivo, prima che il Martirologio Ieronimiano avesse varcato le frontiere italiane. Purtroppo, tra il VII e l'VIII secolo lo Ieronimiano cadde in disuso in Italia e i codici che oggi conosciamo risalgono tutti a recensioni di Francia. Ecco perché i nomi di s. Senzia e di Blera, nei testi riportati sopra, ci appaiono spesso deformati.

Esaminiamo ora i dati forniti dal Martirologio Ieronimiano (7):
(Insula Tusciae) ciuitate Blera natale Sentiatæ, Vincentii et Santæ.

Si noterà anzitutto il titolo di *ciuitas* attribuito a Blera (8), proprio delle antiche città vescovili della Tuscia (Toscana, Lazio settentrionale e parte dell'Umbria dei nostri giorni). Nel Martirologio Ieronimiano non compaiono molti santi di questa provincia. All'inizio, anzi, non ve n'erano affatto. Il primo compilatore di questo centone si era accontentato di mettere insieme i dati forniti da un calendario liturgico della città di Roma (databile al 425 circa), da un martirologio greco riguardante gran parte dell'Oriente cristiano (di poco posteriore al 362) e una specie di calendario africano generale per i territori delle attuali Tunisia, Algeria e Marocco settentrionale (comprendente lunghe liste di nomi di martiri). In questa primitiva redazione erano riportate feste di apostoli e di martiri celebrati in Roma o in Oriente o in Africa. Beninteso, potevano comparirvi anche martiri di altre regioni qualora il culto loro fosse stato accolto in una delle tre zone nominate; anzi, uno stesso santo poteva essere ricordato più volte, a seconda delle differenti date in cui era celebrato nelle diverse città.

Una ventina di anni dopo la primitiva compilazione romana, il "centone ieronimiano" fu adottato nell'Italia del nord (a Milano o ad Aquileia). In questa occasione il testo fu arricchito notevolmente di feste cisalpine. Vi furono inserite anche le memorie di alcuni martiri della Tuscia (9). A questa "recensione italiana", verso il 450, risale l'elogio di s. Senzia.

Che cosa rappresentano i tre nomi *Sentiatæ, Vincentii e Santæ* (10)? Il primo (che, a seconda dei codici, è scritto *Sencianæ, Sentiatæ, Sententiatæ, Sentate, Sentiani, Sentiae*) è il nome di s. Senzia al genitivo. Sembra risalire a una forma *Sentias*, gen. *Sentiatas*, riveduta in qualche codice nel più diffuso *Sentianus* o, al femminile, *Sentiana*.

Il terzo nome (*Scantæ, Sanctiæ, Santæ, Sanctæ*) appare come una ripetizione del primo sotto la forma *Sentias*, gen. *Sentiae*, che è quella corrente nel medio evo (11).

Gli studiosi non sono d'accordo sul senso del secondo nome (*Vincenti, Vincensi, Vincentii*). Nel suo celebre commento al Martirologio Ieronimiano il Delehaye ripeté l'ipotesi dell'archeologo G.B. de Rossi, che si tratterebbe del nome *Viuentii, Vivenzio*, altro santo venerato *ab immemorabili* a Blera (12). Il Lanzoni

pensò ad una reduplicazione del *Vincentius* ricordato nello Ieronimiano il giorno prima a Porto Romano (13): doppioni di questo tipo sono frequentissimi. Recentemente, e con buone ragioni, A. Maroni ha sostenuto che in origine al 25 maggio fossero commemorati nello Ieronimiano non uno, ma due martiri della Tuscia, Senzia a Blera e Vincenzo a Cortona (*Gortuna ciuitate Vincenti / Coronati Vincenti*, da leggere: *Cortona ciuitate Vincenti*) (14).

Si può supporre, perciò, che in un manoscritto accanto all'unica menzione di s. Senzia (*Sentiatis*) fosse stato annotato il nome dei due santi della Tuscia ricorrenti al 25 maggio (*Vincenti et Sentiae*). In una copia successiva, i due nomi sarebbero entrati direttamente nel corpo dell'elogio ad opera di un amanuense (15).

Mentre in Italia veniva abbandonato, il Martirologio Ieronimiano andava prendendo piede in terra francese. Ad Auxerre, verso il 595, esso venne arricchito di moltissime feste francesi e poco dopo vennero esemplati i più antichi dei codici citati sopra. In essi le nuove feste gallicane figurano in forma chiara, ben leggibile, mentre il materiale della "recensione italica" è spesso irricognoscibile perché trascritto male o lacunoso o zeppo di duplicazioni, secondo i casi.

Il manoscritto di Echternach, che è il più antico, ci dà anche l'elogio più breve. Manca la menzione della Tuscia e la parola *natale*. Ciò è perfettamente in armonia con il carattere di questo codice, che tende ad abbreviare il testo eliminando, per quanto possibile, tutte le parole non indispensabili. Il Quentin ritenne che la Tuscia non fosse nominata nemmeno nel testo della "recensione gallicana" di Auxerre (16).

A me sembra più conforme ai criteri della "recensio italica" ammettere che anche qui, come spesso per i santi della Tuscia e del Nord-Italia, l'elogio seguisse la struttura provincia - città - celebrazione (*natale, depositio, translatio, ecc.*) - nome - eventuale titolo del santo (*episcopi* o altro).

Gli altri manoscritti citati, sebbene posteriori e quindi arricchiti di sempre nuove feste, appartengono a un'unica famiglia di codici ed hanno il vantaggio sull'Epternacensis di riprodurre il testo senza abbreviarlo. Ma essendo più recenti, vi si accumulano più frequenti errori di trascrizione.

In tutti si riscontra l'aggiunta iniziale *Insola* (o *In sola*) / *Insula* / *In solo* / *In insula*. Come spiegarla? Come vedremo, prima della metà dell'VIII secolo era cominciata a circolare la leggenda di s. Senzia (*Vita Sentiae*). In essa la prima parte è ambientata nell'isola di Montecristo. Prendendo lo spunto da quel racconto, l'indicazione primitiva *In Tuscia* diventò, inopportuno, (*In*) *insula Tusciae*. Le lezioni *in sola* e *in solo*, prive di significato, rispecchiano l'imbarazzo che gli amanuensi provavano di fronte alla strana espressione *In insula Tusciae ciuitate Blera*: era come ammettere che Blera si trovasse in un'isola toscana (17).

Ancora un'osservazione su uno dei codici toscani, che risalgono all'XI-XII secolo, quando il Martirologio Ieronimiano era stato reintrodotta dalla Francia in alcuni luoghi dell'Italia centrale. Nel codice di S. Marco il nome di Blera è ripristinato e quello del santo appare nella stessa forma che incontriamo nella leggenda (*Sentias, Sentiae*). Deve trattarsi di una correzione apportata da un copista che, a differenza dei suoi colleghi, conosceva il santo e la sua città.

3. I risultati

Immagino che, dopo aver letto queste pagine inzeppate di citazioni di codici e commenti pignoli, qualcuno si chiederà se tutto questo non è solo schietta pedanteria. Io credo di avere percorso un itinerario obbligato, l'unico possibile per accertare il valore dell'unica notizia antica riguardante il santo di Blera. Adesso siamo in grado di trarre conclusioni non avventate.

1. L'elogio primitivo di s. Senzia, inserito nello Ieronimiano verso il 450, può essere così ricostituito:

In Tuscia ciuitate Blera natale Sentiatis.

2. Di s. Senzia conosciamo il luogo della sepoltura (Blera), il *dies natalis*, ossia il giorno della morte (25 maggio) e il nome (*Sentiatis*). Sono le tre «coordinate agiografiche» necessarie a certificare l'esistenza di un santo secondo il metodo dell'agiografia moderna (18).

Se, ad esempio, fosse mancata l'indicazione di Blera, chi, nell'antichità, si sarebbe sentito di negare che in qualche parte del mondo cristiano si venerasse il 25 maggio un santo di nome Senzia? Ma, viceversa, oggi chi si sarebbe sentito di affermare che non si tratti di uno dei tanti santi leggendari? Gli antichi autori di leggende non potevano permettersi di inventare un personaggio che al primo controllo si sarebbe rivelato fittizio. Con i tre dati del Martirologio Ieronimiano sarebbe stato molto agevole verificare se a Blera il 25 maggio era commemorato o no un santo di nome Senzia.

3. Il Martirologio Ieronimiano non fa cenno dell'anno in cui morì il santo. Dobbiamo rassegnarci. D'altra parte, sono moltissimi i santi dell'antichità di cui si conosce il *dies natalis* (giorno e mese), ma non l'anno della morte. Gli antichi cristiani celebravano ogni anno l'anniversario di un santo e tale scadenza abitualmente veniva tramandata senza difficoltà. Il Martirologio Ieronimiano è un'ampia raccolta di tali ricorrenze liturgiche annuali. Sarebbe vano ricercarvi informazioni diverse da quelle del luogo e del giorno di una celebrazione liturgica. Sol tanto più tardi si cercò di ovviare a questa lacuna con i cosiddetti martirologi storici. Ma s. Senzia non figura in nessuno di essi (19).

Sulla cronologia di s. Senzia abbiamo, tuttavia, un'indicazione vaga, ma sicura. Nel Martirologio Ieronimiano i santi dell'Italia centro-settentrionale non sono mai posteriori alla "recensione italica" (anno 450 circa). Il più recente è s. Paolino di Nola († 431), il cui inserimento - al pari di quello di s. Leone Magno († 461) - costituisce un'aggiunta successiva dovuta alla celebrità eccezionale del personaggio. Inoltre, mentre per le diocesi dell'Italia settentrionale è riportato un numero limitato di santi vescovi non martiri, morti fra il 312 (editto di tolleranza) e il 420 circa, i santi della Tuscia presenti nello Ieronimiano sono dei martiri (20).

Pertanto, senza ricorrere a leggende, possiamo affermare che s. Senzia morì il 25 maggio di un anno sicuramente anteriore al 420 e fu seppellito e venerato a Blera. È da ritenere che si trattasse di un martire e che la sua morte vada perciò collocata prima del 312 (21).

In ogni caso, non è possibile prestar fede alla leggenda che lo trasforma in prete ed eremita, catturato da Genserico nel 455.

1) Articoli di critica storica su s. Senzia: G. HENSKENS, *De Sancto Senzio presbytero*, in *Acta SS. maii*, VI, pp. 70-73; F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927, I, pp. 522-526; II, pp. 645-649; A. AMORE, *Senzio*, in *Bibl. SS.*, XI, c. 848.

2) *Martyrologium Hieronymianum ad fidem codicum adiectis prolegomenis*, a c. di G.B. DE ROSSI e L. DUCHESNE, in *Acta SS. novembris*, II/1, pp. [i] - [LXXXII] (*prolegomena*) e [1] - [195] (testo dei codici Epternac., Bern., Wissenb. e varianti degli altri), il testo del 25 maggio è a p. [66]; H. DELEHAYE, *Mart. Hier.*, pp. 271-272 (testo secondo la ricostruzione di H. QUENTIN e commento di H.D.). Da queste due opere ho desunto le osservazioni sui codici e il testo (sciogliendo tra parentesi le sigle per comodità dei lettori). Ho consultato personalmente il testo dei quattro codici toscani.

Per la storia del Martirologio Ieronimiano e i rapporti fra i codici, oltre alle due opere citate, cfr H. LECLERCQ, *Martyrologe*, in *DAFL*, XI/2, cc. 2523-2619; A. BUGNINI, *Martirologio*, in *Enc. catt.*, VIII, cc. 244-258; G.B. DE ROSSI, *Le martyrologe hiéronymien*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, V (1885), pp. 115-119; L. DUCHESNE, *ibidem*, pp. 127-160; *Id.*, *A propos du martyrologe hiéronymien*, in *Anal. Boll.*, XVII (1898), pp. 421-447; *Id.*, *Un dernier mot sur le martyrologe hiéronymien*, in *Anal. Boll.*, XX (1901), pp. 241-245; H. DELEHAYE, *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, Bruxelles 1934, pp. 42-59.

3) H. DELEHAYE, *Martyrologium Hieronymianum Cambrense* (testo completo), in *Anal. Boll.*, XXXII (1913), pp. 369-407.

4) W.F. ARNDT, *Martyrologium ex codice Bernensi 289*, in *Acta SS. octobris*, XIII, pp. I-XLIV, dà ugualmente il testo integrale senza però gli accorgimenti tipografici dell'edizione di G.B. de Rossi e L. Duchesne.

5) È chiaro che l'amanuense completò con il nome *iulianae* quello che per lui era un attributo, *sanctae*. Il seguito del discorso chiarirà questo tipo di equivoci. Nel *Martyrologium Corbeicense brevius* (Parigi, Bibl. Nazionale, lat. 13220), imparentato con il *maius* citato si legge: *In solo Tusciae, civitate Lera, natalis sanctorum Sententiatae*, J. -B. DU SOLLIER, *Martyrologia Hieronymiana contracta*, in *Acta SS. iunii*, VII/2, p. 48; E. MARTENE - O. DURAND, *Thesaurus novus anecdotorum*, III, Parigi 1717, c. 1578 (nel primo si legge *Lora* per *Lera*, nel secondo *Turciae* per *Tusciae*).

E ancora, in un *antiquum martyrologium Gallicanum* non meglio identificato: *In Tuscia civitate Lera S. Sententiati*, E. MARTENE - O. DURAND, *ibidem*, c. 664.

Non ritengo opportuno riprodurre altri elogi dai Martirologi Ieronimiani abbreviati, sia per la loro minore autorità, sia perché, fatta qualche eccezione come le precedenti, le poche volte che non omettono del tutto s. Senzia, si limitano a menzionare il solo nome (*Sententiati / Sentianae / Sentiatæ*). È però interessante, per quanto si dirà, che sotto Blera venga citato un solo santo anziché tre.

6) Anche qui l'amanuense ritenne che *sancte* fosse l'attributo di un nome perduto e lasciò lo spazio vuoto a disposizione di chi lo avesse ritrovato.

7) L'elogio di s. Senzia è stato commentato da F.M. FIORENTINI, *Vetustius occidentalis Ecclesiae martyrologium*, Lucca 1668, pp. 549 - 550 (che non ne trasse che perplessità); G. HENSKENS, *De sanctis martyribus Sentiana, Vincentio, Sanctia, Iuliana Blerae in Tuscia suburbicaria*, in *Acta SS. maii*, VI, p. 24 (ritenne si trattasse di quattro santi blerani diversi da s. Senzia); G.B. DE ROSSI, *Memorie e monumenti antichi cristiani di Bieda in Tuscia*, in *Bullettino di Archeologia cristiana*, V (1887), pp. 96-101 (il primo a identificare il santo con esattezza); F. LANZONI, *op. cit.*, I, pp. 522-526; H. DELEHAYE, *Les origines du culte des Martyrs*, Bruxelles 1933, p. 319; *Id.*, *Mart. Hier.*, pp. 271-272.

8) Sull'antica diocesi di Blera, cfr. G.B. DE ROSSI, *Memorie e monumenti...* cit., pp. 99-103; L. DUCHESNE, *Le sedi episcopali nell'antico ducato Romano*, in *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, XV (1894), pp. 492-493; P.F. KEHR, *I.P.*, II, *Latium*, pp. 205-206; F. LANZONI, *cit.* I, pp. 522-527; F. BONNARD, *Bieda*, in *DHGE*, VIII, cc. 1425-1426; B. PESCI, *Bieda*, in *Enc. catt.*, II, cc. 1624-1625; G. SILVESTRELLI, I, pp. 726-728; ed anche F. UGHELLI, X, cc. 29-30; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, V, Venezia 1840, pp. 242-243.

9) Anche s. Donato di Arezzo, che nei codici della seconda famiglia (*Bern.*, *Wissenb.*, ecc.) è chiamato confessore, fu in realtà un martire e l'*Epternac*. lo ricorda con altri sette martiri. A. MARONI, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo - Siena - Chiusi*, Siena 1975, pp. 99-139. Se ne deduce che la "recensione italiana" recepì dalla Tuscia una lista all'antica, con soli nomi di martiri.

10) G. HENSKENS, *De sanctis martyribus...* cit., aveva ritenuto che si trattasse di un gruppo di martiri distinti da s. Senzia, benché commemorati anch'essi a Blera e lo stesso giorno. E quanto al nome di s. Senzia, che egli scriveva *Senzius* e leggeva *Senzius* ipotizzò che si trattasse dell'accorciativo *Cencio* per *Vincenzo*.

11) G.B. DE ROSSI, *Memorie e monumenti...* cit., p. 100; H. DELEHAYE, *Mart. Hier.*, p. 272; F. LANZONI, *cit.*, I, p. 523.

La grafia *Sensia*, in uso attualmente a Blera e un tempo a Spoleto, è ipercorrettismo dovuto alla pronunzia locale, che non distingue fra s e z dopo consonante (*pensiero* pronunziato *penziero* con la stessa z di *azione*; e similmente *izzilo* per *ipsilon*, *ezzalunno* per *ex alunno*, ecc.). In passato però a Blera dovette essere in voga la forma *Senzino*, popolarmente abbreviata in *Nzino* (*santo Nzino*). V. anche p. 23, nota 31.

12) *l.c.*

13) *cit.*, I, p. 526

14) Lo stesso santo ritorna nello Ieronimiano al 16 maggio (*ciuit. cortuna uincenti / CIUIT. COR- TON. Uincenti / In ciuit. cortona uinanti*). Cfr. A. MARONI, *cit.*, pp. 75-82 (dove però è negata l'esistenza, presso Civitavecchia, di una località denominata *Coloniacum* o simile, su cui v. p. 23, nota 40).

15) Questo tipo di dopponi è descritto da H. DELEHAYE, *Cinq leçons...* cit., pp. 54-55 (primo genere di dopponi descritto).

16) Egli propose infatti di ricostituire così il testo: *civitate Blera natale Senciatae Vincenti et Scantae*, premettendo *insula Tusciae* come lettura di una sola famiglia di codici (secondaria), H. DELEHAYE, *Mart. Hier.*, p. 271.

17) La spiegazione fornita da G.B. DE ROSSI, *Memorie e monumenti...* cit., p. 99, è diversa e per comprenderla va notato che l'articolo su Blera presenta una fondamentale incertezza: dapprima l'autore accetta la versione leggendaria e se ne serve per spiegare la lezione dello Ieronimiano, alla fine (un ripensamento successivo?) prospetta invece l'ipotesi del martirio. Il De Rossi, dunque, propone la lezione originaria: *In Egilio insula* (all'isola del Giglio) *Tusciae et in civitate Blera Sentiatas*. Ma si tratta di una conseguenza dell'eccessiva fiducia nelle leggende agiografiche, tipica dell'autore. In realtà non esiste il benché minimo indizio che s. Senzia sia mai stato venerato al Giglio. Ad ogni modo il De Rossi cade anche in altre contraddizioni. Da una parte ammette che s. Senzia sia stato incluso nel Martirologio Ieronimiano a partire da calendari o sacri fasti «non posteriori alla metà in circa del secolo quinto» (*ibidem*, p. 100), dall'altra ritiene che le parole dello Ieronimiano «si riferiscono non

pp. I-XLIV, dà ugual-
de Rossi e L. Du-

i era un attributo,
m Corbeiense bre-
olo Tusciae, civitate
contracta, in Acta
arigi 1717, c. 1578

In Tuscia civitate

breviati, sia per la
che volte che non
ntianæ / Sentiatæ).
to anziché tre.

to e lasciò lo spa-

dentalis Ecclesiae
NSKENS, De sanctis
Acta SS. maii, VI,
Memorie e monu-
(1887), pp. 96-101
DELEHAYE, Les ori-

pp. 99-103; L. Du-
Romana di Storia
cit. I., pp. 522-527;
1624-1625; G. SIL-
rudizione storico-

nb, ecc.) è chiama-
. A. MARONI, Prime
1975, pp. 99-139. Se
li nomi di martiri.
un gruppo di mar-
E quanto al nome
'accorciativo Cen-

p. 272; F. LANZONI,

to dovuto alla pro-
nziero con la stes-
ssato però a Blera
o Nzino). V. anche

enti / CIUIT. COR-
negata l'esistenza,
i. 23, nota 40).
4-55 (primo genere

incenti et Scantae,
I. DELEHAYE, Mart.

'9, è diversa e per
za: dapprima l'au-
nimiano, alla fine
dunque, propone
ra Sentiatis. Ma si
l'autore. In realtà
Ad ogni modo il
a stato incluso nel
metà in circa del
si riferiscono non

ad un martire dei primi secoli, ma al santo prete ed eremita del secolo quinto» (ibidem, p. 99). Come dire che il culto del santo era documentato dallo Ieronimiano prima ancora che egli avesse avuto il tempo di morire.

Infine però, constatando che la più recente commemorazione del Martirologio riguardante la zona di Roma è la *depositio* (sepoltura) del papa Bonifacio avvenuta nel 422 e dovendo supporre che gli altri santi siano più antichi, confessa il «forte sospetto, che il Sensia di Bieda sia anteriore alla metà del secolo quinto». Anche H. DELEHAYE, *Mart. Hier.*, p. 272, è dell'opinione che *in insula Tusciae* sia un'interpolazione posteriore alla *Vita Sentiae*.

18) Cfr H. Delehaye, *Cinq leçons...* cit., pp. 7-17; Id., *Sanctus*, Bruxelles 1927, pp. 208-232; Id., *Les origines...* cit., pp. 24-49; H. LECLERCQ, *Martyr*, in *DACL*, X/2, cc. 2430-2432.

19) Chiarimenti su questo preciso limite del Martirologio Ieronimiano e anche delle *passiones* o leggende agiografiche in H. DELEHAYE, *Cinq leçons...* cit., pp. 42-74; Id., *Les passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles 1921, p. 442.

20) V. sopra, p. 10, nota 9.

21) Così F. LANZONI, cit. I., pp. 525-526; H. DELEHAYE, *Comm. Hier.*, p. 272; Id., *Les origines...* cit., p. 319. In un primo tempo il Delehaye aveva pensato di poter conciliare i dati dello Ieronimiano con la leggenda, *Anal. Boll.*, XXIX (1910), p. 471.



La leggenda di san Senzia

1. Il racconto

I principali centri del culto di S. Senzia furono Blera, Spoleto e Lucca. Da queste ultime due città provengono due delle tre redazioni oggi note della leggenda di S. Senzia (*Vita Sentiae*).

In appendice viene riportato il triplice testo della leggenda. Questo capitolo vuole esserne una presentazione. Occorre perciò riportare qui il contenuto di essa e lo farò servendomi del testo italiano che ne dette nel '600 Girolamo Bascapé, basandosi sull'edizione dei Bollandisti (1). Oltre ad aggiornare la grafia, per agevolare i lettori porrò in corsivo quei particolari che non compaiono nel testo latino, ma che corrispondono a interpretazioni che dal '600 in poi furono date alla leggenda stessa e che, perciò, è bene conoscere. Di volta in volta, dopo le espressioni in corsivo, riporterò tra parentesi i richiami all'originale.

«Vita di S. Senzio Prete della Toscana.

Il castello di Brieda, che si trova a mezza strada tra Sutri e Viterbo, fu altre volte Città ed ebbe Vescovi proprii, questo gode la protezione di S. Senzio, che fu cittadino di quel loco de' più nobili, (tutto questo manca nel testo latino) negli infelici tempi, che, provocato Dio dalla eresia Arriana e da' peccati di Costanzo figlio (nipote) del Magno Costantino, che a quella si era totalmente dato, castigò il mondo tutto, e particolarmente l'Italia con le armi di *Genserico* (Unnerico), Re de' Wandal. Da questo fu forzato Senzio con altri, cioè Mamiliano amendue preti, e Covuldo, Istochio ed Infante Monaci spatriare *da Brieda e dalla bella Toscana* (deportati con molti altri prigionieri dalla Campania e dalla Tuscia). Ma perché seco portarono il timore e l'amore di Dio, non cessarono mai, anche nelle tribulazioni e afflizioni, che tra quei barbari pativano, ove erano quasi come schiavi trattati, di salmeggiare del continuo e cantare Inni e di tutto lodare Dio, sofferendo in pazienza quanto era loro fatto in dispetto; né cessarono mai di porgere preghiere a Dio che li liberasse di quella dura servitù, e Dio, che adempisce le speranze de' suoi, loro apparecchiò una navicella, nella quale entrati i cinque nominati, mandò un venticello *fresco* (adatto alla navigazione), che soffiò a poppa, e spianò il mare a prora, in modo che felicemente approdarono al porto di Cagliari in Sardegna. Concorsero molti Calaritani a lo sbarco di tali forastieri, ed *all'abito* conosciuti per Religiosi, chi loro portava una cosa e chi un'altra, ma essi non si mostrarono punto avidi a ricevere, perché non accettarono altro che un poco di pane per cibarsi; e bensì avidi di dare buoni consigli, d'insegnare la dottrina di Cristo, di esortare e predicare. Et a molti ancora diedero miracolose sanità e tanti beneficii conferirono, che cominciarono i Calaritani a pensare e parlare tra essi del modo di trattenerli colà e non lasciarli partire.

Di che avendone sentito l'odore, Senzio subito accordò con certi marinari che li conducessero all'Isola di *Capraria* (Turarium), alla quale gionsero con la navigazione di due giorni. *Quanto amorevoli e liberali trovato avevano i Calaritani, da' quali a modo di fuggitivi erano partiti, altrettanto rustici, o per vizio o per povertà, trovarono gli abitatori di quella Isoletta, in modo che quei giorni che vi dimorarono, e non furono pochi, non ebbero pane da mangiare, ma solamente o uccelli o pesci, che si lasciavano prendere al comando di Dio con le mani.* (Invece, secondo il testo latino, i santi avrebbero desiderato raggiungere Monte Giove fin dal primo momento e in Turario non c'erano abitanti). Finalmente mandò loro Iddio una nave *pescareccia*; ma quei pescatori ricusarono di trasportarli al *Monte di Cristo* (Monte Giove) per carità atteso che non avevano che dare loro, ma Dio fece che

li trasportassero per timore di essere assorbiti dall'onde, perché, andati *alla pescagione*, si alterò talmente il mare che sarebbero stati da quello assorbiti, se non promettevano a Dio di tragittare gratis i forastieri che erano su l'Isola *Capraria* (*Turarium*), ove ritornati e domandato perdono a' Servi di Dio li presero su la navicella e gionsero felicemente al Monte di Giove, ora detto Monte di Cristo.

Stimarono quel loco atto a menare vita eremitica come bramavano e gli diedero un principio molto austero, digiunando *ogni giorno fuori che le Domeniche* (facendo digiuni della durata di tre o quattro giorni), *parimenti disciplinandosi con flagelli spinosi* (nulla di questo nel testo), anche i vestiti erano *afflittivi* (indossavano come unico abito i cilicii (2), le orazioni e il salmeggiare era il loro ristoro; nel quale consumavano quasi i giorni intieri.

S'incominciò a spargere l'odore delle virtù de' Romiti del Monte di Cristo (il motivo, secondo il testo, fu che Mamiliano aveva ucciso un drago e fatta sgorgare una sorgente nella grotta del drago (3)), onde correvano molti a visitarli ed a chiedere loro alcuna grazia che da persone del mondo riportare non potevano, come sanità d'infermità abituali ed altre simili. Ricevuta poi da Mamiliano rivelazione di dovere andare presto a ricevere il premio in Paradiso delle buone opere fatte, lieto, giubilandogli il cuore in petto, lo comunicò a' compagni e da questi uscì a sapersi da' concorrenti, i quali a gara ricercarono di dare, morto che fosse, sepoltura al di lui corpo; egli, così ispirato da Dio, rispose: Il primo che verrà a pigliarlo lo averà. Allora quelli gli domandarono: Chi ci darà l'avviso del passaggio? Mamiliano così loro rispose: Quando vedrete *scendere* (salire) dalla cima del monte una nuvoletta come di fumo, sappiate che allora io partirò dalla terra.

Tutti si posero in osservanza della nuvoletta, ma la grazia Iddio volle farla a gli abitatori dell'Isoletta detta il Giglio, i quali subito si spiccarono ad andare colà. Successe un altro miracolo in questa occasione del trasporto del sacro corpo.

Il demonio con tutte le sue forze procurò di sturbare quella opera di misericordia con sollevare il mare e l'aere a tempesta e mandò una grande pioggia (il testo dice solo che pioveva); ma Iddio non permise che alcuna di tante barchette che per avere il corpo o per corteggiarlo erano per quel mare naufragasse, né in quella che portava il Santo corpo cadesse né pure una goccia d'acqua. Riuscì S. Mamiliano come pietosa mamma con tutti che divotamente a lui ricorrevano per grazie; *di lui si fa memoria alli quindecim di Settembre* (la Vita Sentiae non dà questa informazione).

Dietro a S. Mamiliano andarono i tre soprannominati Monaci Istochio, Covuldo ed Infante, i quali furono posti appresso il detto Santo.

Rimasto solo, Senzio si pose in una barchetta e pregò il padrone che lo conducesse al porto Colonna, vicino a Civitavecchia, ove gionto, vidde che gli abitatori di quella contrada pativano molto d'acqua dolce da bere e da mangiare, mosso a compassione, pregò Dio a concedegliene e, doppo l'orazione, poste le mani sopra una zappa, *alla terza zappata* sgorgò dalla terra una vena d'acqua fresca e copiosa, atta al bisogno che aveva quel popolo, il quale fonte anche al presente scorre a beneficio commune. Non volle trattenersi Senzio in quel loco, dove, per avere ottenuto da Dio il beneficio dell'acqua, era onorato, e, *raccomandatosi alla guida del suo Angelo custode* (guidato da un angelo di Dio), occultamente si partì.

Trovossi a Brieda *sua patria* (altro particolare creato dal Bascapo) e, *visto di non essere conosciuto da quelli abitanti ed egli quasi non conoscere lei, atteso che l'aveva lasciata tutta Cattolica ed ora trovavala tutta involta in errori di fede e la maggior parte Arriani, lasciati da' Wandali e Goti che l'avevano posseduta, credette essere condotto colà dall'Angelo acciò che si maneggiasse per ritornare la patria*

alla sincera Fede e pura religione (nulla di simile nella vita *Sentiae*, secondo cui Blera sarebbe stata ancora pagana nel V secolo!).

Raccomandato l'importante affare a Dio, per guadagnarsi il pane si pose a ratacconare scarpe e del guadagno a fare limosine per guadagnare anime a Dio ed a sé il Paradiso. Una mattina vidde un bello agnellino andare in truppa a' pascoli, venne desiderio a Senzio di averlo, lo dimandò *in compra* (in dono) al pastore, ma quello glie lo negò; e Dio, che fa la volontà de' suoi Servi, mandò un lupo alla gregge del pastore, il quale rapì l'istesso agnello ad occhi veggenti del pastore e lo portò a Senzio, che lo ricevè con molti ringraziamenti a Dio e *preghiere di benedire le parole sue acciò che con quelle gli riuscisse levare dalle fauci del lupo infernale le anime che teneva strette tra i denti dell'eresia* (anche qui siamo di fronte a una nuova trovata del Bascapè; nella *vita Sentiae* è invece raccontato che l'anno dopo il pastore, ripassando dal luogo, riconobbe l'agnello). Si pubblicò questo fatto per quel popolo, con che e con la carità che usava con tutti, entrò in credito di uomo da bene e retto e cominciarono a dare orecchio alle di lui esortazioni, a portargli i loro infermi, e Dio a risanarli, con che ottenne quel che desiderava, cioè di dare a Dio le anime *della sua patria* e di dare Dio con retta fede a loro; e venne a discacciare da Brieda ed uccidere il dragone *dell'eresia* che infettava quel paese (altro aggiustamento del Bascapè: nella *vita Sentiae* si tratta invece di un drago pestilenziale che il santo fa uscire dalla sua grotta e conduce, come un asinello, lungo il Mignone per poi legarlo e precipitarlo nel fondo del mare).

Purificata la Città dall'immondezze *dell'eresia* ed ancora del paganesimo, prese Senzio ad esercitarsi nel suo proprio officio di Sacerdote, *facendo promuovere anche altri a quella dignità per avere chi supplisse a' suoi mancamenti* (battezzando la popolazione); e quando quella Chiesa si trovò bene regolata, fu da Dio chiamato a ricevere il guiderdone meritato in Cielo, con tenere la particolare protezione di quel castello. Diede fine Senzio alle fatiche di questa vita alli 25 di Maggio dell'anno, *vicino al fine del secolo quinto*. Fu pianto e sepolto in Brieda, *ove anche ha Chiese erette al di lui onore* (sulla sua tomba fu eretta una basilica tuttora esistente dove riposa il suo corpo).»

Il lettore avrà notato gli ingenui artifici del Bascapè, che cerca di dare credibilità alla leggenda eliminando i passi più inverosimili (il drago di Montecristo e quello di Blera) e trasformando i pagani di Blera in ariani.

2. Le tre redazioni

La leggenda è conservata in tre redazioni, che per praticità chiamerò A, B, C (4). La prima parte di A figura quasi per intero anche nella leggenda di S. Mamiliano, che indicherò con M (5). Di questa esiste anche una versione cinquecentesca in italiano, M *it.*

A. Delle tre redazioni, A si presenta come la prima. È conservata in due leggendari piuttosto simili nel contenuto e più ancora nelle miniature. Ambedue risalgono all'inizio del XII secolo e furono scritti a Lucca. Si tratta del codice C della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca (la *Vita Sentiae* è data da carta 174v a 176v) (6) e del codice A.79 dell'Archivio Capitolare di S. Giovanni in Laterano (da carta 219 a 221) (7). Entrambi presentano correzioni su raschiatura della pergamena. Il testo del codice lateranense, che sembra aver conservato meglio la lezione primitiva, fu pubblicato nel 1643 dai Bollandisti con alcune inopportune modifiche correttive (8).

B. Si tratta di un compendio di A e figura unicamente su un codice del XIII - XIV secolo appartenuto al convento di S. Croce in Firenze, ora alla Biblioteca Medicea Laurenziana (*ms S. Croce, 35. sin. 9, alle carte 47- 47v*) (9). La leggenda è qui intitolata a s. Mamiliano anziché a s. Senzia. È inedita (10).

C. Si trova nelle ultime pagine del primo tomo del Leggendario di S. Felice di Narco, della fine del XII secolo, ora nell'Archivio della Cattedrale di Spoleto (carte 216 - 218v) (11). Lo stato di conservazione del manoscritto è purtroppo non buono, mancano le ultime righe di alcune pagine e il miracolo di s. Senzia che segue la leggenda è mutilo. Spesso questo testo è stato considerato come pubblicato da V. Marascia (12); in realtà costui, di solito così scrupoloso nelle citazioni, ebbe tra le mani una copia di C incompleta e tutt'altro che fedele, inviata da L. Iacobilli, come vedremo tra poco.

In C la leggenda ha come introduzione un sommario delle persecuzioni e delle origini dell'arianesimo. Inoltre la città in cui S. Senzia avrebbe fissato la sua dimora non è più Blera, ma Spoleto. Incoerentemente il Mignone conserva il suo nome, come doveva conservarlo il colle Olim, cancellato da una raschiatura.

La leggenda di s. Senzia, secondo il Ferrari (13), compariva anche in un altro codice di Spoleto, appartenente al monastero femminile della SS. Trinità, da cui dipendeva S. Concordio. Alla notizia accenna anche lo Iacobilli nel 1660, quando ormai il manoscritto era irreperibile (14).

Sono da menzionare qui quattro compendi di C.

C *Ferrari*. Nel suo catalogo dei santi italiani, pubblicato nel 1613, Filippo Ferrari riassunse centinaia di leggende o vite di santi, disponendole secondo l'ordine del calendario e aggiungendo, al termine di ciascuna, anche l'indicazione delle fonti utilizzate e qualche nota critica. Al 25 maggio dette, sotto il titolo *De S. Sentio presbytero, et confessore. Spoletij*, un breve riassunto della *Vita Sentiae «ex monumentis Ecclesiae Spoletinae, ac M.S. antiquo penes moniales»* (15).

In esso al re dei Vandali che deportò i santi è dato il nome di Genserico, s. Mamiliano è detto vescovo (come nella tardiva *passio Nymphae*, che lo fa diventare vescovo di Palermo) e il monte dove abitava s. Senzia è chiamato, con il nome del colle spoletino su cui sorge la chiesa di S. Concordio, Ciciano (stampato erroneamente *Ciciconus*). Al termine, il Ferrari aggiunge che s. Senzia sarebbe vissuto all'epoca degli imperatori Onorio (395 - 423) e Arcadio (395 - 408). Si tratta di novità di poco conto, destinate però ad avere largo seguito. Non sappiamo se almeno una parte di esse fosse già presente nel perduto manoscritto di S. Concordio, allora conservato dalle monache della SS. Trinità di cui si è detto.

C *Serafini*. Fa parte degli inediti *Elogi dei Santi Spoletini* (16), in cui Serafino Serafini (1573 - 1659 ca.) sunteggiò un certo numero di *passiones* dei leggendari spoletini per uso liturgico. Venne adottato quasi integralmente dalla diocesi di Spoleto come testo delle letture del secondo notturno del 25 maggio, commemorazione (*semiduplex*) di s. Senzia (17). Una parte, inserita dal Marascia nel suo libro su s. Mamiliano, fu pubblicata dal Mongitore nel 1701 (18).

L'*incipit* fornisce una cronologia propria (*Vandalis Italiam deuastantibus circa annum D.ni trigesimum supra quadringentesimum*). La liberazione dei cinque santi dalla prigionia africana è attribuita alla mediazione di s. Paolino di Nola (19) (*Libertatem haud multo post Dei et S. Paulini Episcopi Nolani consecutus*). L'itinerario di s. Senzia dopo la morte dei compagni è così modificato: presso Centocelle (miracolo dell'acqua), presso Blera e il Mignone (episodio del drago) e a Spoleto (episodio dell'agnello e morte). Al termine il Serafini ricorda il luogo in cui riposava il "corpo" del santo (*cuius corpus a fidelibus sepultum hodie in Ecclesia sancti Concordij reliquijs debito cum honore seruatur*).

C *Tiberi*. È una delle molte copie di *passiones* che lo spoletino Bartolomeo Tiberi trasse dai leggendari di Spoleto (20). Nel periodo in cui questi rimasero irreperibili (ante 1660-1683), questo testo venne ritenuto identico all'originale, come tale lo ebbe il Marascia dallo Iacobilli (21) e come tale fu pubblicato (22). L'erronea convinzione

è andata avanti fino ai nostri giorni (23). In realtà si tratta di un rifacimento abbreviato di C, viziato da modifiche e aggiunte arbitrarie, attinte verosimilmente dal Ferreri (Genserico al posto di Unnerico; s. Mamiliano vescovo di Palermo; monte Ciciano).

C *Gaetano*. Si trova rilegato, insieme a manoscritti e stampati di provenienza ed epoche diverse (dal XIII al XVII secolo) in uno dei volumi miscellanei di Costantino Gaetano (24) (1560 - 1650), custode della Biblioteca Vaticana. Contiene la seconda parte di C (gesta di s. Senzia), mentre la prima (vita di S. Mamiliano) è succintamente ricordata nell'introduzione (25). È poco leggibile in alcuni punti per caduta dell'inchiostro. È stato erroneamente considerato come un terzo testo medievale della *Vita Sentiae* (26).

M. Larghi stralci di A - quasi tutta la prima parte - compaiono nella *Vita sancti Mamiliani*, riportata da due passionari toscani, l'uno del XII secolo proveniente da un monastero pisano (*Bibl. Apostolica Vaticana, cod. Vat. lat. 6453*, a carte 119 - 121 v) (27), l'altro degli inizi del XIII secolo appartenuto al Duomo di Siena (*Siena, Bibl. Comunale degli Intronati, ms G.I.3*, a carte 90-92 (28)). In M, dopo un *incipit* modificato, viene dato il testo di A fino all'episodio del drago di Montecristo compreso. Segue una seconda versione delle gesta di s. Mamiliano risalente a una leggenda più antica in cui non compare mai s. Senzia. Quindi la morte e il seppellimento di s. Mamiliano sono narrati con un alternarsi di frasi tratte da A con altre provenienti dall'altra fonte e qui termina la leggenda.

I due codici di M presentano fra loro divergenze significative soprattutto per i brani tratti dalla seconda fonte. Quanto al testo A, in qualche punto M potrebbe offrire una lezione migliore. Non mancano correzioni, previa abrasione della pergamena.

M *it*. Nel 1519, su richiesta della badessa del monastero benedettino di S. Matteo in Pisa, il notaio Batista da S. Casciano tradusse in italiano M. La versione è piuttosto libera e rispecchia il testo pisano quando questo è differente da quello senese. Si trova nel manoscritto *Note de' privilegi e altre memorie di detto monastero (Pisa, Archivio di Stato, Corporazioni religiose soppresse, arch. 44, n.1103, segnato A, a carte 49 - 56v) (29)*. Ne dette un riassunto l'Ughelli con molte manipolazioni (30).

3. Il nome dei protagonisti

Il nome di s. Senzia appare in grafie un po' diverse a seconda dei manoscritti: A (Later. A. 79): *Senzius* (2 volte), *Sintiis* (2 volte), *Sentius* (il più delle volte per correzione su *Sintiis*);

A (Luc. C): *Sentius*;

B, C e M: *Sentias* (M *it*: *Senzio* e, due volte, *Aurelio*) (31).

La forma *Sentias*, che ho creduto di poter riconoscere anche nel terzo nome del Martirologio Ieronimiano, era dunque quella più diffusa. *Sentius*, con le sue varianti, ci riporta a Lucca, dove sorgeva una chiesa che fin dal X secolo è chiamata *sancti Sentii*. Il testo italiano della *Vita di s. Mamiliano* ha la variante *Aurelio*, dovuta al traduttore, il quale identificò il s. Senzia della leggenda con il s. Aurelio le cui reliquie erano in S. Matteo di Pisa assieme a quelle di s. Mamiliano e dei tre monaci (32). Secondo ser Batista da S. Casciano, insomma, il quinto santo della leggenda coincideva con il quinto santo delle reliquie.

Nel testo del Martirologio Ieronimiano avevamo constatato varianti vistose e duplicazioni del nome di s. Senzia. Questa volta, invece, abbiamo una sola forma (*Sentias*) con la leggera variante lucchese (*Sentius / Sintiis / Senzius*). Il primo testo si era diffuso in località che ignoravano il santo e in epoche in cui la scrittura presentava difficoltà oggettive di leggibilità. La leggenda, invece, seguì il santo solo in luoghi in cui era venerato effettivamente.

La diffusione del culto di s. Mamiliano in Toscana spiega la stabile grafia del suo nome nei codici toscani:

A: *Mamilianus*;

B: *Mamilianus* / *Mammilianus*;

C: *Mamilianus* / *Emilianus* (1) / *Milianus* (1, corretto poi in *Mamilianus*).

In Umbria, e anche a Spoleto, era venerato un santo, Emiliano o Miliano, le cui reliquie potevano essere confuse con quelle di s. Mamiliano (33).

Molto diversa è la situazione per i nome dei tre *fratres* o monaci.

Il primo.

A (Later. A 79): *Quouuldo* / *Quouuldo* (indeclinabile);

A (Luc. C): *Gouuldo* (indeclinabile)

B: *Gubuldeus*;

C: *Conuuldius*;

M (Vat. lat. 6453): *Goboldeus* (una volta indeclinabile) / *Gobuldeus*;

M (Siena, G.I.3): *Gobuldeus* (una volta indeclinabile) / *Gabuldeus* / *Egobuldeo* / *Gobuldeo*;

M *it.*: *Goboldeo*.

Il secondo.

A (Later. A 79): *Istochius* / *Istochios*;

A (Luc. C): *Istochius* / *Eustochius*;

B: *Eustocius* (ma nello stesso codice altre volte si trova *c* per *ch*);

C: *Eustochius* / *Vstochius*;

M (Vat. lat. 6453): *Eustochius* / *Ystochius*;

M (Siena, G.I. 3): *Eustochius* (tre volte indeclinabile) / *Histochius* / *Eustochio*;

M *it.*: *Eustochio*.

Il terzo.

A (Later. A 79): *Infans*;

A (Luc. C): *Infantes* (indeclinabile);

B: *Infans*;

C: *Infans* / *Infante*;

M (Vat. lat. 6453): *Infans*;

M (Siena, G.I. 3): *Infans* (una volta indeclinabile) / *Infante*;

M *it.*: *Infante*.

Si risale rispettivamente a *Quodvultdeus*, nome molto diffuso in Africa, *Eustochius* ed *Euphаний* (34). La varietà di grafie aumenta ancora, se si prende in considerazione la *passio Nymphae* (35) (tardiva derivazione di quella leggenda di s. Mamiliano che fu recepita in M) la quale dà ai tre compagni di s. Mamiliano i nomi *Goboldeus*, *Eustotius* e *Nimpha* (divenuto una donna!) e ne aggiunge un quarto, *Proculus* (36).

Dei tre santi non è documentato un culto autonomo. Essi furono venerati solo insieme a s. Mamiliano, accanto a cui erano seppelliti. Pertanto i loro nomi, che già si prestavano a una più vistosa evoluzione fonetica, dovevano risultare poco familiari agli amanuensi che ricopiarono le leggende di s. Senzia e di s. Mamiliano.

4. I luoghi

Esaminiamo ora i toponimi presenti nella *Vita Sentiae*.

Tuscia e *Campania*, i territori da cui i santi sarebbero stati deportati, sono due regioni contigue, a nord e a sud del Tevere. Anche *Africa*, secondo l'accezione antica, designa più o meno l'odierna Tunisia.

Il porto di Cagliari è detto anche di *Plumbinos*, non però nel senso di Piombino come intese il traduttore Batista di S. Casciano (37), ma come secondo appellativo del Giudicato Cagliaritano, secondo la terminologia medioevale (38).

Turarium (in C anche *Turanum* e *Turacium*) nella seconda fonte della *vita Mamilianus* è *locus Sardiniae*, secondo la *Vita Sentiae* è invece un'isola a due giorni di navigazione dal porto di Cagliari. Non sono riuscito a identificarla (39).

Barbària significa Barbaglia, non Barberia come leggiamo in M *it.*

Nella leggenda è detto che Montecristo veniva chiamata *Mons Iouis* prima dell'arrivo di s. Mamiliano. La notizia non ha altra attestazione. Certo, il nome attuale è dovuto al monastero dell'isola che per tutto il medio evo proseguì l'opera di s. Mamiliano e il cui antico titolo era appunto S. Salvatore, il Cristo.

L'isola del Giglio (*insula Egiliensis, Egilius mons*), ancora oggi centro di un culto assai vivo a s. Mamiliano, conserva ancora nel toponimo *Il Santo* il ricordo del luogo in cui il santo fu seppellito e sorse poi la chiesa rammentata nella leggenda.

Il luogo presso cui sarebbe sbarcato s. Senzia (*Columpnē*) corrisponde a un piccolo abitato non lontano dalla via Aurelia, a nord di Tarquinia, chiamato più tardi *Vico Colonnate (Vicus sancti Martini de Columnate)* in vari documenti dei secoli VIII e IX, in particolare carte amiatine e una bolla di Leone IV a Virbonus, vescovo di Toscana (40). Il nome originale era probabilmente *Columnas*, gen. *Columnatis*.

La costa antistante è chiamata *litus Romanorum*, il che presuppone già attuata la suddivisione della Tuscia in *Ducatus Romanus* o *Tuscia Romanorum* (il Lazio settentrionale) e *Ducatus Tusciae* o *Tuscia Langobardorum* (la Toscana odierna) (41).

Blera è chiamata *ciuitas Blerana* in A, *ciuitas Bladuana* in B che sembra mescolare i nomi *Bleda* e *Bleua* in uso nel medio evo. In C al posto di Blera troviamo Spoleto. Non è raro che nelle leggende un santo venga fatto vivere nel luogo dove se ne venera il corpo. E in un secondo momento reliquie di s. Senzia erano state trasferite da Blera a Spoleto, come vedremo. Per lo stesso motivo anche il nome del monte *Olim* dove s. Senzia avrebbe costruito la sua abitazione secondo A, fu raschiato più tardi da C, mentre nei compendi spoletini è detto Ciciano. Fu raschiato su C anche il nome del Mignone, ma è rimasta ben visibile la M iniziale.

5. Riferimenti storici

Come ogni *passio*, anche la *Vita Sentiae* cerca di dare, attraverso il prologo, una collocazione cronologica ai fatti che si stanno per narrare. Senza entrare, per ora, in merito al valore storico di tali asserzioni, cercherò di spiegare qui il senso che l'autore volle dare al suo prologo richiamandosi a personaggi noti della storia.

Prologo di A. Unnerico, da cui i cinque santi sarebbero stati deportati in Africa, fu re dei Vandali dal 477 al 484. La presa di Cartagine, qui presentata come opera sua, avvenne nel 439, quando era re suo padre Genserico.

L'agiografo, però, prende le mosse dall'inizio del IV secolo per dare ai suoi lettori qualche ragguaglio sull'arianesimo, che, secondo lui, sarebbe stata la causa teologica della persecuzione vandalica. Per questo nomina l'imperatore Costanzo II (337-361) e il prete alessandrino Arrio o Ario († 336), l'uno fautore, l'altro creatore dell'eresia ariana, che negava la perfetta divinità del Figlio di Dio. Il testo è però errato: Costanzo non era nipote, ma figlio di Costantino (307-337). Se poi l'autore avesse voluto riferirsi effettivamente a un nipote di Costantino compromesso con l'arianesimo, avrebbe dovuto fare il nome di Costante I (337-350) o, meno probabilmente, di Costantino II (337 - 340). È possibile perciò formulare tre ipotesi: 1. Il testo originale conteneva già l'errore di considerare Costanzo II ni-

pote di Costantino; 2. Il testo originale parlava di Costante I, nipote di Costantino, a cui fra l'altro era toccato il governo dell'Italia e dell'Africa, le due regioni "punite" da Dio mediante i Vandali. Un copista avrebbe poi scritto *Constantii* anziché *Constantis*. Mi pare l'ipotesi migliore; 3. Il testo primitivo avrebbe avuto *filii*, divenuto *nepo(tis)* nelle copie successive. Mi pare improbabile.

La cattura di prigionieri dalle coste tirreniche, nel cui contesto è inserita la deportazione di s. Senzia e dei suoi compagni, avvenne nel 455 in occasione del famoso sacco di Roma e fu opera di Genserico, non di Unnerico, come dice la leggenda.

Prologo di C. Abbiamo in C un prologo lungo, diviso in tre parti. Dapprima l'agiografo esorta all'imitazione dei martiri, ricordando ai lettori che davanti a Dio i due generi di martirio, quello per effusione di sangue e quello per volontaria mortificazione, hanno pari valore.

Segue un breve sommario delle persecuzioni romane. Nel testo attuale la rassegna prende avvio dalla Pentecoste e dal ministero dei santi Pietro e Paolo; mancano però alcune linee, pertanto è probabile che precedesse un accenno alla vita o alla parola di Gesù. Le persecuzioni sono elencate nell'ordine classico, con la differenza che quelle di Decio e di Valeriano vengono considerate come una sola persecuzione. Di conseguenza si parla di nove persecuzioni invece che di dieci. Per ogni persecuzione, oltre al nome dell'imperatore, è dato anche il nome di qualche martire. A causa di una lacuna manca il testo relativo alla quinta e alla sesta persecuzione. Lo schema seguito è dunque il seguente:

1. Nerone (anno 64): s. Pietro, s. Paolo;
2. Domiziano (94 - 96): esilio dell'apostolo s. Giovanni;
3. Traiano (111 - 117): s. Clemente papa;
4. Adriano (... - 138);
5. Marco Aurelio (165 - 180) ... ;
6. Settimio Severo (202 - 211) ... ;
7. Massimino il Trace (235 - 238), scritto erroneamente Massimiano;
8. Decio (249 - 251) e Valeriano (257 - 260): s. Cornelio, s. Sisto II, s. Lorenzo;
9. Diocleziano e Massimiano (303 - 312).

La terza parte raggiunge il prologo di A, con amplificazioni. È riassunta l'opera di Costantino nei termini della letteratura agiografica medioevale: il battesimo dell'imperatore lebbroso da parte di papa Silvestro e la riconoscente dedicazione del Laterano, il pubblico dibattito tra lo stesso s. Silvestro e i Giudei alla presenza di s. Elena. A questo punto era narrata l'origine e la diffusione dell'arianesimo, ma il manoscritto presenta una nuova lacuna. Si passa poi alla persecuzione vandalica con le medesime informazioni di A (la persecuzione come punizione per le eresie, la presa di Cartagine, la deportazione di prigionieri dalle coste di Tuscia e Campania all'Africa). Il nome del re dei Vandali (Unnerico secondo A) è prudentemente omesso.

Prologo di M. Si riduce a una sola frase: *Eodem tempore quod Constantinus imperator fecit bellum cum Antonio et Cleopatra et uicit eos, tunc depopulata est maxima pars Tuscię et Campanię ab exercitu VVandalorum, multi captiui ducti sunt in Africanam regionem.* Le parole *cum Antonio et Cleopatra* sono una ridicola aggiunta posteriore. Come si vede, la seconda parte della frase è tratta dal prologo di A.

Prologo di M it. Vi si narra la visione di Costantino e i suoi preparativi di guerra contro dei «Barbari» che stavano per irrompere in Italia. La deportazione dei cinque santi è attribuita a questi «inimici» imprecisati. L'omissione del termine *Vandali* lascia al lettore l'impressione che i fatti narrati dalla leggenda si siano svolti all'epoca di Costantino (307 - 337).

6. Titolo della leggenda e titolo di s. Senza

Le leggende medioevali dei santi portano il titolo di *passio* quando si riferiscono ad un martire, di *vita* quando si tratta di un confessore. Procediamo con ordine.

A (Later. A 79): *Incipit uita sancti Senzii et sociorum* (corretto su *sociis*) *eius*.

A (Luc. C): *Eodem die sancti Sentii confessoris cum sociis suis*.

Verso la fine di A, però, s. Senza è così interpellato: *O beatissime sacerdos non solum confessor sed et martyr*, e subito dopo sono spiegati i due tipi di martirio.

B: *De sancto Mammiliano et sociis Martyribus*.

Quest'ultima parola non è scritta per intero, ma con una sigla inequivocabile.

C: *Incipit uita et obitus s. Sentie confessoris et sociorum eius*.

Da notare che in questa redazione l'accento ai due generi di martirio, inserito nel prologo, non comporta minimamente che S. Senza possa in qualche modo dirsi martire, a differenza di A.

M (Vat. lat. 6453): *Incipit uita sancti Mamiliani cum sociis suis*.

M (Siena, G.I.3): *Passio sancti Mamiliani M(artyris)*. Sulla sigla *M* una seconda mano ha tracciato una linea di cancellazione ed ha aggiunto: *Confess(oris)*.

La leggenda di s. Mamiliano era riportata anche dal disperso lezionario di Bovino (42). L'indice delle leggende di quel codice, redatto dal canonico ravennate G.B. Ferretti nel marzo 1534 (*Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5834*, a carta 181, già 178) riporta: *Mamiliani confess. Prid. Idus Sept. In Sardinia, In loco, q(ue) d(icitu)r Turarius*.

Una cosa è subito evidente. Il titolo della leggenda è *passio* una volta e riporta in sigla il termine martire due volte, ma solamente in casi in cui la commemorazione è intestata a s. Mamiliano. Tuttavia, nel codice lateranense, manca il titolo di confessore, che appare invece nel codice di Lucca. Ma qui si può dubitare fortemente dell'autenticità del testo, dato che esso è stato rifatto in collegamento con la *passio* precedente, come si evince dalle parole *eodem die*. Quanto al titolo di C, esso è tardivo al pari di tutta la redazione C. Cade così la speranza di poter rintracciare nel titolo della leggenda, che di solito corrisponde al titolo della celebrazione liturgica, il titolo preciso con cui era venerato s. Senza all'epoca in cui fu composta la *Vita*. Insomma, è molto probabile che in A (codice lucense) e in C il titolo di confessore sia stato introdotto secondariamente, a partire dal contenuto della leggenda in cui è ripetuto spesso l'attributo di presbitero o sacerdote accanto a quello di confessore. In nessun titolo della leggenda, invece, è riuscito a penetrare l'appellativo di presbitero, né in riferimento a s. Senza, né a s. Mamiliano.

1) G. BASCAPE, *Efemeridi sacre di maggio*, Napoli 1691, pp. 569-571.

2) Trattandosi di una veste, non si pensi al noto strumento di penitenza corporale, ma, secondo il significato originale, a un panno ruvido, ottenuto dalla tessitura di peli di cammello o di capra e prodotto soprattutto in Frigia e in Cilicia, da cui il nome. Cfr H. LECLERCO, *Cilice*, in *DACL*, III/2, cc. 1623-1625. All'uso di tale abito nel monachesimo primitivo del Tirreno fa riferimento s. AGOSTINO, *Lettera 48*, 4 all'abate dell'isola della Capraia Eudoxius.

3) La spelunca è quella che la tradizione successiva consacrò come *Bocca del Drago* o *Grotta del Santo*, adattata a piccolo oratorio rupestre, da cui si accede alla sorgente di s. Mamiliano. L'acqua, fino all'entrata in vigore degli attuali divieti draconiani, veniva bevuta o portata ai malati per devozione. Intorno alla grotta e all'acqua fiorirono racconti e tradizioni popolari sia all'Elba che al Giglio.

4) Due di esse sono registrate nella *B.H.L.* e una nella *C.P.L.*:

A - BHL 7581 = CPL 2233;

C - BHL 7582 (che in realtà si riferisce a un rifacimento di cui si dirà fra poco).

5) BHL 5204d.

6) Il codice è esaminato con elenco delle leggende nel *Catalogue des Passionnaires de la Bibliothèque Capitulaire de Lucques*, in B. DE GAFFIER, *Recherches d'hagiographie latine*, Bruxelles 1971, pp. 93-101. Genesi e miniature del codice in E.B. GARRISON, *Studies in the history of Mediaeval Italian Painting*, I, Firenze 1953, pp. 115-125 (*A Lucchese Passionary of about 1125*) ed anche 141-153.

7) Descrizione e indice del codice in A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanarum*, Bruxelles 1909, pp. 55-62. Sulla genesi e le miniature del passionario e sui suoi rapporti con il precedente, E.B. GARRISON, cit., I, pp. 177-191 (*A Lucchese Passionary in the Lateran*).

8) G. HENSKENS, *De sancto Senzio...* cit., pp. 71-73. Da qui, con l'aggiunta di nuovi particolari, fu tratta da Girolamo Bascape la *Vita* pubblicata sopra e quella di A. FEDELLI, *Storia di Bieda città antichissima suburbicaria*, Roma 1822, pp. 30-40.

9) Descrizione del codice di A.M. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum bibliothecae Mediceae Laurentianae*, IV, Firenze 1777, cc. 322-328.

10) La conosceva G. HENSKENS, *De sancto Senzio...* cit., p. 70, che ne aveva a disposizione una copia nella biblioteca dei Bollandisti.

11) La storia dei tre Leggendarî spoletini in G. SORDINI, *Di un sunto inedito di storia spoletina*, Perugia 1906, pp. 5-10; F. ERMINI, *Medio Evo latino*, Modena 1938, pp. 111-112. Vicende e indice insieme a una minuziosa descrizione in B. DE GAIFFIER, *Les légendiers de Spolète*, in *Anal. Boll.*, LXXIV (1956), pp. 313-348.

12) V. MARASCIA, *De' due santi Mamiliari arcivescovi e cittadini di Palermo, risoluzione storica*, postumo a c. di A. MONGITORE, pp. 41-45.

13) F. FERRARI, *Catalogus generalis Sanctorum qui in Martyrologio Romano non sunt*, Venezia 1625, p. 218; Id., *Catalogus Sanctorum Italiae*, Milano 1613, p. 315.

14) Lettera al Marascia del 10 luglio 1660. «Le lettioni ch'io hò inuiato à V.S. sono estratte da quei due libri antichi in carta pecora, coperti di tauola, esistenti nell'Archiuo Episcopale di Spoleto, e quelle spettanti a' SS. Sentio, Mamiliano, e compagni. Dicono che vi sia vn'altra simile in vn Codice antico nel Monastero della SS. Trinità dentro Spoleto, che prima stauano fuori nella Chiesa di S. Concordio, doue morì detto Sentio. Quelle che hò mandate à V.S. che stauano nelli lettioni del Vescouato di Spoleto, hò visto benissimo, ma quelle della SS. Trinità io non l'hò viste, ma tengo siano l'istesse.» V. MARASCIA, cit., p. 45.

15) F. FERRARI, *Cat. SS. Italiae* cit., p. 315.

16) Cfr G. SCORDINI, cit., p. 6 e p. 8 nota 3, da cui siamo informati che il manoscritto del Serafini era in possesso dell'autore.

17) Un esemplare manoscritto (*Spoletto, proprietà privata di G. Falcinelli*, canonico e archivista della Cattedrale, che mi ha permesso gentilmente di utilizzarlo) della seconda metà del '600 reca la premessa: «Quorum sanctorum officia antiquius, et ab immemorabili fuerunt recitata de Comuni in tota Dioecesi Spoletana, & postea a S. Sede confirmata anno 1628». Bastavano pochi decenni a rendere tanto vetusto uno scritto, si direbbe.

18) V. MARASCIA, cit., pp. 31-32.

19) Qui il Serafini, o la sua fonte, ha attinto ai *Dialoghi* di GREGORIO MAGNO, III, 1, 1-8, in cui si narra un episodio leggendario secondo il quale s. Paolino di Nola avrebbe ottenuto la liberazione di molti prigionieri dei Vandali offrendosi al loro posto.

20) G. SCORDINI, cit., p. 6

21) V. sopra, nota 14., E inoltre, V. MARASCIA, cit., pp. 40-41.

22) Ibidem, pp. 41-45

23) I Bollandisti infatti dettero per BHL 7582 l'incipit e il desinit di questo testo anziché quelli del leggendario spoletino.

24) *Roma, Bibl. Universitaria Alessandrina, ms 89, ff. 675v - 674 - 674v* (le carte sono state rilegate in ordine inverso). Cfr A. PONCELET, cit., pp. 132-135; J. RUYSSCHAERT, *Costantino Gaetano O.S.B., chasseur de manuscrits*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VII, C. del Vaticano 1964, pp. 265-266 e 316.

25) Questo il testo della premessa, che rinvia al lezionario spoletino (f. 175v):

Vita S. Sensiae

*In libro manuscripto, quem secundum dico, multa leguntur de Mamiliano, cui D. (= domnus, sinonimo di sanctus) Sentias comes extitit, ac de Eustochio, Conuuldio, et Infante qui a Rege Vandalorum ex Italia, in Africam Ca[rtagin]em translati sunt. Et ex ea fugientes primum in insulam Sa[r]di[n]iae uenerunt, [un]de uenerunt ad Montem Iouis, hodie mon[te]m Christi [appellatum, quo in loco B. Mamilianus Draconem [.....] simul in mare illum pl[urim]uerunt, que[m]...lacuna di oltre due righe con qualche parola leggibile qua e là] sociorum in eodem loco sepeliuit, quibus latius narratis, ita loquitur. Finalmente un compendio di C senza modifiche o aggiunte arbitrarie. Segue poi l'estratto di C che inizia con le parole *Eo tempore quo S. Mamilianus migravit ad Christum*. La copia è mutila e termina alle parole: *Hoc primum miraculum operatus est Deus*.*

26) E, come tale, i Bollandisti lo registrarono come BHL 7582b.

27) A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecae Vaticanae*, Bruxelles 1910, pp. 188-194; P. SALMON, *Les manuscrits liturgiques de la bibliothèque Vaticane*, IV, C. del Vaticano 1971, p. 63; E.B. GARRISON, cit., IV, Firenze, 1960, pp. 357-359.

28) Nel 1772 ne fu tratta una copia ora nell'Archivio Vescovile di Pitigliano, *ms., Libro della Propositura dal 1784*, s.n.p.

29) Ne fu copiato il testo (aggiornando la grafia ed eliminando i tratti linguistici pisani) nei registri Livelli, *accessi della Badia di Montecristo e Ricordi e memorie di Montecristo Camaldolese (Pisa, Archivio di Stato, Archivio della pia Casa di Carità, n. 459, ff. 2-5v e n. 461, ff. 2-5)*.

30) F. UGHELLI, III, cc. 378-379.

31) Si aggiunga, per completezza, che secondo F. FERRARI, *Catal. gener. cit.*, p. 218, in alcuni manoscritti la grafia era *Sensinus*. Poiché questa forma non si riscontra nei codici oggi noti, si potrebbe pensare che figurasse nel perduto manoscritto di S. Concordio. Cfr. a Blera l'espressione *santo Nzino* (*santo Senzino*).

32) Le iscrizioni che accompagnavano la cassetta delle reliquie pisane sono riprodotte nel registro citato sopra (*Note de' privilegi...*, f. 57). Il testo della pergamena, di cui è imitata la scrittura, inizia così:

*In ecclesia sancti mathei
Requiescunt corpora sanctorum confessorum
Mamiliiani, Lustris, Vindemij, Aurelij
Eustochij, Infantis, Gobuldei,*

E il testo della lapide murata nel coro di S. Matteo presso le reliquie, pubblicato in recensioni differenti da F. UGHELLI, III, c. 378 (testo più lungo e sicuramente con errori di trascrizione) e da G.B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Ann. Cam.*, III, p. 139, conteneva la medesima lista di santi: ISTA SACRA CORPORA SANCTORUM MAMILIANI, LUSTRI, VINDEMII, AURELI, RUSTICI (scil. *Eustoci*), INFANTIS ET GOBULDEI MARTYRUM. Nel seguito di *M it* (storia delle reliquie) Lustris e Vindemio sono considerati discepoli di s. Mamiliano, mentre Aurelio resta senza spiegazioni. Di qui l'idea dell'UGHELLI, l.c., di identificare Aurelio con Senzia.

33) Affronterò l'argomento in uno studio su s. Mamiliano. Si legga comunque quanto fu scritto da F. LANZONI, cit., I, pp. 435-436; 480; 532. Si tenga anche presente che solo molto tardivamente fu elaborata una leggenda per il s. Emiliano venerato a Gubbio, Spoleto e Terni (BHL 107), mutando opportunamente i nomi della *passio Pantaleonis* (BHL 6429-6442).

34) Così già G. HENSKENS, *De sancto Senzio...* cit., p. 70

35) BHL 6254 e 6256, pubblicate da H. DELEHAYE, *De sanctis Triphone, Respicio et Nympha martyribus Romae cultis*, in *Acta SS. novembris*, IV, pp. 373-383.

36) Culto e leggende di s. Ninfa sono trattate da H. DELEHAYE, *ibidem*, pp. 318-329.

37) Lo stesso errore fu commesso da G. HENSKENS *De sancto Senzio...* cit., p. 73.

38) Il giudicato di Cagliari era chiamato anche di *Pluminos*. E. BESTA, *Il giudicato di Cagliari*, in *Enc. Treccani*, VIII, p. 272; *Id.*, *La Sardegna medioevale*, I, Palermo 1908, p. 70.

39) G. HENSKENS, l.c., propose di leggere *Cap-raria*; F. UGHELLI, l.c., pensò al *mons. Volturarius* dell'isola d'Elba.

40) P. JAFFÉ n. 2655; P.F. KEHR, *I.P.*, II, *Latium*, p. 197.

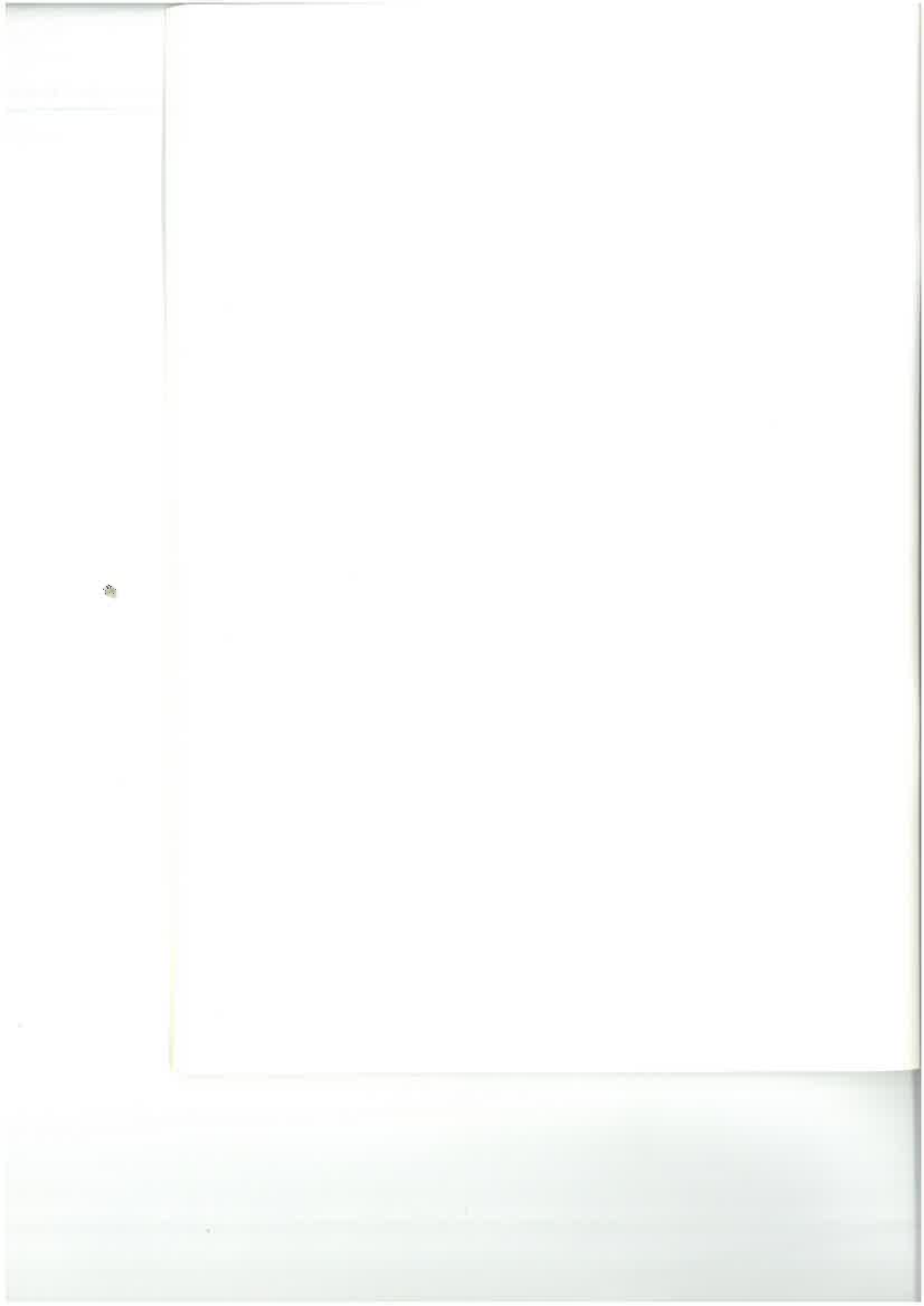
I documenti in cui è nominato il vico della Colonnata sono in F. BRUNETTI, *Codice diplomatico toscano*, II/1, Firenze 1833, pp. 219-221 (anno 774 o 775), pp. 369-371 (anno 807); S. CAMPANARI, *Tuscania e i suoi monumenti*, II, Montefiascone 1856, pp. 80-81; 84-86; 96 (anni 775, 807, 808, 852); C. CALISSE, *Documenti del monastero di San Salvatore riguardanti il territorio romano*, in *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, XVI/3-4 (1893), pp. 292; 294-296; 321-323; 325-326 (anni 807, 808, 809, 812, 856, 864 o 865).

L'identificazione con il vico della Colonnata risolve le incertezze o le negazioni circa le tradizioni dei santi Secondiano, Marcelliano e Veriano, riscontrabili, per esempio, in D. PAPEBROCH, *De SS. Martyribus Perusinis Florentio, Marcellino, Cyriaco, Juliano et Faustino in Umbria Italiae provincia*, in *Acta SS. iunii*, I, p. 37; P. VAN DEN BOSSCHE, *De SS. Secundiano, Marcelliano et Veriano Martyribus in Tuscia*, in *Acta SS. augusti*, II, pp. 402-403; F. LANZONI, cit. I, pp. 519-520; H. DELEHAYE, *Mart. Hier.*, p. 430; G.B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana*, Roma 1864-1877, II, pp. 45-46; A. MARONI, cit., pp. 83-87. Al 9 agosto il Martirologio Ieronimiano colloca il loro martirio *IN COLO(N)NI Tusciae VIA AURELIA miliario xv* (cod. Bern.), *in colonia* (cod. Wissenb.). La loro *passio* (BHL 7550, V o VI secolo) ricorda più volte un *Coloniacum quod dicitur Colonia sexagesimo secundo miliario urbis Romae* «luogo certamente sull'Aurelia, non lontano da Centumcellae» (F. LANZONI, cit., I, p. 332) e in diocesi di Toscana, luogo del loro secondo seppellimento (G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, I, Viterbo 1907, p. 52).

S. CAMPANARI, cit., p. 80, propose l'identificazione dell'antico vico con il toponimo *Colomaccio* o *Colommaccio*. E. REPETTI, *Diz. geogr.*, I, pp. 784-785, vi riconobbe l'*oppidum Colonia* di FRONTINO, *Stratagemata*, I, 2 oltre al *Colonna*, *Colonia* e *Coloniacum* delle fonti agiografiche. F. LIVERANI, *Il ducato e le antichità longobarde e saliche di Chiusi*, Siena 1875, pp. 167-168, rimescolando le affermazioni del Repetti, pensò ai dintorni di Vetulonia, senza accorgersi che è assurdo cercare in quei luoghi propaggini del territorio di Tuscania come esigono le carte amiatine che egli cita in nota. Cfr. anche F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico della Toscana medioevale*, ediz. ital. a c. di F. BARBOLANI DI MONTAUTO, Firenze 1975, p. 134; G. SILVESTRELLI, I, p. 6; II, p. 862.

41) V. oltre, p. 32, nota 54.

42) F. DOLBEAU, *Le légendier de la cathédrale de Bovino*, in *Anal. Boll.*, LXXXVI (1978), pp. 125-152.



La formazione della leggenda

1. Una leggenda composita

In questo capitolo affronterò problemi di critica letteraria e storica concernenti la *vita Sentiae* (1). Premetto che occorrerà subito scartare alcuni luoghi comuni accumulatisi via via che alcuni scrittori del passato formulavano ipotesi accolte come certezze in seguito e così tramandate: l'epoca in cui vissero e morirono s. Mamiliano e s. Senzia, la loro patria (Sicilia o Lazio), i loro titoli ecclesiastici. Cercherò di attenermi a criteri rigorosi di critica agiografica.

La prima osservazione riguarda l'unità della leggenda. Teniamo presente il testo A, da cui derivano B e C. È evidente che ci troviamo in presenza di due racconti, l'uno su s. Mamiliano, l'altro su s. Senzia, i quali corrispondono alla prima e alla seconda parte della leggenda. Si tratta di uno dei soliti abbinamenti creati dagli autori delle *passiones* o realmente i due santi vissero insieme fino alla morte del primo?

Sulla risposta non ci possono essere dubbi. Si tratta di un legame fittizio. Anzitutto possediamo, in M, un testo parziale della leggenda di s. Mamiliano in cui non figura affatto s. Senzia. Indicherò quest'antica leggenda con la sigla M2 (2). Qui s. Mamiliano appare solo, senza titoli ecclesiastici. I tre monaci di A sono chiamati *fratres*, confratelli, ma vengono menzionati come già morti e venerati da s. Mamiliano sulla loro tomba nell'isola del Giglio. Anche la *passio Nymphae*, libero rifacimento romanzato di M2, ignora ugualmente s. Senzia. M2 è un documento frammentario, ma eloquente, in cui è conservata la primitiva leggenda di s. Mamiliano, in forma autonoma, senza ancora l'aggiunta delle gesta di s. Senzia. E riguardo a Montecristo e al Giglio, M2 contiene riferimenti topografici precisi (3), laddove A rimane nel vago, quando non cade in errore (4).

Fosse anche mancato M2, non sarebbe stato difficile riconoscerne la duplice matrice. Non occorre essere delle aquile per accorgersi che le due parti della leggenda sono autonome. La prima parte regge benissimo anche se si fa a meno di nominarvi s. Senzia. La seconda non risente affatto di quanto è stato narrato in precedenza.

Una prima conferma dell'estraneità delle due leggende ci viene dalla constatazione che non esiste un solo esempio di culto comune dei due santi. Nell'arcipelago toscano, dove fiorì il culto di s. Mamiliano, non c'è traccia di venerazione verso s. Senzia. Non esistono chiese dedicate a entrambi i santi. Non esistono loro feste comuni. Non esistono formulari liturgici (orazioni, antifone o altro) in cui essi siano celebrati insieme. Non c'è indizio di associazione delle loro reliquie. E perfino la leggenda che li fa compagni non è mai intitolata ad ambedue, ma è sempre intestata all'uno o all'altro e dunque veniva ricopiata in vista della celebrazione del solo s. Senzia o del solo s. Mamiliano. È troppo per non trarne conseguenze.

Se, infine, ricordiamo le conclusioni raggiunte con l'esame del Martirologio Ieronimiano, e cioè che s. Senzia è un santo certamente anteriore al V secolo e, verosimilmente, un martire delle antiche persecuzioni, abbiamo una seconda conferma che il suo inserimento in una storia di monaci del Tirreno non ha fondamento.

2. Dipendenza dai dialoghi di Gregorio Magno

Nella *Vita Sentiae* alcuni passi sono ispirati ai *Dialoghi* di s. Gregorio Magno (5) e in particolare al terzo libro, dedicato a episodi edificanti ambientati assai spesso nella Tuscia. Tra la *Vita Sentiae*, qui citata secondo le tre redazioni (le ci-

fre rinviano ai versetti secondo l'edizione data in appendice), e i Dialoghi si riscontrano i seguenti parallelismi.

1. *Il re dei Vandali strumento dell'ira di Dio.*

Vita Sentiae, A 4; C 41.

Dial., III, I, 8: Qui cuncti protinus in Africana regione requisiti, cui onustis frumento nauibus pro uenerandi uiri Paulini satisfactione in eius comitatu laxati sunt. Post non multos uero dies Wandalorum rex occubuit, et flagellum, quod ad suam perniciem dispensante Domino pro fidelium disciplina acceperat, amisit.

2. *Fughe dall'Africa e deportazioni dall'Italia (6)*

Vita Sentiae, A 6; B 1; C 41.

Dial., III, 1, 1: Dum saeuientium Wandalorum tempore fuisset Italia in Campaniae partibus depopulata, multique essent de hac terra in Africana regione transducti...

3. *La barca con il cadavere non è bagnata dalla pioggia.*

Vita Sentiae, A 56-58; B 16-18; C 97-100.

Dial., III, 11, 4-5 (7): Nolite metuere, sed festine me sepelire curate. Mox autem sepultum corpus meum fuerit, ex loco eodem sub omni festinatione discedite. - Defuncti igitur corpus imposuerunt naui. Cumque Populonium tenderent, collecto in nubibus aere, immensa nimis pluuia erupit. Sed ut cunctis patesceret cuius uiri corpus nauis illa portaret, per illud maris spatium quod ab Helba insula usque Populonium duodecim millibus distat, circa utraque nauis latera procellosa ualde pluuia descendit et in nauis eadem una pluuiae gutta non cecidit.

4. *I due tipi di martirio.*

Vita Sentiae, A 105; C 5-10.

Dial., III, 26, 7 (8): Duo sunt, Petre, martyrii genera: unum in occulto, alterum quoque in publico. Nam etsi persecutio desit exterius, martyrii meritum in occulto est, cui uirtus ad passionem prompta flagrat in animo.

La *vita Sentiae* è dunque posteriore ai quattro *Libri dei dialoghi* che Gregorio I scrisse fra il luglio del 593 e il novembre del 594 (9).

Ciò non comporta necessariamente che in precedenza non potessero circolare già tradizioni riguardanti s. Senzia o s. Mamiliano; M2, ad esempio, è immune da qualunque allusione ai *Dialoghi*. Infatti, i riferimenti ai *Dialoghi* non sono legati ad una delle due parti della leggenda, ma riguardano sia il prologo, sia s. Mamiliano, sia s. Senzia e pertanto vanno ascritti all'agiografo che congiunse in uno solo i due racconti prima separati.

Come accennavo, anche qui troviamo conferma in M2, privo com'è di qualsiasi ricorso ai *Dialoghi*. Il prologo (che però nel testo attuale potrebbe essere mutilo) non parla né di deportazioni né di castigo divino (10). Il seppellimento di s. Mamiliano è dato da M in un testo interpolato (A e M2), ma si riconoscono residui di un racconto primitivo di M2 (11) analogo al miracolo di s. Mamiliano riportato in appendice a M *it* (12): la reliquia rimane inamovibile fino a quando ci si decide a seppellirla nel luogo voluto dal santo (in Pisa secondo M *it*, al Giglio secondo M2). Infine, in M2 non si fa parola di un duplice genere di martirio.

3. L'ideale dell'homo Dei

La diretta influenza dei *Dialoghi* di s. Gregorio è in stretta relazione con l'indole monastica della leggenda. L'ideale di santità che permea il testo della *Vita Sentiae* è quello della vita eremitica-monastica (13), propagatosi in Italia già nel IV secolo e poi nutrito dalla lettura di testi divenuti classici, come appunto i *Dialoghi*.

Dialoghi si ri-

ui onustis fru-
atu laxati sunt.
quod ad suam
, amisit.

in Campaniae
ne transducti...

e. Mox autem
ne discedite. -
derent, collec-
tesceret cuius
a insula usque
procellosa ual-
lit.

, alterum quo-
um in occulto

i che Gregorio

essero circola-
pio, è immune
ti non sono le-
ogo, sia s. Ma-
giunse in uno

n'è di qualsia-
e essere muti-
llimento di s.
oscono residui
iano riportato
do ci si decide
viglio secondo
rio.

ne con l'indole
a *Vita Sentiae*
nel IV secolo
Dialoghi.

L'affinità con lo spirito di quest'opera si rivela in particolare dall'associazione di ministero ecclesiale (s. Senzia e s. Mamiliano sono detti presbiteri) e ritiro monastico, due dimensioni che si completano a vicenda nell'*homo Dei*. Questa concezione, originata probabilmente dalla fama di vescovi illustri come s. Martino di Tours; s. Paolino di Nola, s. Agostino, s. Eusebio di Vercelli, s. Siro (14) e s. Romolo (15) di Genova, s. Frediano di Lucca (16), fu divulgata sia dai *Dialoghi* sia da una larga parte delle opere agiografiche umbro-toscane. Fra il VI e l'VIII secolo furono composte per l'Umbria e la Tuscia numerose *passiones* nelle quali antichi santi, presso le cui chiese erano sorti dei monasteri, vennero presentati come monaci o eremiti e come vescovi o presbiteri allo stesso tempo (17): s. Ponziano a Spoleto (18), s. Giovenale a Narni (19), s. Donato ad Arezzo (20), s. Giusto a Volterra (21), s. Ansano presso Siena (22). E s. Senzia a Blera.

Così, in queste zone dell'Italia centrale, il primo monachesimo, lungi dal proporsi un macerante isolamento dalla comunità umana, andava coltivando un ideale di santità in cui il momento della solitudine e della contemplazione si completa nel servizio alla chiesa locale. E, inversamente, l'uomo di chiesa era concepito ad un tempo come un austero pastore, maestro di dottrina e di spiritualità. È probabile che lo stimolo ad un monachesimo così aperto fosse originato dalla presenza di larghe sacche di paganesimo nelle campagne e nelle zone montane e dal ristretto numero di città della Toscana e dell'Umbria. Come è noto, gli agglomerati urbani si aprirono al cristianesimo prima delle campagne, sia per le diverse possibilità di comunicazione, sia per le tendenze conservatrici proprie degli ambienti rurali.

4. Tirreno, Sardegna e persecuzione vandalica

La seconda parte della *Vita Sentiae* (quella appunto dedicata al santo di Blera) non presenta nessun collegamento con la storia, ma solo indicazioni geografiche relative al territorio fra Blera e il mare. Non è così per il prologo e per la prima parte.

La vicenda di s. Mamiliano (23) è iscritta nel più vasto fenomeno della fioritura eremitica e monastica che è segnalata nelle isole dell'arcipelago toscano fin dalla seconda metà del IV secolo (24) da s. Ambrogio (25), s. Girolamo (26), Rutilio Namaziano (27), s. Agostino (28), Orosio (29), e dei rapporti tra questi monaci e le comunità dell'Africa (30).

L'itinerario stesso di s. Mamiliano (Africa - Sardegna - Turario - Montecristo) si inserisce con verosimiglianza nell'ondata di profughi, specialmente ecclesiastici, che lasciarono l'Africa o che di lì furono deportati in Sardegna durante l'occupazione vandalica, dal 439 (conquista di Cartagine) fino al 534 (riconquista bizantina) (31). Sappiamo che durante la persecuzione ariana i vescovi africani in esilio contribuirono alla diffusione del monachesimo in Sardegna. Il caso più illustre fu quello di s. Fulgenzio (467 - 534), vescovo di Ruspe, che fondò uno o due monasteri presso Cagliari, dove era stato confinato (32).

Il prologo di A, però, contiene delle affermazioni insostenibili. Non fu Unnerico (477-484) a conquistare Cartagine (439) o a devastare le coste romane (sacco di Roma nel 455 e pirateria sistematica nelle primavere successive), ma suo padre Genserico (428-477). D'altra parte, le deportazioni di ecclesiastici cattolici in Sardegna ebbero luogo durante il regno di Unnerico e dei suoi successori (33).

Se però eliminiamo dal prologo i passi derivati dai *Dialoghi* cade l'incongruenza e ci ritroviamo in piena armonia con il quadro storico ricordato. Si deve presumere perciò che la *Vita Mamiliani* utilizzata da A (analoga ma non identica a M2) avesse già il nome di Unnerico, ma non facesse parola delle deportazioni dall'Italia. Anche M2, del resto, parla di persecuzione, ma non di deportazione dall'Italia (34).

5. San Mamiliano e i suoi tre compagni

L'isola di Montecristo fu sede di un monastero riorganizzato da Gregorio Magno, divenuto camaldolese nel 1239 e distrutto nel 1553 dai pirati barbareschi di Dragut (35). Fondatore e patrono era ritenuto s. Mamiliano, a cui, a partire dall'VII secolo sono intitolate chiese in Toscana e nei dintorni (Lupeta presso Vicopisano, Mariliano nel territorio di Tuscania, Firenze, Cignano vicino Cortona, l'abbazia al Ponte presso Canino, Estiella nel Chianti, Siena, Sovana, San Mamiliano nei dintorni di Ferentillo, una chiesa al Tombolo vicino a Grosseto, una cappella di S. Giorgio a Lucca) e nelle isole del Tirreno (Capoliveri e Marina di Campo nell'Elba, Samassi in Sardegna, Taglio in Corsica, oltre a tre chiese nella stessa Montecristo). Il suo nome compare in calendari e martirologi del medioevo (a Pisa, a Lucca, a Vallombrosa, a Camaldoli e in genere nelle fondazioni camaldolesi, a Benevento) (36).

Nella *Vita Sentiae* s. Mamiliano avrebbe avuto come compagni, oltre a s. Senzia, tre monaci, Quodvultdeus, Eustochio ed Eufanio. Ma M2 ci dà una versione più antica dei rapporti che intercorsero fra s. Mamiliano e i tre santi. Questi tre *fratres*, seppelliti al Giglio, venivano venerati da s. Mamiliano, il quale si sarebbe occupato del decoro dei loro sepolcri e avrebbe chiesto di essere sepolto a sua volta accanto a loro. Nella *Vita Sentiae*, dunque, quattro santi seppelliti nello stesso luogo vengono presentati come compagni, secondo un noto procedimento degli agiografi (37). Viene così a cadere l'artificioso episodio di A, che vede i tre stabilirsi presso la tomba di s. Mamiliano e morire anch'essi poco dopo, lasciando libero così s. Senzia di entrare in azione a Blera e nei paraggi (38)

6. L'associazione di san Mamiliano e san Senzia

Nel 1658 Francesco Maria Fiorentini, commentando il Martirologio Ieronimiano, aveva intuito dei collegamenti fra il s. Mamiliano venerato in Toscana (di cui ignorava però la leggenda) e il s. Mamiliano della *Passio Urbani* (39). In tempi più vicini a noi, il Lanzoni, esaminando la *Vita Sentiae*, si domandava se per caso il s. Mamiliano che compare in essa non fosse poi il medesimo della *Passio Urbani*, dato che il 25 maggio ricorre la festa sia di s. Senzia che di s. Urbano (40).

La *Passio Urbani* (41), è come la seconda parte di quel romanzo agiografico che inizia con la *Passio Caeciliae* (42). In questa la fantasia dell'agiografo aveva posto in azione e in stretta relazione vari martiri seppelliti a poca distanza l'uno dall'altro, come Cecilia, Tiburzio, Massimo, Valeriano e Urbano, venerati nei cimiteri di Callisto e di Pretestato sulla via Appia. La leggenda doveva aver riscosso un discreto successo se a qualcuno venne l'idea di aggiungerle un seguito. E qui, nella *Passio Urbani*, fatta eccezione per quei santi che erano morti nel corso del racconto precedente, ritornano i medesimi personaggi e, in più, qualche nuovo nome come i presbiteri Giovanni, Mamiliano, Dionisio e Valentino, i diaconi Marziale, Eunucho (o Muzio) e Luciano, le matrone seppellitrici Marmenia e Lucina.

Anche in questa leggenda è inutile ricercare frammenti di storia (43). Ma qui interessa constatare che nel VI secolo era stata creata la figura di un Mamiliano martire e presbitero romano. È probabile che, come la *Passio Caeciliae* associava vari martiri seppelliti nella stessa area, così la *Passio Urbani* accomunasse in un'unico dramma dei santi (o presunti tali) i cui nomi comparivano lo stesso giorno di s. Urbano nel Martirologio. Ma si tratta di una mia ipotesi su cui ora non starò a soffermarmi.

Quel che è certo, ripeto, è che l'agiografia disponeva ora di un s. Mamiliano e in seguito si cercò anche di attribuirgli un *dies natalis*: il 22 novembre (44) e il

25 maggio (45). L'autore della *Vita Sentiae* dovette trovarsi di fronte a un calendario o a un martirologio in cui al 25 maggio, oltre a s. Senzia, era commemorato anche s. Mamiliano, martire e presbitero romano, associò i due santi e stilò la sua leggenda.

7. Genesi della leggenda

Ecco come può essere ricostruita l'origine della *Vita Sentiae*, nella sua prima redazione, A.

Teniamo presente che a Blera, all'epoca di S. Gregorio Magno (590 - 604), esisteva già un monastero (46). Si può supporre che, seppure non sorgesse come spesso nella Tuscia accanto alla tomba del martire locale, sia stato un luogo in cui si coltivava e tramandava la venerazione verso s. Senzia. Ad ogni modo, quando più tardi si volle esaltare l'antico martire con una leggenda, ne risultò un testo intriso di spiritualità monastica (47).

Solo che erano passati almeno tre secoli dalla morte del santo, troppi perché di lui fosse sopravvissuto qualche ricordo storico (48). Al più si può concedere che l'autore della leggenda avesse potuto raccogliere sul luogo qualcuno degli episodi, pur sempre favolosi, che egli introdusse nel suo racconto, come la graziosa vicenda dell'agnello o la vittoria sul drago. Non si contano i santi a cui si attribuisce uno scontro con un drago (49). A Blera stessa esso compare anche nella tradizione di s. Vivenzio (50).

Per rimpolpare il suo racconto, l'agiografo ricorse a un espediente diffusissimo a quell'epoca: abbinare a s. Senzia un santo celebrato ugualmente al 25 maggio e di cui egli avesse a disposizione la leggenda (51). Il nome prescelto fu Mamiliano. La sua storia si addiceva bene a illustrare gli ideali di santità monastica che egli aveva in mente. Un eremita perseguitato, che, dopo varie migrazioni, aveva fissato in Montecristo la sua dimora e ora veniva venerato nell'isola del Giglio. La sua festa a Montecristo e al Giglio si celebrava il 15 settembre.

E qui nascevano alcune difficoltà. S. Mamiliano era un presbitero romano o un eremita? Era commemorato al 25 maggio o al 15 settembre? E s. Senzia, una volta associato ad un santo monaco, non rischiava di perdere l'aureola di martire? Un po' di buona volontà e anche questi ostacoli potevano essere aggirati. In fondo dobbiamo riconoscere che i travisamenti apportati dall'autore della *Vita Sentiae* alle tradizioni agiografiche sono ben poca cosa se solo si abbiano in mente le ardite fantasie delle *Passiones* romane coeve.

Ricorrendo all'autorità dei *Dialoghi* di s. Gregorio, egli escogitò la trovata della deportazione dai dintorni di Roma all'Africa e del martirio incruento (52). In questa maniera s. Mamiliano poteva rimanere presbitero romano e s. Senzia martire. E poiché la leggenda doveva celebrare in primo luogo s. Senzia, anche a lui fu attribuita dignità di presbitero.

Il problema del *dies natalis* di s. Mamiliano fu risolto nel più semplice dei modi, eliminandolo. In compenso il seppellimento del santo venne abbellito con il miracolo della pioggia tratto dal terzo libro dei *Dialoghi* (53).

La compilazione della *Vita Sentiae* avvenne tra il VII secolo e la prima metà dell'VIII (54). È infatti posteriore ai *Dialoghi*, ultimati nel 595, e all'abbinamento Mamiliano - Senzia originato dalla *Passio Vrbani*, che è del VI secolo. Ed è anteriore al codice Bernense del Martirologio Ieronomiano, scritto nel 766 o poco dopo, giacché in esso è già presente la lezione *insola Tusciae* susseguente alla diffusione della stessa leggenda.

8. Le redazioni successive

La redazione C fu elaborata a Spoleto allo scopo di celebrare il culto delle reliquie di s. Senza venerata in S. Concordio, come è mostrato anche dal *miraculum* che fa seguito alla leggenda. C attesta anche l'evoluzione subita dal culto di s. Senza da quando il suo ricordo era stato affidato alla *Vita Sentiae*. Il titolo di martire era andato perduto. Sebbene in C ritorni la citazione dei *Dialoghi* sul duplice martirio, essa è ridotta ad ornamento retorico e non serve più, come in A, a giustificare l'appellativo di martire.

L'unica novità di rilievo introdotta dall'autore di C nel racconto è lo spostamento a Spoleto da Blera delle gesta e della morte e sepoltura di s. Senza. Per il resto, i diversi episodi sono ancora gli stessi, sia pure narrati con un linguaggio più elegante e con l'intelligente soppressione del nome di Unnerico, che non si conciliava con i dati improntati ai *Dialoghi*. Gli interventi personali dell'autore di C sono soprattutto concentrati nel nuovo ampio prologo, con cui egli volle sfoggiare la sua erudizione agiografica compendiando la storia delle persecuzioni ed anche alcune parti della leggenda dell'invenzione della Croce (55).

La redazione B è fiorentina, nasce in un ambiente in cui era venerato s. Mamiliano ma non s. Senza, come mostra anche il nuovo titolo. L'autore di questo compendio, se ne avesse avuto l'occasione, avrebbe utilizzato più volentieri la *Vita Mamilianiana*.

- 1) La *Vita Sentiae* è stata recentemente analizzata da M. MARINELLI, *S. Mamiliano monaco, vescovo di Palermo?*, tesi di laurea in S. Teologia alla Pontificia Università Lateranense, 1969, inedita, pp. 1-12 e, senza un sufficiente sostegno di documentazione, anche da C. CURTI, *La «vita» di san Senzio di Blera*, in *Atti del Convegno Il Paleocristiano nella Tuscia*, Viterbo 1981, pp. 23-42.
- 2) Poiché questo testo concerne in particolare s. Mamiliano, rinvio a un mio studio da pubblicare sull'argomento. Finora l'unica analisi seria di M2 è nella citata tesi di laurea di M. MARINELLI. Molti autori, pur citandola, avevano conosciuto in realtà il solo compendio che ne diede F. UGHELLI, l.c.
- 3) *Vat. lat. 6453*, ff. 128-129v (il porto del Giglio, l'ubicazione della tomba dei tre santi *fratres* e dell'abitato, il nome delle isole più vicine a Montecristo). Va senz'altro scartata l'ipotesi che la *Vita Sentiae* sia opera dei monaci dell'arcipelago toscano (F. LANZONI, cit., I, p. 635; A. AMORE, l.c.). Del resto, che motivo avrebbero avuto di creare una leggenda in onore di s. Senza?
- 4) In A 39-40, la grotta di Montecristo sembra situata sulla sommità dell'isola.
- 5) Se ne accorse per primo F. LANZONI, cit., I, p. 636.
- 6) L'autore di A, per i motivi che vedremo, ha aggiunto alla *Campania* (Campagna Romana) la *Tuscia* (per includervi Blera, terra di s. Senza).
- 7) L'episodio riguarda la sepoltura di s. Cerbonio, vescovo di Populonia nel VI secolo. Populonia (presso Piombino) è di fronte all'Elba.
- 8) In riferimento a s. Menas, eremita del Sannio.
- 9) GRÉGOIRE LE GRAND, *Dialogues*, a c. di A. DE VOGÜE, I, Parigi 1978, pp. 25-27.
- 10) *Vat. lat. 6453*, f. 128: *Non post multum uero temporis, persecutio facta est christianorum. Venit quidam seruus Dei Mamilianus in partibus Sardinie, et fecit sibi in cacumine montis habitaculum inter rupes montium ubi dicitur Turarium.*
- 11) *Vat. lat. 6453*, f. 129: *Statim Theodosius misit manus suas et leuauit corpus eius, et introduxit eum in nauem. Nam oculi eius clausi erant, et brachia eius grauata nimis. Existimantes autem de nauem quod mortuus esset dixerunt: Domine adiuua nos, corpus sanctum leuare et sepelire cum fratribus suis.* Una versione del racconto con aggiunte posteriori fu raccolta, come tradizione orale dell'isola del Giglio, dal vescovo di Sovana Girolamo Borghesi nel 1659 e pubblicata in V. MARASCIA, cit., pp. 69-73.
- 12) Ms cit. *Note de' privilegi...*, f. 56 (traduzione dal passionario latino) e f. 57 (copia da pergamena?). Del resto, anche il secondo miracolo narrato subito dopo alla stessa carta trova ugualmente un parallelo nella medesima tradizione raccolta dal vescovo Borghesi, nuovamente ambientato al Giglio anziché a Pisa, V. MARASCIA, l.c.
- 13) F. LANZONI, cit., I, pp. 525-526.; C. CURTI, cit., pp. 32-34.
- 14) C. DA LANGASCO, *Siro, vescovo di Genova*, in *Bibl. SS.*, XI, cc. 1238-1239.
- 15) R. TOSO D'ARENZANO, *Romolo, vescovo di Genova*, in *Bibl. SS.*, XI, cc. 363-364.
- 16) L. CHIEROTTI, *Frediano... vescovo di Lucca*, in *Bibl. SS.*, IV, cc. 773-782.
- 17) Cfr G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1983².

pp. 42-44; B. DE GAIFFER, *Saints et légendiers de l'Ombrie*, in *Études critiques d'hagiographie et d'iconologie*, Bruxelles 1967, pp. 62-80 (con alcune imprecisioni su s. Senzia e s. Mamiliano); R. Grégoire, *Aspetti culturali della letteratura agiografica toscana*, in *Atti del 5° Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 1973, pp. 570-625 (medesimo rilievo).

18) BHL 6891 = CPL 2220 (*saec. V-VI*); cfr G. LUCCHESI, *Ponziano di Spoleto*, in *Bibl. SS.*, X, cc. 1016-1017; F. LANZONI, cit., I, p. 438.

19) BHL 4614; F. CARAFFA, *Giovenale, vescovo di Narni*, in *Bibl. SS.*, VI, cc. 1069 - 1070; F. LANZONI, cit., I, pp. 402-403.

20) BHL 2289 = CPL 2183 (*Gregorio M. certe antiquior*); cfr G. LUCCHESI, *Donato, vescovo di Arezzo*, in *Bibl. SS.*, IV, cc. 773-782; F. LANZONI, cit., I, pp. 568-570; A. MARONI, cit., pp. 99-139.

21) BHL 4606-4610; cfr S. FERRALI, *Giusto e Clemente*, in *Bibl. SS.*, VII, cc. 41-47; F. LANZONI, cit., I pp. 559-563.

22) BHL 515 = CPL 2164 (*saec. VI*); cfr B. MATTEUCCI, *Ansano di Siena*, in *Bibl. SS.*, I, cc. 1324-1333; F. LANZONI, cit., I, pp. 564-565; A. MARONI, cit., pp. 91-94

La lista può essere allungata con le leggende di altri santi, composte in epoche meno remote o in cui l'ideale monastico è più contenuto: s. Antimo, s. Concordio, s. Costanzo di Perugia, s. Eutizio, s. Feliciano di Foligno, s. Fortunato di Spoleto, s. Silvestro papa (la sua attività monastica viene ambientata in Tuscia sul Soratte), s. Regolo, s. Sabino di Spoleto, s. Terenziano di Todi, s. Valentino di Terni.

23) La bibliografia di s. Mamiliano è tanto vasta quanto vacua. Ricordo perciò solamente J. STILTINGCK, *De sancto Mamiliano episc. Panorm.*, in *Acta SS. septembris*, V, pp. 45-54; A. AMORE, *Mamiliano, vescovo di Palermo (?)*, in *Bibl. SS.*, VIII, cc. 617 - 619 e la tesi di laurea inedita di M. MARINELLI, citata.

24) Cfr K. BAUS, *Il monachesimo dell'occidente latino*, in H. JEDIN, *Storia della Chiesa*, II, Milano 1977, p. 414; G. PENCO, cit., pp. 28-29; P. DE LABRIOLLE, in A. FLICHE - V. MARTIN, III/2, pp. 518-530; H. LECLERCO, *Cénobitisme*, in *DACL*, II/2, c. 3181.

25) *Exaameron*, III, 5, 23 (degli anni 386-390 circa).

26) *Lettera 77*, 6 ad Oceano (estate dell'anno 400).

27) *De reditu suo* (dell'anno 416), I, 439-452 (monaci alla Capraia); 517-526 (alla Gorgona).

28) *Lettera 48* all'abate della Capraia Eudoxius (dell'anno 398 circa).

29) *Historiarum aduersus paganos*, VII, 36, 5 (*ad an.* 398).

30) G. PENCO, cit., pp. 28-29.

31) Sulla persecuzione vandalica, oltre alla raccolta classica di fonti che è in T. RUINART, *Historia persecutionis vandalicae*, Venezia 1732, cfr anche P. DE LABRIOLLE, in A. FLICHE - V. MARTIN, IV, pp. 470-477; C. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Parigi 1955; L. SCHMIDT, *I suebi, gli alani e i vandali in Spagna, 409-429. La dominazione vandalica in Africa, 429-533*, in *Storia del mondo medievale* (trad. dall'inglese), I, Milano 1978, pp. 301-319. Sull'infittirsi dei rapporti tra chiese africane e italiane in questo periodo e sull'ospitalità offerta ai profughi cattolici, cfr F. LANZONI, cit., pp. 1093-1103.

32) FERRANDO diacono di Cartagine, *Vita s. Fulgentii*, 19; 24; 27.

33) Unnerico promulgò il 24 febbraio 484 l'editto di persecuzione (in VITTORE DI VITA, *Historia persecutionis Africanae provinciae*, IV, 2 = III, 3-14), in cui comminava confische e deportazioni per chi, laico o ecclesiastico, avesse perseverato nel credo cattolico. Nuove deportazioni in Sardegna ebbero luogo sotto l'ultimo re dei Vandali, Gelimer (530-534).

34) V. sopra, p. 30, nota 10.

35) L'unica vasta monografia su Montecristo rimane A. L. ANGELELLI, *L'abbazia e l'isola di Montecristo, Memorie da documenti*, Firenze 1903, che però richiede correzioni e completamenti.

36) V. sopra, p. 23, nota 33.

37) Cfr H. DELEHAYE, *Les origines...* cit., p. 318.

38) Di nessun conto la breve voce di P. BURCHI, *Convuldio, Eustochio, Infanté e compagni*, in *Bibl. SS.*, IV, c. 165, ripetizione acritica di quanto congetturarono alcuni agiografi siciliani del '600. Vi si dice, tra l'altro, che le reliquie dei tre santi si troverebbero al Giglio e che qui sarebbero venerati il 21 febbraio.

39) cit., p. 827.

40) cit., p. 363.

41) BHL 8372-8389, di cui BHL 8372 in *Acta SS. maii*, VI, pp. 11-13 e BHL 8375, *ibidem*, pp. 13-15. Cfr anche C. NARBAY, *Supplément aux Acta Sanctorum pour les vies des Saints de l'époque Mérovingienne*, II, Parigi 1903, pp. 291-293; A. AMORE, *Urbano I, papa*, in *Bibl. SS.*, XII, cc. 837-840.

42) BHL 1495, pubblicata da H. DELEHAYE, *Étude sur le Légendier romain*, Bruxelles 1936, pp. 73-96 e 194-220 (studio e testo) e BHL 1496 (*recensio brevior*); cfr anche H. QUENTIN, *Sainte Cécile*, in *DACL*, II/2, cc. 2712-2721; G. BARDY, *Cécile*, in *DHGE*, XII, cc. 36-40; E. JOSI, *Cecilia, santa, martire di Roma*, in *Bibl. SS.*, III, cc. 1064-1081. La *Passio Caeciliae* si ispira (ed è quindi posteriore) all'opera di Vittore di Vita, che risale agli anni 484-489.

43) Invece ci si è serviti di questa leggenda per battezzare vari edifici del Pago Triopio sulla via Appia, sulla scia di G.B. LUGARI (*Dissert. Pont. Accademia di Archeologia*, 1888-89, pp. 87 ss.). Le nuove denominazioni (*domus Marmeniae, templum Iovis, Palatium Vespasiani*, ecc.) vengono ora ammannite su tutti i manuali turistici e, talvolta, su opere di archeologia. Sull'inconsistenza storica delle *passiones* romanzesche romane, v. H. DELEHAYE, *Étude...* cit., pp. 14-42.

44) L'antica polizza di un reliquiario di St-Maurice d'Agaune (VI-VIII sec.), citata da F. HALKIN in *Anal. Boll.*, LXXIV (1956), si riferisce infatti senza dubbio al s. Mamiliano della *Passio Vrbani*; il testo

è: *Sancti Mammiliani, sancti Virgili et Tibertii* (scil. *Tiburtii*) *passionem ipsorum decimo kal. novembris novembri amen*. (23 ottobre, ma probabilmente da leggersi come 22 novembre, commemorazione dei santi della *Passio Caeciliae*; così si spiega anche la ripetizione correttiva del mese).

45) Infatti i nomi di due presbiteri, *Mamilion* e *Ioannes*, e dei tre diaconi, *Martialis*, *Eunuchus* e *Lucianus* della *Passio Urbani* sono ricordati presenti nelle addizioni a un martirologio della Certosa di Bruzelles in *Acta SS. maii*, VI, p. 4. È ovvio che *Mamilion* sia solo una deformazione di *Mamilianus*.

46) GREGORIO I, *Lettera IX*, 96 a Eugenio *defensor Tusciae* (perché affitti a condizioni favorevoli ai monaci un terreno di Massa Gratiliana) del gennaio 599; P. JAFFÉ, 1621 (1479); P.F. KEHR, *I.P.*, II, *Latium*, pp. 205-206, n.1. Il monastero è registrato in A. LUBIN, p. 52; L.H. COTTINEAU, *I. cc.*, 377-378; F. CARAFFA, *Monasticon Italiae*, I, *Roma e Lazio*, Cesena 1981, p. 127, n. 51.

47) D. PAPEBROCH, *De sancto Mamiliano...* cit., p. 49, pensò che la *Vita Sentiae* fosse stata composta a Blera, ma sarà più prudente limitarsi a dire che fu compilata per Blera; quanto al luogo si può semmai ipotizzare Roma come per molte *passiones* del gruppo umbro-toscano. Cfr infatti F. LANZONI ai luoghi citati a p. 31, note 18-22.

48) H. DELEHAYE, dapprima influenzato dall'articolo più volte citato di G.B. DE ROSSI, *Memorie e monumenti...*, arrivò gradualmente a questa netta convinzione. Recensendo opere di F. Lanzoni e G. Signorelli, in *Anal. Boll.*, XXIX (1910), p. 471 aveva scritto: «Il ne sera pas hors de propos de faire remarquer que rien ne s'oppose à ce que la légende qui fait de ce saint un solitaire de V^e siècle, ne soit vraie... Ceci n'est point pour recommander la légende de S. Sentias, mais pour empêcher qu'on n'accorde trop facilement le titre de martyr à un saint qui n'a droit, peut-être, qu'à celui de confesseur». Due anni dopo in *Les origines...* cit., p. 319 scriveva: «D'après sa légende, ce serait un ermite du V^e siècle. Il est possible que nous soyons ici en présence d'un nouveau cas de transformation radicale et que S. Sentias soit un martyr du pays». Infine però non ebbe più esitazioni e si allineò sulle stesse posizioni di Lanzoni, scrivendo, *Mart. Hier.*, p. 272: «Haec autem Acta conscripta sunt ab hagiographo cui nulla monumenta praesto erant, quique e martyre confessorum fecisse videtur».

49) Una discreta lista, non esaustiva tuttavia, in C. CAHIER, *Caractéristiques des Saints*, II, Parigi 1867, pp. 315-322.

50) Raccolta da F. ALBERTI, cit. pp. 40-45.

51) Questo ed altri disinvolti sistemi usati dagli autori di *passiones* per associare in un racconto santi che in vita non avevano avuto fra loro alcun legame, sono illustrati da H. DELEHAYE, *Les origines...* cit., p. 319; *Id.*, *Etude...* cit., p. 24

52) Sul tema del martirio incruento e sull'estensione del titolo di martire a santi confessori, cfr H. DELEHAYE, *Les origines...* cit., pp. 96-99. A parte gli esempi di trasformazioni dovute a leggende, l'unico caso di un santo a cui, pur non attribuendosi una morte cruenta, sia stato dato il titolo liturgico di martire sembra sia stato quello di Eusebio di Vercelli. Negli altri casi citati dall'autore, si tratterebbe di equiparazioni puramente retoriche volte a legittimare l'introduzione del culto dei confessori, ancora estraneo alla tradizione.

53) Non condivido affatto l'affermazione di A. AMORE, *Mamiliano...* cit., c. 617: «L'autore però sapeva soltanto che era un presbitero italiano, ma non ne ricordava nemmeno il *dies natalis*: segno, forse, che al suo tempo non se ne celebrava più la festa» (di s. Mamiliano). Questo autore, dal seguito dell'articolo, dimostra di conoscere la *Vita Mamiliani* dal solo compendio più volte ricordato dell'Ughelli, in cui il *dies natalis* è dato erroneamente al 19 ottobre (*XIX oct.* anziché *XIX k. oct.*). Uno studio diretto di M2 credo gli avrebbe fatto cambiare opinione.

54) F. LANZONI, cit., I, pp. 636-637, arriva alla stessa conclusione esaminando l'espressione *littus Romanorum* di A 64, che si spiega solo con l'avvenuta suddivisione della Tuscia in *Tuscia Langobardorum* e *Tuscia Romanorum*.; Su questa terminologia, cfr anche P.M. CONTI, *La Tuscia e i suoi ordinamenti territoriali nell'alto medioevo*, in *Atti del 5° Congresso Internaz. ...* cit., pp. 91-92.

Con le dovute cautele, si può anche aggiungere che la leggenda sembra essere stata scritta mentre il vico di Colonnata si trovava provvisoriamente sotto Centocelle, mentre dalle carte amiatine citate a p. 23, nota 40, sappiamo che almeno dalla seconda metà dell'VIII secolo il vico di Colonnata apparteneva al territorio di Toscana. Che l'autore della *Vita Sentiae* abbia usato un'espressione molto precisa e non approssimativa, si ricava dal fatto che, prima della donazione di Carlomagno, Toscana era nella *Tuscia Langobardorum* e pertanto l'espressione *littus Romanorum* ha un senso solo in un periodo in cui il vico di Colonnata si trovava effettivamente sotto la dipendenza di Centocelle e non ancora di Toscana. Un'altra conferma che verso la metà dell'VIII secolo la *Vita Sentiae* era stata già scritta.

55) *BHL* 4169 e 4171 (*Inuentio s. Crucis*) sono le due redazioni più diffuse nell'Italia centrale. L'elenco delle persecuzioni (salvo quanto è stato notato sopra per l'abbinamento di Decio e Valeriano) è quello tradizionale, risalente al *Chronicon* di s. GIROLAMO.

Cenni sui luoghi di culto nel Medio Evo

1. Blera

Al termine della redazione A della Vita Sentiae leggiamo: *basilica constructa est in qua uirtutes multas et beneficia operatur usque in hodiernum diem*. Una testimonianza esplicita, del VII-VIII secolo, sulla chiesa blerana di s. Senzia. La chiesa di cui parla l'autore di A sorgeva, come egli sembra credere, sul sepolcro del martire. Come altrove in Tuscia (Arezzo, Bolsena, Chiusi) la Cattedrale fu eretta sulla tomba di un martire del luogo. Dovrebbe trattarsi della Chiesa della Madonna delle Lacrime. Questo titolo infatti, essendo nato da un miracolo avvenuto all'interno di quella Chiesa, non può essere quello originale. Il suo sito, prossimo all'antica Via Clodia e fuori delle mura, è assolutamente conforme a quello delle altre cattedrali paleocristiane della Tuscia. Nei dintorni la toponomastica blerana (vincella del drago, fontana di s. Senzia) ne conserva il ricordo.

L'antica legislazione romana vietava assolutamente i seppellimenti urbani. Le tombe dei martiri, come quelle degli altri cittadini, furono sempre *extra moenia* e, per lo più, nelle adiacenze di strade consolari. Soltanto alcuni secoli dopo, i corpi dei martiri poterono essere portati dalle loro prime tombe (su cui spesso erano sorte basiliche dette cimiteriali) all'interno delle città e riposti in chiese urbane. Questo tipo di traslazioni, entrato nell'uso in Oriente nella seconda metà di IV secolo, rimase del tutto eccezionale anche nei decenni seguenti (1).

I resti di s. Senzia, o almeno il capo (2), furono in seguito venerati a Spoleto. Nel secolo passato l'arciprete di Blera F. Alberti (3), seguito dal famoso archeologo G.B. de Rossi (4), ritenne che l'asportazione delle reliquie doveva essere stata perpetrata durante una delle occupazioni dei Longobardi di Spoleto. L'osservazione è quanto mai verosimile, giacché difficilmente si potrebbe immaginare un'occasione altrettanto propizia per una tale traslazione.

Due volte nell'VIII secolo Blera fu invasa dai Longobardi. La prima volta fu tra il 739 e il 742. Il duca di Spoleto Transamondo, in urto con il re Liutprando (712 - 744) aveva trovato rifugio a Roma, città che ne aveva spalleggiato la ribellione. Come ritorsione, il re longobardo lo dichiarò decaduto, insediò a Spoleto Ilderico e, per farsi riconsegnare Transamondo, occupò le città di Amelia, Orte, Polimanzio (Bomarzo) e Blera. Invano Gregorio III (731 - 741) invocò l'intervento di Carlo Martello, che anzi contava su Liutprando come alleato contro gli Arabi. Invano i Romani aiutarono Transamondo a riprendere possesso di Spoleto, poiché, al ritorno di Liutprando, egli si arrese e si ritirò in monastero. Soltanto dopo aver concluso a Terni una pace ventennale, il nuovo papa Zaccaria (741-752) poté vedere evacuate le quattro città della Tuscia (5).

La seconda invasione di Blera ebbe luogo nel 772. Il re Desiderio fece razzia-re la Tuscia romana e altre terre come minacciosa ed esasperata risposta al neoeletto Adriano I (772 - 795) che gli aveva intimato la restituzione di territori occupati dai Longobardi. Per Blera, uno dei luoghi più colpiti, fu un bagno di sangue (6). L'anno dopo, Carlomagno accorse in aiuto al papa e fu la fine del regno longobardo.

L'invasione del 739-742 parrebbe quella da prendere in maggiore considerazione, per essere più legata alle vicende di Spoleto che si conclusero con l'insediamento del nuovo duca Ansprando. Comunque, nell'VIII secolo sono segnalate più volte appropriazioni di reliquie da parte dei Longobardi (7) e, allo stesso tempo, la basilica spoletina di S. Concordio, in cui le reliquie di s. Senzia vennero collocate, seriamente danneggiata, fu restaurata e abbellita di decorazioni interne proprio in quel tempo (8).

Volendo anche ammettere una donazione amichevole, la cronologia presumibile della traslazione non può essere anticipata, giacché la concessione di reliquie da una città a un'altra (spesso con conseguente smembramento) si diffuse in Italia ugualmente a partire dall'VIII secolo, mentre in precedenza venivano elargite reliquie rappresentative (*brandea, pignora*) (9).

Della chiesa di S. Senzia si occuparono due papi. Il primo fu Leone IV (847 - 855), di cui il *Liber Pontificalis* ricorda i molti doni di arredi sacri a chiese di Roma e di località vicine. Alla chiesa di s. Senzia in Blera (*ecclesia sancti Sinzigii qui ponitur in ciuitate Blerana*) egli offrì un drappo impreziosito di fili d'oro con al centro una raffigurazione, orlata di nastro dorato, in forma di trittico: il Salvatore con una corona adorna di tre smeraldi fra s. Senzia e Leone IV, e ancora quattro «veli» della stessa stoffa (10). I cinque pezzi dovevano costituire un completo da altare: una sorta di paliotto e quattro tende per il ciborio, secondo l'uso del tempo di velare l'altare in alcuni momenti della celebrazione eucaristica (11).

Lucio II (1144 - 1145) indirizzò alla chiesa di S. Senzia un privilegio che ci è noto da una copia assai malconcia, esemplata nel 1348 su un precedente apografo del 1255 (12). Purtroppo la pergamena è tagliata ed è rimasta solo la metà di sinistra. Manca anche il nome o l'intestazione del destinatario, ma da alcune frasi mutile si può ricostruire il senso generale del documento, anche in rapporto ad altri analoghi.

Anzitutto veniamo a sapere che la chiesa era la cattedrale, cosicché la diocesi di Blera, con linguaggio paleocristiano e medioevale, poteva essere designata anche come Chiesa di s. Senzia. Il papa ribadisce la dignità della chiesa, aggiungendo disposizioni sulla solennità da dare alle celebrazioni festive e confermando il diritto a primizie, offerte e altre rendite. La bolla si rivolgeva, oltre che a Guido, al clero (probabilmente i canonici) di S. Senzia, giacché è usata la seconda persona plurale (*meliozem candelam habeatis / uobis concedimus / uobis confirmamus / uobis integre confirmamus / habueritis / reddatis*). Chi era il Guido o Guidone a cui, prima che ad altri, è rivolta la conferma (*dilecto filio nostro Guidoni prefate [ecclesie...] et primatum totius Blerani episcopatus confirmamus in perpetuum*)?

Era il priore o decano di S. Senzia o il vescovo di Toscana, Centocelle e Blera, sedi riunite alcuni decenni prima? Nessun documento noto si opporrebbe ad aggiungere il nome di Guido alla lista episcopale, ma lo impedisce recisamente l'espressione *dilecto filio nostro*. Ad un vescovo i papi, da sempre, dicono e scrivono *fratri nostro*.

Pertanto il senso della bolla potrebbe essere il seguente. Dopo l'abbandono della sede di Blera (i vescovi risiedevano a Toscana), doveva essere sorta qualche controversia a scapito del prestigio di S. Senzia. Su richiesta di Guido, forse in occasione della sua ricostruzione romanica, Lucio II ne confermò il primato diocesano e, in forza del suo carattere vescovile (*ob reuerentiam episcopatus*), ribadì l'obbligo di dare solennità ai riti festivi e i diritti e i doveri (*reddatis*) del clero. Alla fine doveva essere indicata anche la chiesa in cui tenere le celebrazioni capitolarie, qualora la situazione di S. Senzia ne avesse impedito l'ufficiatura. Quest'ultima prescrizione lascia intravedere che vi fosse stata la pretesa di un'altra chiesa ad attribuirsi il ruolo di cattedrale, approfittando del precario stato di S. Senzia.

Il documento reca la data del 2 gennaio (*iii. non. ianuarii*). L'anno non è indicato, ma è sicuramente il 1145, giacché Lucio II, consacrato il 12 marzo 1144, morì il 15 febbraio dell'anno successivo.

La chiesa di s. Senzia è registrata nel libro dei censi, segno che Lucio II o un altro papa le avevano accordato anche la protezione apostolica. Nel *Liber Censuum* del camerario Cencio Savelli (poi divenuto papa Onorio III), scritto verso il 1192, il censo annuo è fissato a cinque soldi lucchesi (13). La stessa cifra è registrata nelle edizioni successive.

logia presuni-
one di reliquie
diffuse in Ita-
livano elargite

Leone IV (847
cri a chiese di
sancti Sinzigii
i fili d'oro con
ittico: il Salva-
e ancora quat-
e un completo
ondo l'uso del
aristica (11).

io che ci è noto
ografo del 1255
sinistra. Manca
tile si può rico-
i analoghi.

ché la diocesi
designata an-
sa, aggiun-
onfermando il
e che a Guido,
seconda perso-
confirmamus
lo o Guidone a
Guidoni prefate
n perpetuum?
tocelle e Blera,
ebbe ad aggiun-
nte l'espressio-
no *fratri nostro*.

o l'abbandono
: sorta qualche
Guido, forse in
il primato dio-
opatus), ribadì
atis) del clero.
ebrazioni capi-
tura. Quest'ul-
un'altra chiesa
to di S. Senzia.
no non è indi-
2 marzo 1144,

e Lucio II o un
Nel *Liber Cen-*
(), scritto verso
sa cifra è regi-

Dai decimari di Terra Santa, successivi alla distruzione di Blera, la chiesa di S. Senzia sembrava perdere già terreno all'interno del paese stesso a vantaggio della chiesa pievana, a cui la popolazione accorreva senz'altro più numerosa perché vi si amministravano i sacramenti. Nel 1274-1280 le due chiese sono ricordate ciascuna con il proprio nome (14), mentre nel 1295-1298 la chiesa pievana di S. Maria è diventata *tout court* la chiesa di Blera (*ecclesie Bledane*), a differenza di S. Senzia, che ha bisogno di essere designata esplicitamente, come avviene per le chiese secondarie rispetto alla principale (*ecclesie Sancti Sentie*) (15). Le decime pagate da S. Senzia sono però più alte. L'ex cattedrale aveva mantenuto le proprietà immobili di un tempo.

Furono probabilmente questi redditi a consentire la lunga sopravvivenza della chiesa ridotta a oratorio secondario, piuttosto che le offerte dei devoti del santo. Lo stesso titolo di S. Senzia fu mutato anche se, tra alti e bassi, la venerazione per s. Senzia si conservò fin quasi ai nostri giorni. Gli Statuti di Blera, del 1550 circa, iniziavano con l'invocazione dei santi Vivenzio e Senzia (16). Tra il '700 e l'800 il santo fu effigiato, in abiti pontificali (santo vescovo o santo abate?) su due tele e uno stendardo (17). Nel 1822 il parroco d. Fedele Alberti cercò di ravvivare l'antica devozione per s. Senzia, dedicandogli, nel suo libro su Bieda, una dozzina di pagine (18), in cui vengono ripresi, quasi alla lettera, una parte degli articoli del bollandista G. Henskens (19) e si sancisce l'errata grafia Sensia per il nome del santo. Oggi, cessata anche la festa del 25 maggio, è stata ridotta a sala cinematografica (20) la Chiesa di S. Nicola in cui era un altare ligneo dedicato al Santo, l'ultimo luogo di culto a lui consacrato.

2. Civitavecchia

Da Blera il culto di s. Senzia si propagò verso la costa. Narrando che il santo sarebbe sbarcato nel porticciolo di vico Colonnate, che nel vico avrebbe compiuto il suo primo miracolo e che avrebbe inseguito il drago di Blera fino alla foce del Mignone, l'autore della *Vita Sentiae* si ispirava forse alla presenza del culto in quelle località.

Ad ogni modo, in epoca assai più recente, abbiamo notizia di una chiesa di S. Senzio (*ecclesia sancti Sentii*) nei dintorni di Civitavecchia. Se ne dovette occupare tre volte il papa Nicola IV (1288 - 1292) (21). La chiesa apparteneva alle clarisse di S. Maria in Viterbo (si ricordi che nel 1192 Civitavecchia, Tuscana e Blera erano state assorbite nella nuova diocesi di Viterbo e Tuscana, ma l'unione delle tre antiche sedi risaliva al secolo precedente sotto il vescovo Riccardo).

Nel 1290 il comune di Roma si era impadronito della chiesa e dei suoi beni e il papa ne chiese la restituzione a Giovanni Colonna, che quell'anno ricopriva nuovamente la prestigiosa carica di Senatore che confermava l'ascesa politica dei Colonna da quando avevano appoggiato Niccolò III Orsini (1277 - 1280) contro gli Annibaldi. Giovanni Colonna aveva fatto restituire il maltolto, ma l'anno dopo il papa dovette intervenire ancora due volte. Si rivolse al nuovo senatore Loffredo Caetani, fratello del futuro Bonifacio VIII, poiché era stato proprio lui, Loffredo, a nominare castellano di Civitavecchia l'autore della nuova spoliazione. La povera chiesetta era stata derubata di tutto, perfino del somarello che era nella stalla dell'abitazione annessa. Non sappiamo come finì questa storia, poiché qui termina la documentazione del registro di Nicola IV e sulla chiesa di S. Senzio non si conoscono altri documenti.

3. Spoleto

A Spoleto il "corpo" di s. Senzia fu riposto in uno dei maggiori monumenti dell'Italia paleocristiana, la basilica di S. Concordio (oggi universalmente nota con

l'erroneo appellativo di S. Salvatore) (22), costruita verso l'anno 400 sul colle Ciciano, poco sopra la via Flaminia. Se le ipotesi per la data della traslazione sono giuste (anni 739 - 742 oppure 772), all'arrivo delle reliquie era in corso nella basilica un vasto lavoro di rifacimento delle navate e della copertura, compromesse da una calamità che non conosciamo (incendio, terremoto o altro) (23).

La basilica ospitava già il corpo di s. Concordio. Si trattava di una *basilica ad corpus*, extraurbana, eretta sopra la tomba di un martire locale. Pertanto, se il culto di s. Senzia fu sottratto all'oscurità che gli sarebbe derivata rimanendo confinato a una città decadente e destinata a perdere la dignità di sede vescovile, nella nuova sede la sua venerazione fu subordinata a quella del titolare. Entrando nella basilica, si entrava in S. Concordio e già la denominazione orientava il culto popolare.

Ciò nonostante, a Spoleto s. Senzia, onorato come confessore, fu festeggiato al 25 maggio almeno fino al XVII secolo avanzato (24), non solo, ma fra il XIII e il XV secolo la basilica fu detta SS. Concordio e Senzia, chiaro sintomo di un culto fiorente (25). Il 2 luglio 1593 venne sistemato dietro l'altare maggiore un affresco degli inizi del '400 raffigurante una Crocifissione e la chiesa cambiò nuovamente titolo. Da allora fino all'inizio del nostro secolo fu detta del Crocifisso (26).

Le reliquie dei due martiri, s. Concordio di Spoleto e s. Senzia di Blera, furono riposte nel *sepulcrum* dell'altare maggiore. Questo infatti, secondo la ricostruzione di Mario Salmi, aveva una *fenestella confessionis* a forma di piccolo portale tra i due pilastri mediani della faccia anteriore o posteriore (27).

Quando, nel XVII secolo, la chiesa con l'annesso monastero passò dalle monache del Terz'ordine dei Serviti agli Agostiniani scalzi (28), ebbe luogo una ristrutturazione generale del presbitero e della sua copertura. Allora le reliquie dei due santi, rimosse dall'altare primitivo (29), vennero provvisoriamente collocate in una cavità del muro dietro l'altare nell'absidiola della cappella sinistra, che, per l'occasione, fu chiamata *sacellum SS. Concordii et Sentiae* (30). Ci fu anche una ricognizione e nell'antica cassetta furono trovati il cranio di s. Senzia ed alcune ossa di s. Concordio, insieme al distico

OSSA HAEC CONCORDII SANCTA SERVANTVR IN VRNA
NEC NON SENTII GLORIA MAGNA POLI (31).

Si favoleggiò anche di una provenienza lucchese delle reliquie (32), forse per il fatto che nella città toscana sorgevano chiese dedicate sia a s. Concordio che a s. Senzia.

Abbiamo anche qualche notizia sul culto di cui godeva s. Senzia a Spoleto. Alla festa del 25 maggio presenziavano i magistrati cittadini a testimoniare la popolarità della devozione al santo. Nel '600 veniva ancora accesa in qualche festa una lampada votiva davanti all'urna del santo, che nel 1727 venne poi collocata nel nuovo altare maggiore. Ma in precedenza si era trattato di una lampada perpetua il cui olio, fornito dai fedeli, era adoperato contro le malattie (33). E da un pozzo situato nell'adiacente monastero e creduto opera di s. Senzia veniva attinta un'acqua a cui si attribuivano ugualmente proprietà terapeutiche (34).

A Spoleto s. Senzia fu raffigurato in opere pittoriche? Non ho trovato un solo esempio certo. Ricorderò che è stata segnalata come effigie di s. Concordio o di s. Senzia l'immagine del santo diacono che appare in alcuni affreschi di S. Concordio (35). Ambedue i santi, secondo le loro leggende, erano presbiteri, non diaconi e non sappiamo né perché né quale dei due venne così trasformato dall'iconografia. Azzarderei l'ipotesi che, nell'affresco di F. Angelucci nel refettorio dell'ex monastero della SS. Trinità, i due santi a destra (un presbitero e un diacono) siano s. Concordio e s. Senzia. Infatti, quando l'affresco fu eseguito (nel 1568), le monache che lo abitavano avevano il patronato di S. Concordio, il cui convento era stato per breve tempo (1456 - 1459) loro sede (36).

4. Mutillo

Dal culto che la città di Spoleto tributava a s. Senzia derivò il suo titolo una chiesetta della Valnerina situata su un colle dalla denominazione incerta, Montiglio o Mutiglia o Mutillo, alle falde del Monte Maggiore, nelle vicinanze di Borgo Cerreto (37). Si tratta di una delle quattro chiese del territorio di Cerreto dipendenti dal monastero di S. Eutizio in Val Castoriana (38). Le altre tre erano intitolate a S. Chirico (Quirico, scritto anche *Clericus*) de Pictino, S. Tommaso e S. Maria de Frigino o de Fregina, tutte scomparse da secoli.

La prima menzione è nel documento del vescovo spoletino Enrico Guaffredi con cui, nel 1115, si confermano proprietà e diritti di S. Eutizio all'abate Leto (*ecclesiam S. Sentij*). Il 6 maggio 1253 il vescovo Bartolomeo Accoramponi ripeteva la stessa conferma citando alla lettera l'intero documento del predecessore. Dell'una come dell'altra carta l'originale è perduto e ci si deve accontentare di una copia dello Iacobilli (39).

Identica fu la sorte delle bolle di conferma di Innocenzo IV (19 novembre 1253) e di Martino V (2 dicembre 1428) in cui la chiesa era nominata fra i beni di S. Eutizio (*S. Sentij de Cerreto*) (40). Essa compare anche nei decimari di Terra Santa per i pagamenti del giugno e del dicembre 1333 (41).

Nel 1335 il monastero di S. Eutizio perse la sua autonomia, tuttavia la chiesa di S. Senzio fu registrata nel catalogo delle chiese della diocesi di Spoleto del 1393 come priorato di collazione vescovile (42). Essa però compare anche nell'elenco dei benefici dipendenti dalla commenda di S. Eutizio agli inizi del '600 (43) e nei bollari sono rubricate le collazioni degli anni 1636, 1659 e 1698 (44). Ma è una contraddizione: collazione vescovile nel '300, collazione abbaziale nel '600. Una chiesa passata dall'abbazia alla diocesi e poi di nuovo all'abbazia? Nel 1478 l'elenco dei benefici di S. Eutizio, divenuto commenda l'anno avanti, omette S. Senzio (45). È possibile che la chiesetta, dopo un periodo di amministrazione diocesana, fosse andata in rovina e che più tardi il suo nome designasse un beneficio (*villa Mutilliae*) figurativo.

Come documentazione del culto effettivamente prestato a s. Senzia, va aggiunto che la festa di questo santo fu inserita, in un secondo momento, su uno dei due calendari superstiti dell'abbazia di S. Eutizio, al 25 maggio (46).

5. Lucca

A Lucca il culto di s. Senzia ha un'attestazione assai varia: calendari, leggenda, chiesa, reliquie. Naturalmente qui non va presa in considerazione la menzione di s. Senzia nei due codici lucchesi del Martirologio Ieronimiano, giacché non si tratta di un'aggiunta locale. Anzi, l'averlo ricopiato senza migliorare affatto la lezione corrotta dei nomi, dà a vedere che gli amanuensi lucchesi non si erano nemmeno accorti di trascrivere un santo venerato a Lucca, cosa che si ripeté alcuni secoli più tardi, quando il lucchese F.M. Fiorentini ebbe a commentare il medesimo testo (47).

Quanto ai calendari lucchesi del medioevo, in genere essi omettono la festa di s. Senzia. Essa compare, nel XIII secolo, nell'antico rituale della cattedrale, dove, nel calendario premesso al testo, al 25 maggio è scritto *Sancti Sentii Confessoris* nel colore rosso che distingue, nel manoscritto, le feste locali da quelle universali (48). Nel XVII secolo fu segnalato un altro calendario medioevale su

cui la festa era riportata con la dizione *Sentius episcopus* (49). Ammesso che si trattasse di una citazione corretta, si potrebbe pensare a una conseguenza dell'iconografia, che riveste di abiti pontificali i santi sia vescovi che abati, e dell'uso liturgico di chiamare abate qualsiasi santo monaco. Ricordiamo i dipinti di Blera.

Abbiamo già detto che la *Vita Sentiae* fu trascritta su due lezionari di origine lucchese, l'uno ancora a Lucca, l'altro nell'archivio lateranense.

La chiesa lucchese di S. Senzia (50) è ricordata per la prima volta il 15 giugno 976 in una permuta di terreni: se ne ricava l'impressione che la zona in cui sorgeva era ancora poco urbanizzata (51). Il nome del titolare della chiesa conservava ancora l'antica dizione «Senzia» (*S. Sentiae*), mentre nelle numerose carte posteriori al Mille in cui è rammentata il nome è diventato «Senzio». Purtroppo in questi documenti la chiesa è menzionata o come punto di riferimento topografico o, più spesso, perché tali carte furono rogate al suo interno o, una volta, perché il rettore di essa si sottoscrive come testimone (52). Nulla sul culto del santo o, almeno, sull'aspetto della chiesa.

Sembra che nel medioevo alla chiesa fosse annesso un monastero femminile (53). Quanto alla data della sua costruzione si può solo congetturare che fosse ben più antica della prima menzione, la quale del resto è del tutto casuale. Può darsi che il capoluogo diocesano avesse accolto il culto di s. Senzia prima di Cerreto Guidi, ossia prima del 780.

La chiesa di S. Senzio figura nell'estimo delle decime per la Terra Santa del 1260 (54) e nei registri dei medesimi pagamenti degli anni 1275-1276 (55), 1276-1277 (56) e 1302-1303 (57), dove troviamo anche specificato che era sita *ad Bladaiolos* (presso i biadaioli), in riferimento al mercato di prodotti agricoli tenuto sulla piazzetta antistante (58), o *in Podio*, in Poggio, quartiere di Lucca. In età comunale, S. Senzio fu una delle cinque chiese cittadine in cui si tenevano le riunioni dei cinque consoli (59).

All'interno della chiesa si venerava un braccio (60) e una piccola statua di s. Senzia (61). Nel 1718 era stato eseguito un completo restauro della chiesetta, che, però, meno di cento anni dopo finiva distrutta come molte altre dal fanatismo anticristiano della dominazione napoleonica. Reliquie e statua furono allora trasportate nella vicina S. Michele in Foro.

6. Cerreto Guidi

Una chiesa intitolata a s. Senzia (62) esisteva già prima dell'anno 780 nelle vicinanze di Cerreto (63) in diocesi di Lucca (64). È compresa, infatti, fra i beni di cui i fratelli Gumberto abate, Ildiberto e Gumprando, monaci, dotarono il monastero di S. Savino *in Cerasiolo* presso Pisa, all'atto stesso della fondazione, il 30 aprile 780 (*ecclesiam sancti Sentii cum curte in loco qui dicitur Cerreto cum omnibus suis pertinentiis*) (65). Per diversi secoli, poi, non si fa più parola di questa chiesa nei documenti di S. Savino, che nel 1105 era passato ai camaldolesi (più tardi ebbe il singolare "privilegio" dell'abito grigio anziché bianco) e nel 1222 era stato ricostruito su un colle, sempre fuori città, ed era chiamato S. Savino *in Montione*.

La chiesa di Cerreto ritorna con il doppio titolo dei SS. Andrea e Senzio nell'estimo del 1260 e nei decimari del 1276 - 1277 (66), mentre in quelli del 1302 - 1303 è chiamata *ecclesia S. Andreae de Cerreto* (67), come ai nostri giorni.

L'antico nome riappare nel 1323 (68) in una bolla con cui Giovanni XXII (1316 - 1334) confermava i beni di S. Savino *de Montione*. Ma in questo genere di documenti si ricorreva spesso a denominazioni desuete per mettere in risalto la continuità di un diritto. La chiesetta, che alla fine del XIII secolo aveva cambiato il titolo originario e probabilmente ancora prima aveva abbandonato il culto del Santo, esiste ancora ed ha il titolo di chiesa parrocchiale di S. Andrea apostolo a Zio. Il luogo in cui sorge fu detto per secoli San Zio, deformazione di San Senzio, ed ora più semplicemente Zio (69).

1) P. SÉJOURNÉ, *Reliques*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, Parigi 1930 ss., XIII/2, cc. 2235 - 2338; E. MANGENOT, *Autel*, ibidem, I/2, c. 2580; H. DELEHAYE, *Cinq leçons...* cit., pp. 76-82; B. KOETTING, *Der frühchristliche Reliquienkult und die Bestattung im Kirchengebäude*, Colonia 1965, pp. 15-24. A Roma la prima traslazione dal suburbio fu quella dei santi Primo e Feliciano voluta da papa Teodoro (642 - 649), L. DUCHESNE, *L. Pont.*, I, p. 342.

2) Nel medio evo una reliquia considerevole poteva già essere chiamata *corpus*, dando origine ad equivoci prima, a satire poi, H. DELEHAYE, *Les origines...* cit., pp. 90-91. A Spoleto, agli inizi del '600, nella cassetta delle reliquie di s. Senzia sarebbe stato trovato il solo cranio (v. sotto, p. 36), mentre un secolo prima all'inizio degli Statuti di Blera (v. sotto, p. 35) si afferma che il corpo del santo era conservato in quest'ultimo luogo (*quorum corpora in ecclesia s. Nicolai servantur*). Ma si tratta di asserzioni che finora non sono state sottoposte a verifiche e perciò sarà meglio non farvi affidamento.

3) Cit., p. 45, propone la prima delle due date.

4) *Memorie e monumenti...* cit., p. 98, propone le due date.

5) Sulla vicenda, L. DUCHESNE, *L. Pont.*, I, pp. 420; 424-429; 436-437; PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, VI, 55-58; GREGORIO III, *Lettere a Carlo Martello nel Codex Carolinus*, nn. 1-2, P. JAFFÉ, nn. 2249 (1732) e 2250 (1733), e ai vescovi della *Tuscia Langobardorum* del 15 ottobre 740 per la liberazione delle quattro città, P. JAFFÉ, n. 2253 (1736); P.F. KEHR, I.P., III, *Etruria*, p. 2, n. 4.

6) L. DUCHESNE, *L. Pont.*, I, pp. 486-523, in cui di Blera è detto: *Nam in civitatem Bleranam dirigens generalem exercitum partium Tusciae* (potevano esserci anche truppe spoletine), *dum ipsi Blerani in fiducia pacis ad recolligendas proprias segetes generaliter cum mulieribus et filiis atque familiis egredierentur, irruerunt repente super eos ipsi Longobardi, et cunctos primatos quanti utiliter in eadem civitate erant interfecerunt et praedam multam tam de hominibus quam de pecuniis abstulerunt, ferro et igne cuncta in circuitu devastantes*. Questo saccheggio potrebbe spiegare la presenza di reliquie di s. Senzia sia a Spoleto che a Lucca.

7) A Liutprando è dovuta la traslazione, da Cagliari alla sua capitale Pavia, delle reliquie di s. Agostino, verso il 722, come è ampiamente attestato da fonti coeve e medioevali, PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, VI, 48; BEDA, *De temporum ratione*, 66, ad annum 729; HERMANNUS CONTRACTUS, *Chronicon*, ad annum 723; SIGEBERTUS GEMBLACENSIS, *Chronica*, ad annum 721; MARIANUS SCOTUS, *Chronicon*, III, 757, ad annum 725.

Del successore, Astolfo (749-756), l'ANONIMO SALERNITANO, *Chronicon*, VII, ricorda che *ablata multa Sanctorum corpora ex Romanis finibus in Papiam detulit*; gli fa eco il *Liber Pontificalis* (cit., I, p. 451): *Multa corpora sanctorum, effodiens eorum coemeteria ad magnum animae suae detrimentum abstulit*.

La traslazione delle reliquie di s. Silvestro a Nonantola, nel 756, potrebbe invece essere leggendaria, L.A. MURATORI, *Annali d'Italia*, IV, Monaco 1762, pp. 308-309.

8) v. sotto, p. 36.

9) v. sopra, i testi citati alla nota 1.

10) L. DUCHESNE, *L. Pont.*, II, pp. 125 e 138: *ipse vero beatissimus papa fecit in ecclesia sancti Sinzigii, qui ponitur in civitate Blerana, veste de fundato I, habentem in medium tabulas de chrisoclavo cum effigie Salvatoris, habentem in capite gemmas prasinas III, et sancti Sinzigii et beati praesulis, et vela de fundato IIII*.

11) Ciò si ricava sia dai materiali usati, *fundatum* (drappo intessuto di fili d'oro), *chrysoclavus* (bordo o nastro d'oro e porpora), *gemmae prasinae* (smeraldi), sia soprattutto dai vocaboli *vestis* e *vela*. Specialmente nel *Liber Pontificalis*, *vestis* indica un drappo (tovaglia, paliotto o simile) da altare e *velum* è ciascuna delle quattro cortine del ciborio. V. DU CANGE, alle rispettive voci; E. LAVAGNINO, *Ciborio*, in *Enc. catt.*, III, c. 1584; C. KOROLEVSKII, *Ciborio*, in *Enc. Treccani*, X, p. 198.

12) P.F. KEHR, *I.P.*, II, *Latium*, p. 206, n. 3. Il testo fu pubblicato da P.F. KEHR, *Papsturkunden im ehemaligen Patrimonium und im südlichen Toscana*, in riproduzione anastatica in *Id.*, *Papsturkunden in Italien*, C. del Vaticano 1977, III, pp. 169-170, dalla rivista *Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-historische Klasse*, 1901/2, pp. 225-226. Si tenga presente che ad ogni linea la lacuna è più o meno equivalente al testo superstite:

Lucius episcopus seruus seruorum dei... Apostolice sedis regimini conuenit omnibus] ecclesiis suam iustitiam conseruare et, si aliqua inter ecclesiasticas personas orta fuit discordia, [... r]atificando mandamus quoniam, cognita sancti Sentie ecclesie iustitia, dilecto filio nostro Guidoni prefate [ecclesie...] et primatum totius Blerani episcopatus confirmamus in perpetuum et in precipuis sollempnitatibus et in [...] concedimus et ob reuerentiam episcopatus uobis uestrisque successoribus precipimus ut missam honorif[ice...] et meliorem candelam habeatis, uidelicet in ramis palmarum, in cena domini, in parasceue [...] sancti Iohannis, in assumptione sancte Marie et in natiuitate domini. Verum etiam uobis concedimus de crim [...] fuerit. Volumus autem et libenti animo uobis confirmamus atque concedimus et in prefata ecclesia con [...] Iohannis pictoris quomodo ipsa trahit usque ad ipsam Blerani cum decimis et primitiis [...] quorum primitiam et oblationes tam pro uiuis quam defunctis uobis integre confirmamus in perpetuum. [...] episcopo pensionis nomine per singulos annos in festiuitate sancti Stephani duos solidos rotoma[ngenses...] de oliueto pont. ecclesiam sancti Petri habueritis, similiter reddatis et semel in anno [...] uenerabilis beati Sentie auctoritate apostolica constituimus ut, si forte locus ipse a diuinis offitiis fu[erit...] dictis diuina celebrentur offitia. Dat. Lateran. IIII. non. ianuarii.

13) P. FABRE - L. DUCHESNE, *L. censuum*, I, p. 56: *Ecclesia Santi Cinzii V solidos lucensium*. Similmente nella successiva redazione del *Liber censuum*, testimoniata dal codice Riccardiano 228 (anno 1228 o poco dopo) è annotato: *In Tuscanensi... Ecclesia s. Sintii v solidos*, ibidem, II, p. 110. Nell'edizione curata da L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, V, Milano 1741, c. 860, il nome del santo è dato nella forma errata *Sinesii* (Ginesio). Dal più tardivo registro di Lanfranco di Scano (anno 1291) veniamo a sapere che il Comune di Roma aveva pretese di patronato su S. Senza di Blera e una volta arrivò a far imprigionare l'incaricato della riscossione del censo pontificio, P. FABRE - L. DUCHESNE, cit. I, p. 56.

14) G. BATELLI, *Rationes decimarum Italiae, Latium*, C. del Vaticano 1946, nn. 2843 (*Item presbiter Petrus clericus S. Marie de Bleda solvit VIII sol.*) e 2844 (*Item presbiter Viventius ecclesie Sancti Sentie de Bleda solvit VIII sol.*).

15) Ibidem, nn. 3062 (*Prioratus ecclesie Bledane sol. XI*) e 3064 (*Arcipresbiteratus ecclesie Sancti Sentie lib. II sol. III den. IIII*).

16) Nell'Archivio Comunale di Blera, citati in G.B. DE ROSSI, *Memorie e monumenti...* cit., p. 98. Si aggiungano le menzioni del culto blerano in F. FERRARI, *Cat. gener. cit.*, p. 216; *Id.*, *Cat. SS. Italiae cit.*, p. 315.

17) L. SANTELLA, *Blera e il suo territorio*, s.l. 1981, p. 26.

18) *Cit.*, pp. 28-40.

19) *De sanctis Martyribus...* cit., e *De sancto Senzio...* cit.

20) D. MANTOVANI, *Una leggenda blerana: San Senzia*, in *Biblioteca e Società*, IV/3-4 (1982), p. 20.

21) La vicenda è nota dalle due lettere di Nicola IV a Loffredo Caetani conservate nel registro camerale di quel papa, *Les registres de Nicolas IV*, ed. E. LANGLOIS, II, Parigi 1905, p. 1002, n. 7333 (Orvietto 5 luglio 1291) e p. 1003, n. 7339 (Orvietto 1291, successiva alla prima). C. CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, Firenze 1936, pp. 142-143 e 769; la prima delle tre lettere di Nicola IV qui citate in nota, sebbene indirizzata a Giovanni Colonna, tratta di tutt'altro argomento, mentre quella per la restituzione dei beni alle calisse viterbesi è perduta, ma ne conosciamo il contenuto perché vi si richiamano le due lettere a Loffredo Gaetani.

22) Le singolari ragioni per il "ripristinò" del titolo di S. Salvatore sono date da B. VIANI, *Sulla Chiesa ora detta del SS. Crocifisso presso Spoleto*, in *Annuario dell'Accademia Spoletina 1860*, Spoleto 1860, pp. 107-112. Un primo motivo, che neanche vale la pena discutere, sarebbe la presenza di croci sulle finestre e le porte della facciata. Il secondo è tratto da un'arbitraria interpretazione di due carte dell'abbazia di Farfa citate dal maurino J. MABILLON, *Annales ordinis S. Benedicti*, II, Parigi 1704, p. 421 (ad annum 815): «monasterium sancti Salvatoris situm prope eandem civitatem», e p. 618 (ad annum 840): «sancti Salvatoris monasterium haud procul ab eadem civitate», in cui la città alla quale si allude è Spoleto. Si tratta di due privilegi di conferma dei beni di Farfa, concessi l'uno da Ludovico il Pio (813 - 840), l'altro dal Lotario I (840-855). Come terzo motivo il Viani aggiunse che la presenza di reliquie di S. Concordio in un monastero spagnolo esige una traslazione da un altro monastero e dove trovarne uno più adatto di quello di S. Salvatore presso Spoleto?

Bastò tanto poco per accreditare *lippis et tonsoribus* l'identificazione fra la dipendenza di Farfa e S. Concordio e per respingere come secondario quest'ultimo titolo! E dire che non sarebbero mancati motivi per cercare altrove il monastero di S. Salvatore. Così si chiamarono in antico due chiese spoletine, S. Salvatore Minore e S. Domenico, entrambe fuori delle «mura interne», e già per questo non c'era bisogno di creare un terzo S. Salvatore. Inoltre proprio le carte di Farfa certificano che in epoche successive, quando s. Concordio era sede di monache agostiniane, il S. Salvatore di Spoleto continuava ad essere di pertinenza di Farfa e che la località su cui questo sorgeva si chiamava Saliano, nome che nessuna acrobazia filologica potrà connettere con Ciciano o Luciano (lu Ciciano), il colle di S. Concordio. Il privilegio di conferma dei beni di Farfa concesso da Enrico V nel 1118 recita: «In Spoleto... Sancto Salvatoris in Saliano», *Il Chronicon Farfense* di GREGORIO DI CATINO, ed. U. BALZANI,

, Papsturkunden im
in Id., Papsturkun-
K. Gesellschaft der
Si tenga presente

[ibus] ecclesiis suam
[... ratificando man-
prefate [ecclesie....]
is sollempnitatibus
precipimus ut mis-
in cena domini, in
ii. Verum etiam uo-
namus atque conce-
ad ipsam Blerani
defunctis uobis in-
in festiuitate sancti
abueritis, similiter
tituimus ut, si forte
III. non. ianuarii.
s lucensium. Simil-
cardiano 228 (anno
II, p. 110. Nell'edi-
c. 860, il nome del
anco di Scano (anno
enzia di Blera e una
P. FABRE - L. DUCHE-

1. 2843 (Item presbi-
ecclesie Sancti Sen-

atus ecclesie Sancti

umentis... cit., p. 98.
Id., Cat. SS. Italiae

IV/3-4 (1982), p. 20.
servate nel registro
05, p. 1002, n. 7333
CALISSE, Storia di
V qui citate in nota,
nella per la restituzi-
ché vi si richiamano

e da B. VIANI, Sulla
letina 1860, Spoleto
la presenza di croci
tazione di due carte
ti, II, Parigi 1704, p.
em», e p. 618 (ad an-
ni la città alla quale
si l'uno da Ludovico
nse che la presenza
un altro monastero

dipendenza di Farfa
non sarebbero man-
in antico due chiese
e», e già per questo
la certificano che in
salvatore di Spoleto
a si chiamava Salia-
(lu Ciciano), il colle
nel 1118 recita: «In
TINO, ed. U. BALZANI,

II, Roma 1903, p. 282 = *Il Regesto di Farfa* di GREGORIO DI CATINO ed. I. GIORGI - U. BALZANI, V. Roma 1883, p. 304, n. 1318. E all'anno 820 nel regesto di Farfa si legge un altro privilegio di Ludovico il Pio concernente la chiesa di S. Marco e quella di S. Salvatore con un ospizio annesso: «Et de aecclesia domini et saluatoris nostri cum xenodochio ad se pertinente, sita in loco qui dicitur salianus», *Il Regesto...* cit., II, Roma 1879, p. 204, n. 247. A me il toponimo *Salianus* non dice niente, può darsi suggerisca qualcosa agli studiosi spoletini. Ma ormai come restituire il vero nome ad una basilica che universalmente è stata spacciata come S. Salvatore? Questo titolo era stato già messo in discussione (ma senza contestarne l'identificazione con il monastero dipendente da Farfa) da B. TOSCANO, *Per la storia del San Salvatore di Spoleto*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Mario Salmi*, I, Roma 1961, pp. 87-91. Cfr poi M. SALMI, *Ancora per la storia di S. Salvatore di Spoleto*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo* (= *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XV), Spoleto 1968, pp. 1230-1233; B. TOSCANO, in AA.VV., *L'Umbria, manuali per il territorio /2*, Spoleto, Roma 1978, p. 141.

23) M. SALMI, *La basilica di San Salvatore di Spoleto*, Firenze 1951, p. 24.

24) F. FERRARI, II. cc.; L. IACOBILLI, I, p. 568; G. HENSKENS, *De santo Senzio...* cit., p. 70; cfr anche il proprio spoletino citato sopra a p. 22, nota 17.

25) Non così però nei decimetri di Terra Santa, P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae, Umbria*, I, C. del Vaticano 1952, nn. 6216 e 6680 (*monasterio S. Concordii*).

26) *Sulle tre denominazioni* v. B. TOSCANO, II. cc.

27) *La basilica...* cit., pp. 21-22. Per rendersi conto della definitiva sistemazione dell'altare, si osservi anche quanto il Salmi scrive subito dopo a proposito del soprastante ciborio, studiato in parallelo ad altri analoghi, di cui nessuno anteriore all'VIII secolo.

28) B. VIANI, cit., pp. 122-123; L. IACOBILLI, II, p. 179.

29) È la situazione descritta da L. IACOBILLI, I, p. 567 e G. HENSKENS, l.c. Cfr anche F. FERRARI, *Cat. SS. Italiae* cit., p. 315.

30) G. HENSKENS, l.c.

31) L. IACOBILLI, I, pp. 4-5 (l'iscrizione era su marmo); B. TOSCANO, *Per la storia...* cit., p. 89.

32) G. HENSKENS, l.c.

33) Sulla lampada, G. HENSKENS, l.c.; sulla nuova reposizione del 1727, B. TOSCANO, l.c.

34) L. IACOBILLI, I, p. 569.

35) AA.VV., *L'Umbria...*, cit., p. 81; G. HENSKENS, l.c.: «cum etiam in S. Senzio traditio Spoletinorum variet; & quem imago sua repraesentat Diaconum in tunicella rubra, Vita Presbyterum faciat».

36) L. IACOBILLI, II, p. 179.

37) S. PIRRI, *L'abbazia di S. Eutizio in Val Castoriana presso Norcia e le chiese dipendenti*, Roma 1960, p. 251; L. IACOBILLI, I, p. 567; AA.VV., *L'Umbria, manuali per il territorio /2, La Valnerina. Il Nursino. Il Casciano*, Roma 1977, p. 55; A. FABBI, *Guida della Valnerina*, Spoleto s.d., p. 31.

38) Su questo insigne monastero, fondato da s. Spes verso l'anno 500, cfr A. LUBIN, pp. 74 e 401; L. IACOBILLI, III, p. 287; P.F. KEHR, *I.P.*, IV, *Vmbria Picenum Marsia*, p. 17; e la monografia, completa e ben documentata di P. PIRRI citata.

39) Riprodotta in P. PIRRI, cit., pp. 265-267.

40) Riprodotta *ibidem*, p. 268

41) P. SELLA, cit., n. 5910 (*Item habui ab eodem solvente pro ecclesia S. Saucii de Cereto VIII sol. cor.*) e n. 6144 (*Item habui et recepi ab eodem solvente pro ecclesia S. Seucii de Montilio pro solutione decime secundi termini primi anni XII sol. cor.*), dove Saucii e Seucii vanno letti Sancii e Sencii.

42) Si tratta del *Liber censuum Ecclesiae Spoletinae* contenuto in un codice (detto *Peliosius*, dall'autore) del 1462 della Curia Arcivescovile di Spoleto, studiato e riprodotto in L. FAUSTI, *Le Chiese della Diocesi Spoletina nel XIV Secolo*, in *Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria*, I (1913), p. 203; P. PIRRI, cit., p. 323 (*Eccl. S. Sentii de Montilio est. libr. 27, sol. 10. Ad coll. D. Episcopi et est Prioratus*).

43) Redatto da L. IACOBILLI, in P. PIRRI, cit., p. 325 (*Beneficiatus S. Sentii de Cerreto, beneficium simplex*).

44) P. PIRRI, cit., p. 251.

45) *Ibidem*, pp. 315-319.

46) Roma, Bibl. Vallicelliana, ms C.6. (*Breviarium antiquum divinatorum officiorum quo utebantur monachi S. Eutitii O.S.B. et alia Opuscula*), dell'XI secolo. L'aggiunta *Sentii* è però più recente.

47) V. sopra, p. 10, nota 7.

48) Lucca, Bibl. Capitolare Feliniana, ms 608, citato in G.D. MANSI, *Diario sacro delle chiese di Lucca* (1ª ediz. Lucca 1753), ediz. accresciuta da D. BARSOCCHINI, Lucca 1836, pp. 121-122. La seconda festa di un s. Senzio martire al 4 maggio, di cui scrive il Barsocchini, riguarda invece s. Genesisio (*Santi Sensi Martyris*, dove *Sensi* va letto *Senesii*), la cui leggenda figura appunto a questa data nei lezionari lucchesi.

49) Così leggiamo in G. HENSKENS, l.c.: «In calendario Lucensi apud Florentinum refertur *Sentius Episcopus*»; tuttavia s. Senzia non compare affatto nel *Kalendarium - Necrologium Lucense veteris Eccles. S. Donati ex MS. Biblioth. Franciscimariae Florentinii*, edito da S. DONATI, *De' dittici degli antichi profani e sacri*, Lucca 1753, p. 257.

50) Su questa chiesa si vedano G. FRANCIOTTI, *Historie delle miracolose immagini e delle vite de' Santi, i corpi de' quali sono nella città di Lucca*, Lucca 1613, p. 584; D. BARSOCCHINI, in G.D. MANSI, l.c.;

G. BARSOTTI, *Lucca Sacra*, Lucca 1923, pp. 280-281; I. BELLI BARSALI, *Guida di Lucca*, 2ª edizione, Lucca 1970; ID., *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Atti del 5º Congresso internaz. ... cit.*, p. 539.

51) D. BARSOCCHINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, III (= *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, VI/3), Lucca 1841, pp. 359-360, n. 1475. Uno dei due terreni consisteva in «una petia de terra illa quod est orto, que esse videtur infra superscripta civitate ista lucense prope Eccl. S. Sentie... tenentes uno capo in via publica, alio capo tenet in terra superscripte Eccl. S. Sentie...».

52) P. GUIDI - O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, Roma 1910-1933; I, n. 239 (prima metà del sec. XI?) e 406 (21 febbraio 1075); II, nn. 1271, 1314 (sottoscrive *Romeus presb. et rector eccl. S. Sentii*), 1377, 1392, 1399, 1400, 1405, 1426, 1428, 1446, 1451, 1512, 1513, 1521, 1522, 1526, 1530 (degli anni 1169, 1173, 1177, 1179, 1180, 1181, 1184, 1185); III, nn. 1575, 1576, 1598, 1624, 1638, 1641, 1652, 1662, 1663, 1669, 1676, 1695, 1703, 1722, 1728, 1749, 1763, 1764, 1783, 1799, 1802, 1816, 1831, 1832 (dal 1188 al 1200). La grafia del titolare della chiesa è *Sentius*, talvolta *Senthius* (che rappresenta la pronuncia z).

53) D. BARSOCCHINI, in G.D. MANSI, l.c.: «L'anno 1718 fu tutta rimodernata dal già eminentissimo cardinale Orazio Filippo Spada vescovo di questa città e diocesi. Nel ristaurarsi, apertovi un antico sepolcro vi furono trovati molti cadaveri con abiti di religiose, che dopo poco tempo tutti divennero cenere, dal che può congetturarsi, che ivi fosse già contiguo un monastero di monache». Il Barsocchini prosegue suggerendo il nome di due monasteri anteriori al Mille, SS. Benedetto e Scolastica oppure S. Pietro, mentre G. BARSOTTI, l.c., opina che, caso mai, si dovrebbe pensare «al monastero di Teutprand, dismesso avanti l'anno 878». Non vedo però come mai chiesa e monastero avrebbero dovuto avere denominazioni diverse; l'ipotesi del Barsotti mi sembra perciò migliore poiché lascia aperta la possibilità che l'eventuale monastero portasse il nome di S. Senza.

54) P. GUIDI, *Rationes decimarum Italiae. Tuscia*, I, C. del Vaticano 1932, n. 4761 (*Eccl. S. Sensii ad Bladaiolos* LIB. cccL; la specificazione *ad Bladaiolos* è aggiunta di altra mano coeva).

55) *Ibidem*, n. 3889 (*Eccl. S. Sensii de Podio solvit* LIB. viii)

56) *Ibidem*, n. 4281 (*Eccl. S. Sensii in Podio solvit* LIB. viii).

57) M. GIUSTI - P. GUIDI, *Rationes decimarum Italiae. Tuscia*, II, C. del Vaticano 1942, n. 3942 (*Eccl. S. Sentii in Podio pro prima et secunda paga solvit* LIB. viii Sol. xvi).

58) C. FRANCIOTTI, l.c., Per lo stesso motivo la piazza fu chiamata poi dei Cocomeri.

59) *Ibidem*; D. BARSOCCHINI, in G.D. MANSI, l.c.; G. BARSOTTI, l.c.

60) D. BARSOCCHINI, in G.D. MANSI, cit., p. 321; F. FERRARI, l.c.

61) G. BARSOTTI, l.c.

62) E. REPETTI, *Diz. geogr.* I, pp. 662 - 665; IV, pp. 72-73; V, pp. 812-813; ID., *Dizionario corografico della Toscana*, Milano 1855, pp. 247 e 1878.

63) Oggi Cerreto Guidi in provincia di Firenze.

64) Passò poi nel 1623 alla nuova diocesi di S. Miniato (al Tedesco), eretta per i territori lucchesi che erano passati allo Stato Fiorentino.

65) Firenze, Archivio di Stato, Prov. Camaldoli, Diplomatico, *ad annum*; G.B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Ann. Cam.*, I, pp. 106-108 e Appendice, cc. 6-10, n. 2; L. SCHIAPARELLI - F. BALDASSERONI, *Regesto di Camaldoli*, I, Roma 1907, pp. 3-4, n. 1.

66) P. GUIDI, *Rationes...* cit., nn. 5267 e 4586.

67) M. GIUSTI - P. GUIDI, cit., n. 4267.

68) G.B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Ann. Cam.*, V, Appendice, c. 444, n. 268.

69) Forma mediana dovette essere S. Sanzio (*en* protonico dà l'esito *an* in molte parlate toscane: danari, tanaglie, sanese, Samprugnano...).

Conclusione

La lunga carrellata fra codici e Longobardi, fra bolle papali e leggende, fra chiese medioevali e draghi è terminata. Volendo tirare le fila del discorso, credo di poter dare come acquisite le seguenti conclusioni.

1. S. Senza è un santo realmente esistito.
2. Fu un martire delle antiche persecuzioni, non un monaco o un presbitero.
3. Il suo *dies natalis* ricorre il 25 maggio.
4. Fu seppellito a Blera sul luogo dove poi sorse la sua chiesa.
5. La chiesa in cui fu riposto il suo corpo fu cattedrale di Blera.
6. La traslazione a Spoleto avvenne probabilmente nell'VIII secolo, certo non prima.

Sarebbe saggio proporre agli estensori del nuovo Martirologio Romano di reinserire al 25 maggio il nome di s. Senza martire, anziché escluderlo e relegarlo così fra le creazioni della leggenda. Un martire non può meritare la radiazione.

2^a edizione, Lucca
naz. ... cit., p. 539.
ucchese, III (= Me-
s. 359-360, n. 1475.
idetur infra supra-
ca, alio capo tenet

39 (prima metà del
ctor eccl. S. Sentii),
30 (degli anni 1169,
l, 1652, 1662, 1663,
, 1832 (dal 1188 al
ita la pronunzia z).
già eminentissimo
apertovi un antico
ipo tutti divennero
che». Il Barsocchi-
e Scolastica oppu-
: «al monastero di
tero avrebbero do-
poiché lascia aper-

761 (*Eccl. S. Sensii*
coeva).

1942, n. 3942 (*Eccl.*
comeri.

ionario corografico

i territori lucchesi

MITTARELLI - A. CO-
DASSERONI, *Regesto*

lte parlate toscane:



APPENDICE

TESTO DELLA VITA SENTIAE

Avvertenze.

Il testo delle redazioni A e C presenta spesso correzioni; ho riportato la lezione anteriore alla correzione nelle note in fondo alla pagina quando questa presenta qualche interesse, anche in rapporto alla *Vita Mamiliani*. Nel leggendario lateranense è spesso segnato l'accento tonico, particolarmente interessante quando documenta la lettura di alcuni nomi propri (*Sentius*, *Synà*, *Iosué*): non l'ho riportato. Inoltre non ho segnalato le divergenze fra i due codici di A quando concernono la grafia *ē/e*: solo faccio presente che il segno *ē* compare più spesso in R che in L.

L'asterisco indica una lezione primitiva, successivamente modificata per correzione e/o raschiatura della pergamena.

L'esponente ^c accanto alla sigla di un codice del testo A (L^c / R ^c) indica, invece, la lezione correttiva sovrapposta alla lezione conservata dall'altro codice (e dalla *Vita Mamiliani*).

Le parentesi nel testo A includono lezioni *plenories* di uno dei due codici.



TESTO A

Dai codici Laternanense A 79 (= R) e Lucense C (= L).

Salvo diversa indicazione il testo fra () non figura in R.

- 1 Temporibus Constantii imperatoris, nepotis piissimi Constantini, qui uidelicet Constantius, relicta catholica fide, peruersus est ab Arrio presbitero in heretica prauitate et inde per totum orbem héresis pullulauit, illo itaque tempore maxima pars episcoporum et sacerdotum in impium dogma ceciderunt quia non recte Deo crediderunt nec in fide sanctę Trinitatis stabiliter perstiterunt.
- 2 Idcirco Dominus respexit malitiam prauitatis illorum quia sacerdotes, qui positi erant (curare) uulnera languentium populorum, ipsi uero infirmabantur in fide et periclitabantur, seducti et capti a laqueo perditionis.
- 3 Nam utique illi debebant esse sal terre, in eorum cordibus infatuatum erat, quia non custodiebant euangelicam doctrinam, sed omnem prauitatem erroris in suis cordibus augmentabant.
- 4 Ideo iratus est Dominus super eos et excitauit regem Vandalorum Onericum nomine, qui cepit Cartaginem cum suis militibus et percussit eos ingenti plaga et uulnerauit multos et in uinculis eos afflixit, fames et nuditas in illis excreuit et non erat in eis ulla misericordia.
- 5 Et multi iusti afflicti erant propter impietatem peccatorum.
- 6 Et multitudo populi Afrorum fugati sunt propter gentium persecutionem in Italiam secus litus Romanorum et de Tuscia Campaniaque multi transmeauerunt in Africanam regionem, inter quos uiri religiosissimi serui Dei Senzius et Mamilianus presbiteri cum tribus monachis (suis) Couuldo, Istochio et Infante deportati sunt in Africam cum propriis rebus.
- 7 Attamen non cessantes operari opera Dei, nocte ac diebus hymnos et laudes Domino referebant et impetrabant patrem omnipotentem (Deum) ut liberaret eos de manu hostium pessimorum quia multa afflictione erant commoti nec ualebant sustinere eorum miseriam.
- 8 Nutu Dei, qui non despicit sperantes in se nec amouet misericordiam suam a se diligentibus, preparauit eis nauiculam ubi pariter in unum conuenerunt.
- 9 Et flauit uentus (et temperies) metabularum et sternit equora.
- 10 Citius uenerunt in portum Sardinie qui appellatur Kallari et Plumbinos.
- 11 Videntes eos habitatores loci ipsius proiecerunt se ad pedes eorum ut benedictionem eis darent.
- 12 Alii aurum, alii argentum, alii uestimenta afferentes uolebant eos probare.
- 13 Illi autem contempnentes spernebant (et non acceperunt ab eis) nisi tantummodo alimoniam unde possent per singulos dies refici.
- 14 Prędicauerunt eis ieiunium et elemosinas (facere) et habere perfectam caritatem in se(met)ipsis.
- 15 (Illi autem) curabant infirmos et mirabantur habitatores loci illius in eorum doctrina et conati sunt tenere eos per uim.
- 16 Tunc illi, sentientes talia, rogauerunt nautas qui ibidem erant ut usque ad Montem Iouem eos deportarent.
- 17 Nocte pręsenti fugerunt et nauigantes post biduum uenerunt in Turarium.
- 18 Qui (cum) ipsa naue uenerunt in Turarium ad locum ubi serui Dei desiderabant, et abierunt nauę in uiam suam.
- 19 Illi autem remanentes, nec cor illorum nec uultus mutati sunt, sed habentes plenam fiduciam in Domino, orauerunt pro eis.
- 20 Et dum per dies plurimos in insula Turario morarentur, ibique diebus ac noctibus incessanter Dominum deprecantes, nichil aliud comedentes nisi creaturam aque uel que illi capiebant uel aues que ante eos proiciebant per iussionem Dei.
- 21 Nec mirum si illi pasti fuerant absque pane in ipso monte, cum utique Deus in deserto de quinque panibus quinque milia hominum satiauit.
- 22 O ineffabilem potentiam Dei! Repulsi serui Dei Sentius et Mamilianus, Istochius et Quouuldo et Infans ab hominibus, sed non repulsi sunt a suo creatore, qui dedit manna in deserto et carnes deliciosas Israhelitis et mandauit de rupe aquas suos seruos nutrire.

- 23 Et complacuit Dei potentie ut, aspicientes paruam nauiculam uenientem ex partibus Barbarie que subiacet in potestate Sardinie, obsecrauerunt obnixe Dominum ut applicaret in loco ubi serui Dei morabantur.
- 24 Dei consilio quasi pro frigida aqua uenerunt nauem ad pedes montis qui appellatur Turarium et inuenerunt seruos Domini nostri Iesu Christi orantes et gaudentes in Domino et salutati sunt et petierunt ab eis benedictionem et dederunt oscula sibi ad inuicem et dixerunt serui Dei:
- 25 Oramus uos fratres ut deportetis nos in Montem Iouis.
- 26 Illi autem subsannantes eos noluerunt implere uoluntatem seruorum Domini, quia non cognoscebant quod aliquod nauulum haberent quod illis mercedem tribuerent et abierunt dimittentes eos.
- 27 Nauicula uero dum (se) prolongasset a Turario, ualidus uentus irruit in mare.
- 28 Et mare turbari cepit fluctibus ut putarent quod Caripdis glutiret eos.
- 29 Ceperunt autem flere quia uidebant periculum mortis ante se considerantes non posse de ipso periculo liberari.
- 29 Unus autem ex eis recordatus est culpam quam fecerant seruis Dei ne adquiescerent leuare amicos Dei.
- 30 Dixerunt ad inuicem:
- 31 Eamus et leuemus seruos Dei et deducamus ubi eorum uoluntas desiderat ne pereamus.
- 32 (Hec eo dicente,) placatum est mare et festinantes reuersi sunt ad montem Turarium.
- 33 Et proicientes se ad pedes sancti Sentii culpe quam fecerant misericordiam impetrabant, rogantes amicos Dei ut in nauiculam eorum ascenderent.
- 34 Tunc karissimi confessores Christi Sentius et Mamilianus cum tribus monachis suis, oratione facta, ascenderunt in nauiculam.
- 35 Et transmeantes tranquillo mari depositi sunt in Montem Iouis.
- 36 Acceperunt autem orationem a seruis Dei nauem et abierunt iter quo destinauerant cum gloria, benedicentes Deum, quia cognouerunt mirabilia eius.
- 37 Sanctus autem Sentius et sanctus Mamilianus cum ibidem depositi fuissent, iubente Domino, ubi predestinati fuerant, gaudentes et benedicentes Dominum qui non spernit eorum orationes, ceperunt soli Deo uacare laudem diebus ac noctibus.
- 38 Tunc serui Domini Sentius et Mamilianus cum tribus predictis monachis multam abstinentiam habebant et innumerabilia mirabilia in ipso Monte Iouis qui appellatur Christi Mons usque hactenus, triduanis uel quadriduanis ieiuniis exercebantur.
- 39 Vestimenta alia non (habebant) nisi tantummodo cilicinis utebantur.
- 40 Dei laudem incessanter agebant diuinoque consilio placuit illis ut ibi habitarent.
- 41 Et cum per multos dies ibidem iam extiterant et pre debilitate abstinentie numquam ascenderant in cacumen montis, unus ex eis nomine Mamilianus collegit suas uires atque facta oratione ascendit et uidit ibi iniquissimum draconem quasi trabem magnam, exibat flamma ex ore eius et sibilationes horrendae et ignis ex eius oculis procedebat.
- 42 Qui tremens in terra se proiecit, confidens autem in misericordia Dei protinus erexit oculos et palmas ad caelum tetendit, immensam potestatem obsecrans (et dicens):
- 43 Domine Deus omnipotens qui conclusisti ora leonum ne deuorarent Danihelum in lacu ubi missus fuit ad perdendum, conclude os draconis huius ut nec michi nec aliis possit nocere.
- 44 Et intrepidus accessit ad eum et percussit serpentem iniquum de baculo quem tenebat et mortuus est.
- 45 Et descendit celerius indicauitque suis fratribus que illi contigerant et colligentes unusquisque suas uires ascenderunt in cacumen montis et tollentes exinde draconem serui Domini proiecerunt eum in mare quem quattuor paria bouum, dum uiuus fuisset, mouere non possent.
- 46 Exinde spelunca unde draco exiit emanauit frigida aqua usque in hodiernum diem.
- 47 Hec audientes habitatores propinque insule uenerunt ad eum cum magna festinatione.
- 48 Cognouerunt uero tantas uirtutes que fiebant per Dei famulos, petebant orationes deprecantes ut pro eis intercederent ad maiestatem Dei.
- 49 Alii deferebant languidos ad seruos Domini.
- 50 Quocumque (autem) languore detenti erant, sani fiebant per orationes eorum.
- 51 Et tunc omnes glorificantes Deum reuertebantur salui facti ad propria.

- 52 Non multo uero tempore ibidem morante sancto Mamiliano, adpropinquauit dies repausationis eius in Domino et ita tradidit signum ut cognoscerent omnes quando eum Deus de hac uita reciperet dicens:
- 53 Cum uideritis nubem ascendentem de cacumine montis uelut fumum, scitote uos quia de hoc mundo transmigrabo.
- 54 Et tunc uicini insule ipsius expectantes quis eorum dignus fuisset signum ipsum uidere, ut corpus serui Dei Mamiliani sepulture traderetur.
- 55 (Tunc) prestante misericordia Dei, habitatores insule Egiliensis solliciti pre ceteris primum omnium signum uiderunt et citius ad xpi Montem se coniunxerunt pre omnibus.
- 56 Et cum omni festinatione leuauerunt corpus sancti Mamiliani in nauicula benedicentes Dominum nostrum IHM XPM.
- 57 Porro cum deduceretur per equora sanctissimi corpus, (beatus) Sentius cum eiusdem monachis mellifluas modulationes ante corpus sancti Mamiliani confessoris decantabat.
- 58 Ambulans quoque nauicula per liquida cepit fluctuare quia subito de supernis data est pluuia magna, ut etiam cetera nauicula que ad signum festinabant quod predixerat sanctus Mamilianus, propter impetum pluuiarum nesciebant ubi ipsa nauicula perrexerat.
- 59 Et sic placuit Deo omnipotenti ut nauiculam ubi corpus sancti Mamiliani ferebatur pluuia non tangeret.
- 60 Psallendo et orando perueniunt in Egilio monte cum uirtute Domini nostri IHU XPI.
- 61 Et exierunt obuiam habitatores loci illius cum gloria magna suscipientes corpus sancti Mamiliani plusquam aurum et gemmas speciosas (et) sepelierunt illud ubi misteria et uirtutes multas operatur usque in hodiernum diem.
- 62 Tunc uero tres monachi sancti Mamiliani, Istochius et Quouuldo et Infans, die noctuque ad corpus eiusdem laudes Domino referentes, uirtutes multas operabantur (in Dei nomine et per orationes ipsorum multi infirmi curabantur) qui a languoribus detenti erant.
- 63 Depositi sunt autem in pace iuxta tumulum sancti Mamiliani atque sepulti propinquo tempore ex quo sanctus Mamilianus migravit ad xpm.
- 64 Sanctus uero Sentius, reperta nauicula, diuino consilio petit litus Romanorum et, dum depositus esset de naue in paruulo portu qui appellatur Columpne in finibus Centum Celle, gratias egit Deo simul et nate.
- 65 Non longe quidem erat Vicus de ipso litore in quem pergens Sentius uidit habitatores eius(dem) loci cruciari pre penuria aque.
- 66 Itaque per semetipsum accepit rastrum et fodit et exiit aqua frigidissima usque in hodiernum diem.
- 67 Et dum requireret locum beatus Sentius confessor xpi qui ei placeret ad habitandum, nutu Dei missus est medicus ut infirmos (sanaret, demones effugaret, ceços illuminaret et multos) curaret a languoribus (suis).
- 68 Nescienter cepit iter et quo eum angelus Dei ducit illuc uadit et tunc peruenit ad Bleranam ciuitatem, quam tenebat infirmitas draconis.
- 69 Non longe autem a ciuitate Blerana in ipso monte qui situs est iuxta eam, qui appellatur Olim nomine, fecit confessor xpi paruam refugium et ibidem artem caligariam exercebat propter stipendia uite.
- 70 Et quicquid de suis artibus accipiebat, in aliam diem numquam reseruabat, sed ministrabat omnibus prout cuique necesse uidebat.
- 71 O uere xpi confessor, qui amisisti terrenas substantias, sed non perdidisti substantias eternales; amisisti ciuitates terrenas et adeptus es celestem Hierusalem.
- 72 O sublimis sacerdos, qui te ipsum in Dei sacrificio tradidisti.
- 73 Nescientes Blerani ceci habebant iuxta se lumen per quod debebant illuminari; latere uolebat lumen nec poterat.
- 74 Iacebat in sterquilinio gemma, sed non sordebat de stercore; putabat se celare qui acquirere uenerat Bleranos.
- 75 Cum igitur beatus Sentius multa beneficia Dei in ipso paruo refugio ostenderet, hymnis et psalmodia ac lectionibus diebus ac noctibus incessanter Domino uacabat.
- 76 Auxilio Dei protegente Bleranos, qui noluit eos frustrari a tali patrono, (sed accendit lucernam et posuit super candelabrum) ut luceret omnibus qui in domo obscura erant.

- 77 Contigit autem ut opilio quidam ante eius hospitium cum grege ouium iter carperet.
78 Vidit sanctus Sentius inter greges agnum elegantem, quem poposcit ut eum sibi concederet.
- 79 Opilio uero respondit:
80 Agnum quem postulas propter arietem gregum reseruabo.
81 Qui dum post triduum opilio oues ad pastum deduxit, predictus agnus quem petierat sanctus Sentius, cernente opilione, a lupo sublatus est, quem, adiuuante Domino, ad pedes sancti uiri Sentii proiecit.
- 82 Videns autem ipsum agnum beatus Sentius Domino gratias retulit quia fecit mirabilia magna in seruo suo et enutriuit eum per integrum annum.
83 Post completum uero annum, factum est ut opilio ille qui agnum dare noluerat sancto Sentio ante hospitium eius iter faciens uideret sanctum Sentium, cui improperium augurii conqueritur dicens ad eum:
84 Non bonam petitionem, sed malam habes.
85 Agnum illum que michi petisti, cernentibus meis oculis, raptus est a lupo.
86 Dixit autem sanctus Sentius ad opilionem:
87 (O) opilio, si uideres agnum illum quem tu dicis anno preterito esse a lupo sublatum, agnosceres characterem eius an non?
- 88 Respondit autem opilio:
89 Etiam, sic puto ut agnoscam.
90 Beatus uero Sentius ostendit ei agnum iam arietem factum, quem uidens, opilio cognouit characterem suum et agnum.
- 91 Tunc opilio prostratus est ad pedes sancti confessoris xpi Sentii et deprecatus est ei ueniam sibi donare et pro eius peccatis intercedere.
92 Verumtamen intellexerat quia uir Dei erat.
93 Hanc autem primam uirtutem operatus est sanctus Sentius in Blerana ciuitate.
94 At habitatores eiusdem ciuitatis audientes, (tota mente xpm) confitebantur et uidentes uirtutes sancti uiri, ueniebant ad eum cum suis qui ab infirmitate detinebantur, proicientes eos ad pedes sancti Sentii.
- 95 Sanctus autem Sentius inuocabat Dominum nostrum ihm xpm pro infirmis et sani reuertebantur in ciuitatem collaudantes Deum et, dum tantas uirtutes in confessore xpi cognoscerent omnes unanimiter eum deprecati sunt ut expelleret draconem qui sub muro ciuitatis erat, a cuius flatu plurimi peccatores morbo periclitabantur.
- 96 Sanctus autem Sentius indixit illis triduanum uel quatruiduanum ieiunium, intrepidusque ueniens ad locum ubi erat draco flexit genua in terra, oculos et palmas ad celum tetendit et orauit dicens:
97 Deus Abraham (et) Deus Ysaac et Deus Iacob, qui trinam inuocationem in his tribus patriarchis uocasti, qui misisti uerbum tuum de celo ut mundum qui perditus erat restauraret, qui fecisti ut obsorberet Caribdis Pharaonem cum suis superbis ministris, qui in deserta solitudine pastum dedisti Israhelitis et de rupe aquas manasti et lapideas tabulas scriptas lege absque stilo Moysi famulo tuo in monte Syna donasti et solem stare ad Gabaon iussisti pugnante Iosue, te inuoco super hunc draconem cuius flatus uexat cotidie habitatores ciuitatis Blerane.
- 98 Exaudi me seruuum tuum ut compescas eum a suis malitiis et iubeas me deducere serpentem istum iniquitatis de loco isto ut amplius non noceat habitatoribus ciuitatis Blerane.
- 99 Et cum hec orasset, intrepidus introiuit ad eum et ligauit os eius et percussit eum de baculo et excussit (eum) de cripta ubi ille pessimus habitabat et quasi asellum minabat ante se.
- 100 Porro uidentes talia mirabilia Dei, omnes Blerani cursu rapido sequebantur eum.
101 Ille autem cum ferula exterminauit eum et insecutus est donec transmearit ultra flumen quod appellatur Minione et persecutus est eum usque ad mare magnum.
102 Et ibi eum colligauit in profundum abissi (demersum) in nomine Domini nostri ihu xpi ibidemque est condempnatus usque in sempiternum diem.
103 Et quia nonnulli adhuc ipso tempore alieni habebantur a fide, patefecit sanctus Sentius quia presbiterii fungebatur ordine.
104 Tunc fontem baptismatis construxit eosque quos paganos inuenit ad cultum xpianorum reuocauit.

ium iter carperet.
oscit ut eum sibi

s agnus quem pe-
am, adiuuante Do-

lit quia fecit mira-
1.

are noluerat sanc-
ium, cui imprope-

s est a lupo.

esse a lupo subla-

em uidens, opilio

et deprecatus est

Blerana ciuitate.
nfitebantur et ui-
nfirmitate detine-

o infirmis et sani
tutes in confesso-
elleret draconem
o periclitabantur.
n ieiunium, intre-
oculos et palmas

tionem in his tri-
dum qui perditus
um suis superbis
le rupe aquas ma-
tuo in monte Sy-
uoco super hunc
nq.

neas me deducere
abitatoribus ciui-

et percussit eum
et quasi asellum

sequebantur eum.
ransmearet ultra
l mare magnum.
Domini nostri ihu

patefecit sanctus

it ad cultum xpi-

- 105 O beatissime sacerdos, non solum confessor sed et martyr, quia duo sunt genera martyrii, unum in occulto et alterum in publico, unum a ferro trucidatis, alterum seipsum cruciatis.
- 106 Destruixisti olim dracones, modo triumphas cum Bleranis (in celestem habitationem).
- 107 Gaude, o ciuitas Blerana, tali patrono, que aliquando flebas oppressa (a) dracone.
- 108 Occurrite (igitur) omnes ad triumphum sancti confessoris ut habeatis gratiam Saluatoris.
- 109 Multas et innumeras uirtutes operatus est sanctus Sentius in uita sua et deinceps quas minime reperimus scriptas propter inopiam scriptoris.
- 110 Ego uero, lector, prout uiribus potui explicauit.
- 111 Iubente Domino nostro ihu xpo in pace (uite) munus impleuit sub die octauo kalendas iunias.
- 112 Sepultus est autem a uiris timoratis et a quibusdam (illic) basilica constructa est, in qua uirtutes multas et beneficia operatus est in hodiernum diem, prestante Domino nostro ihu xpo qui uiuit et regnat per infinita secula seculorum. Amen.

Titolo della leggenda.

R VIII kal. iun. Incipit uita sancti Senzii et sociorum (R* sociis) eius.
L Eodem die sancti Senzii confessoris cum sociis suis.

1. nepotis, L nepos, R*L* neptis (?) Constantini, R aggiunge imperatoris / catholica fide, R*L* catholice fide / heresis, L R* hereses / illo itaque tempore depennato in R / in fide, R in fidem // 2. (curare) omissa da L / ipsi uero depennato in R / perditionis, L R* perditionis // 3. terre, R aggiunge super lineam quod / omnem, L omnis / augmentabant, R*L* augmentabantur / Vandalorum, R Guandalorum / Onericum, L Onericus / fames et nuditas, R^c famem et nuditates / in illis, R in xpianis / Sentius, L Sentius / Couuldo, L Gouuldo / Infante, L Infantes / in Africam, R in Africa // 4. nec, L ne // 8. despicit, R*L* despicias / amouet, L ammouet // 10. appellatur, L R* apellatur / Kallari, L Callari // 12. probare, Testo corrotto. In base a C si può ricostituire: prebere // 13. possent, R possint, R* possit / refici, R reficere // 14. habere, L* haberent // 15. (), R et // 16. nautas, R*L* nauates // 17. Turarium, R Turario // 18. uenerunt, R uenerant. Testo corrotto. In base a C e a M si può ricostituire: quia ipsa nauis non erat itura ad locum ubi serui Dei desiderabant // 20. creaturam, L nascentia / aues que, Laues qui // 22. ineffabilem potentiam, Lineffabilis potentia / Sentius, R* Sintius (cosi quasi sempre) / Mamilianus, R^c aggiunge super lineam et / Quouuldo, L Gobuldo / Infans, L Infantes / nutrire, L* nutrirer // 23. aspicientes, L accipientes / uenientem, L* uenientibus / in potestate, L^c potestati / applicaret, R applicarent / nautę, R* L* nauates // 26. Testo corrotto. In base a M non va spostato davanti ad haberent // 27. irruit, R inruit / Caripdis glutiret, L Caribdis deglutiret / ne adquiescerent, L non adquiescentes // 31. (), R et // 33. quam, R* L* quas / impetrabant, R aggiunge et / in nauiculam, L in nauicula // 38. Mamilianus, R aggiunge presbiteri / monachis, L aggiunge suis / innumerabilia, L^c innumera / hactenus, L actenus / exercebantur, R^c exercebant // 39. Vestimenta alia, R Vestimentis aliis // 41. exibit, L exiebat // 43. in lacu, L in lacum // 45. colligentes, R* collegentes / bouum, L boum // 46. frigida aqua, L R* frigidam aquam // 47. habitatores, L abitatores / ad eum, R ad eos // 50. (), omissa da L // 52. morante, R demorantes // 55. (), omissa da L / coniunxerunt, L coniunxerunt // 57. decantabat, L* decantabant / Mamilianus, L Sentius // 59. nauiculam, L nauicula // 61. habitatores, L abitatores // 62. Istochius, R* Istochios, L Eustochius / Quouuldo, L Gouuldo / Infans, R* Infante, L Infantes / (), omissa da L / languoribus, L langoribus // 64. depositus esset, R depositus est / Columpnę, L Columne / Centum Celle, L Centucelle // 65. Vicus, L^c locus / habitatores, L habitatorem // 67. requireret, R quereret / (), R fidei qui uexabantur / languoribus, L langoribus // 72-73; tradidisti. Nescientes Blerani, L tradidisti nescienter. Blerani // 76. (), omissa da L / 81. Sentii, R Sintii // 83. Sentium, R Sintium / augurii, L R* agurii // ei ueniam sibi donare... intercedere, L eum ut ueniam sibi donaret... intercederet // 93-94. ciuitate. At habitatores eiusdem ciuitatis audientes, L ciuitate ad abitatores eiusdem ciuitatis. Audientes // 94. (), omissa da L / confessore, R*L* confessores / unanimiter, R*L* unianimiter // 96. genua, L genu / et orauit dicens, R* orauit et dicens, L orauit dicens // 97. (), omissa da L / Israelitis, R Hisrahelitis / habitatores, L abitatores // 98. deducere in L è spostato dopo iniquitatis / habitatoribus, L habitatores // 101. transmearer, R transmigraret / appellatur, L apellatur // 102. ibidemque, L ibidenque / condempnatus, L^c condemnatus // 103. habebantur, L abentur // 105. alterum in publico, L aliud in publico / seipsum, R a seipso // 106. dracones, L draconem // 107. gaude, o ciuitas, ... flebas, L gaudet ciuitas... flebat // 111. (), omissa da L // 111-112. impleuit sub die octauo kal. iunias. Sepultus est, R impleuit. Sub die octauo kal. iunias sepulchro traditur // 112. constructa est, L est constructa / per infinita, R in.

TESTO B

Dal Codice Mediceo Laurenziano 35. sin. 9

- De sancto Mammiliano et sociis martyribus.
- 1 Duo religiosissimi sacerdotes, Mammilianus et Sentias, cumtribus monacis, Gubuldeo, Eustocio et Infante, tempore quo Thuscia depopulata est ab VVandalis, uenerunt de Thuscia in Sardiniam, ad portum Calaritanum, et ibi docentes, multos conuerterunt ad Xm et infirmos plurimos curauerunt.
 - 2 Et cum uestes plurime et argentum offerentur eis, nihil acceperunt, preter cotidianum et pauperum uictum.
 - 3 Deinde nauigantes, positi sunt in insula Turaria, ubi multis diebus pasti sunt herbam et aquam et quod uolatilia ferebant.
 - 4 Deinde uidentes nauiculam, uocauerunt et rogauerunt ut eos deferrent ad Montem Iouem, qui uero noluerunt.
 - 5 Sed mox irruit in eos tempestas.
 - 6 Domini Dei potentiam sentientes, leuauerunt eos et posuerunt ad Montem Iouem, qui nunc appellatur Monx (*sic*) Xi.
 - 7 Et ibidem in abstinentia et diuinis laudibus uiuentes, solum ciliciis induti debebant et multa mirabilia faciebant.
 - 8 Mamilianus autem die quadam suas colligens uires ascendit ipsius montis uerticem et ibidem inuenit draconem ingentem quasi trabem magnam et quasi ignis ex eius oculis et ore exibat.
 - 9 At sanctus protinus ad terram procidit et manus eleuans ad celum orauit ut Deus, qui conclusit ora leonum et draconis ne Daniheli nocerent, concluderet os ipsius ne seruis Dei noceret, et statim accedens baculo suo ipsum percussit et occidit.
 - 10 Et conuocatis fratribus proiecerunt ipsum in mare, quem III paria bouum uix trahere potuissent.
 - 11 Et ex illa spelunca in qua draco fuerat emanat aqua limpida usque in hodiernum diem.
 - 12 Audientes hoc, propinque regiones ueniebant ad eos, ferentes languidos et infirmos et orationibus sanctorum curabantur.
 - 13 Appropinquante autem die migrationis sancti Mammiliani non multo post hoc, cognouit finem suum sanctus a Domino demonstratum et dixit sociis suis:
 - 14 Cum uideritis nubem ascendentem de cacumine montis, scitote quod de hoc seculo egrediar.
 - 15 Hoc non ignorantes uicine insule, precipue de insula Egilij, uenerunt cum nauicula, uisa nube, et ipsum iam migrasse inueniunt.
 - 16 Et tulerunt corpus eius.
 - 17 Et III socij eius cantantes Dei laudes prosecuti sunt corpus.
 - 18 Et cum magna pluuia fieret et tempestas, nauicula que sanctum corpus habebat et tranquilla fuit et aque gutta super eam non stillauit.
 - 19 Et exierunt eis obuiam cum gaudio habitatores insule et sepelierunt honorifice ubi Deus multas uirtutes operatus est.
 - 20 Tres uero monaci socij eius die noctuque ad corpus Sancti Mamiliani laudes Dei decantabant.
 - 21 Et ibidem iuxta eum finierunt dies suos et ibidem sepulti sunt.
 - 22 Sanctus uero Sentias conscendit nauiculam et peruenit ad portum paruum qui dicitur Columpne.
 - 23 Et cum uideret ibi populum fatigari pro aque penuria, accepit rastrum et terram fodit oratione premissa et statim manauerunt aque frigidissime usque in hodiernum diem.
 - 24 Et infirmos eorum curauit.
 - 25 Deinde, angelo duce, deuenit in ciuitatem Bladuanam et ibi operabatur unde uiueret, nihil sibi reseruans in crastinum, sed omnia pauperibus tribuens.
 - 26 Faciebat autem artem caligariam et in diuinis ymnis et laudibus persistebat.
 - 27 Contigit autem ut quidam opilio cum suo grege ibidem haberet transitum et uidens sanctus agnum unum elegantem sibi petiit.
 - 28 Cui ille respondit:
 - 29 Ipsum pro gregibus fecundandis reseruo.

- 30 Post triduum autem, lupus uidente pastore ipsum agnum rapuit et per deuia pergens ad pedes sancti ipsum illesum deposuit.
- 31 Quem Sanctus suscepit et nutriuit per annum gratias agens Deo.
- 32 Post annum uero opilio uidens sanctum dixit:
- 33 Non bonam habes petitionem, quare agnus quem petisti deuoratus est a lupo.
- 34 Sanctus respondit:
- 35 Si uideres ipsum agnosceres?
- 36 Ille respondit:
- 37 Etiam.
- 38 Et sanctus ostendit ei iam arietem factum et narrauit modum.
- 39 Tunc ammirans procidit ad pedes eius et ueniam petiit.
- 40 Et cum inuocato Xi nomine infirmitates curaret, rogauerunt eum Bladuani ut draconem qui erat sub muro ciuitatis fugaret propter quem periclitabantur.
- 41 Qui, indicto triduano ieiunio, accessit ad locum et, facta oratione, introiuit ad eum et et (*sic*) baculo ipsum percussit ac os eius ligauit et quasi asellum premisit ante se usque ad mare, persequentibus eum turbis.
- 42 Et in profundum eum demersit abyssi in nomine Domini Y.u X.i.
- 43 Et fontem baptismatis construxit in eodem loco unde exierat draco.
- 44 Multas alias uirtutes X.i. confessor Sentias operatus est et plurimos ad X.m conuertit.
- 45 Tandem in X.o quieuit 8. kal. Iunij.
- 46 Ad laudem X.i.

TESTO C

Dal lezionario di S. Felice di Narco

- Incipit uita et obitus sancti Sentie confessoris et sociorum eius.
- 1 Humana ratio efflagitat sepius diuina sibi pandere misteria martirumque uel confessorum eius intimare dicta uel facta, obitus uel miracula.
 - 2 Cum enim certamina Christicolarum contra seuentem hostem audiuimus, quid aliud quam horum exemplo in Christi amore exardescimus?
 - 3 Postremo, dum miraculorum illorum intuemur magnalia possidere celestia, igitur caritatis Christi igni succensi, martirum uel confessorum Christi sequamur exempla, ut eorum precibus premia possideamus eterna.
 - 4 Non turbetur humana fragilitas, cum martirum sibi imitanda proponuntur uestigia.
 - 5 Scimus nempe duo esse martirij genera: unum a persecutore illatum, aliud ab uno quoque homine corpori suo donatum.
 - 6 Qui ergo a persecutoribus martirum pro Christo non trucidamur uita carnalia conteramus.
 - 7 Sic sic martires efficimur, non sanguinem fundendo, sed desideria nociua calcando.
 - 8 Nempe sanctorum confessorum mira abstinentia qui seipsos in Dei opere non ferreis loris astrinxerunt, sed timore Christi innexuerunt; non dispar martirum certaminibus est apud Deum.
 - 9 Quia aliud est ad hoste uerba sustinere, aliud semetipsum frigoribus, ieiunijs et orationibus contere.
 - 10 Ac per hoc martirum choris inserentur qui hic membra sua cum uitij et concupiscentijs crucifixerunt.
 - 11 Quorundam ergo gesta nobis ueridica relatione comperta scribere aggressi sumus laude eterna.
 - 12 Videlicet [*lacuna di 5 righe e parte di una sesta*]
llesionis eius essent perculsi decimo die aduentu Spiritus sancti consolati simulque ad sufferendas passiones consolidati et ad predicandum uerbum Dei corroborati.
 - 13 Nam postea coram regibus eum confitebantur, cuius dudum nomen inno[te]scere uerebantur.
 - 14 Quid multa?
 - 15 P[etrus] princeps apostolorum prius ancille [...] territum Dominum negauit, post [...] eius publice Romanis arci [...]iuit.
 - 16 Paulus quoque apostolus et p[...] mirificum seuitiam persecutio[...] ponens Iudeis et barbaris, sa[pien]tibus et insipientibus, ipsius doct[...] et inperditus.
 - 17 Qui uidelicet felicis[si]mo cursu bone operationis triumphanter expleto, uno die alter cruce alter gladio migrauerunt a seculo.
 - 18 Hanc in Christianis persecutionem primum Nero imperator exercuit, qui principibus apostolorum uitam auferre non reuinit.
 - 19 Secundam persecutionem Christianis Domitianus intulit, qui Iohannem apostolum in Pathmos insula exiliari precepit.
 - 20 Vbi humano destitutus obsequio apocalisin sua diuina gratia conscripsit.
 - 21 Nec multo post, mortuo Domitiano ac regnante Nerua, reductus est de exilio cum cantico et iubilo.
 - 22 Deinde post aliquantos annos uocatione dominica adeptus est regna celestia.
 - 23 Tertia persecutio facta est a Traiano, qui Clementem papam Romanum exilio condempnauit et in mari precipitauit.
 - 24 Quartam persecutionem Adrianus instituit et per eam multos Christianos interfecit.
 - 25 Quo defun[cto... *lacuna di 6 righe*]
 - 26 Septimam persecutionem Maximianus imperator in Christianos exercuit.
 - 27 Denique circumquaque templa ydolorum instituens, precepit ut Christiani aut sacrificarent aut punirentur.
 - 28 [O]ctauam persecutionem Decius imperator [et] Valerianus prefectus sanctis Dei in[...] qui multos sanctorum intereme[...] denique Cornelium et Sixtum Roma[nos]

- pon]tifices trucidauerunt, Laurenti[um] quoque eiusdem urbis archidiaconem
[ca]nderunt pluresque Christicolos occiderunt.
- 29 At tamen ultione diuina a diabo[lo] subfocati sunt.
- 30 Nonam persecutionem Dioclitianus et Maximianus imperatores Christi cultoribus
indiderunt multosque per orbem quadrifidum diuersis suppliciis necauerunt.
- 31 Post quorum interitum pax ecclesie Dei reddita est celitus.
- 32 Siquidem diuina gratia Constantinus imperator accepit monarchiam.
- 33 Qui predicatione beati Siluestri conuersus, ydolorum figmenta deseruit, Christum
Dei filium credidit, ab eodem papa Siluestro baptizatus et a lepra est mundatus.
- 34 Dehinc Lateranense Palatium ecclesie sancti baptiste Iohanni sicut actenus cerni-
tur dedicauit et multis muneribus exornauit.
- 35 Templa ydolorum comminuit, Christianis legem indidit, orbem terrarum secum
Deum credere epistolis inuitauit.
- 36 Inter hec matrem suam Helenam ad altercationem a Siluestro Iudeis propositam
exortatus est uenire.
- 37 Ibiq[ue], Iudeis deuictis, cum multitudine populi sacris perfusa est undis.
- 38 Huius prephati Constantini tempore Arriana heresis pululauit, que filium mi[n]o-
re]m [*lacuna di 5 righe*
- 39]ta et fides catholica cum [.....]hibito atque confirmatione beati Siluestri pape
est roborata.
- 40 Post hec diuerse hereses surrexerunt, que pene totum orbem suis maculis infecerunt.
- 41 Sed quia incuria malorum sacerdotum qui sal terre esse debuerant, fatuitas ista
populum Christianum peremit, tradidit illos Deus in manus regis Vandalorum et
percussit eos ingenti plaga, urbemque Cartaginem cepit et depopulauit, deinde ue-
niens in Italiam multos Tuscorum et Romanorum et plurimos Campanie regionis
transtulit in Africanam regionem.
- 42 Inter quos uiri religiosissimi presbiteri cumtribus monachis, Conuuldio, Vstochio
et Infante, deportati sunt in Africam cum propriis rebus.
- 43 Cumque in eadem essent captiuitate non cessabant die noctuque imnis et laudibus
Deo gratias agere et ut eos a iugo eorum erueret incessanter flagitare.
- 44 Set ille qui non amouet misericordiam suam a precibus piorum et non despicit fle-
tus captiuorum et suspiria pupillorum preparauit eis nauiculam.
- 45 Quam ingressi, flante prospero uento, uenerunt in portum Sardinie prouincie qui
appellatur Calari et Plumbinos.
- 46 Videntes autem eos habitatores loci illius, non ut peregrinos eos habere ceperunt,
sed ut ueros Dei cultores.
- 47 Denique proicientes se ad pedes eorum ut benedictionem eis darent, alii aurum,
alii argentum, alii uestimenta uolebant illis prebere.
- 48 Illi autem, contempnentes uanas huius mundi diuitias, nichil ab eis acceperunt ni-
si solummodo alimoniam qua cottidie reficerentur et ad predicandum uerbum Dei
confirmarentur.
- 49 Paucis autem diebus quibus ibi [*lacuna di 5 righe*
- 50 dem[onia] eiciebant.
- 51 Mirabantur autem loci illius incole in doctrina eorum.
- 52 Et conati sunt tenere eos.
- 53 [T]unc illi, sentientes talia, rogauerunt nautas qui ibidem erant ut usque ad Mon-
tem Iouis eos deportarent.
- 54 Sequenti nocte fugerunt.
- 55 Et nauigantes post biduum uenerunt in Turano, quia ipsa nauis non erat itura ad
locum ubi serui dei desiderabant.
- 56 Et habierunt naute uiam suam.
- 57 Illi autem remanentes incolumes Deo gratias egerunt.
- 58 Nec cor illorum nec uultus immutatus est, sed habentes plenam fidem orauerunt
pro eis.
- 59 Et dum per dies plurimos in insula Turano morarentur ibique diebus ac noctibus
Dominum deprecarentur, nichil aliud nisi aquam capiebant.
- 60 Nec mirum si tanti uiri pasti fuerunt in ipso monte absque pane, cum utique Deus

- in deserto de quinque panibus et duobus piscibus quinque milia hominum saturavit et in deserto XL annis manna populum israeliticum pavit.
- 61 O ineffabilis potentia Dei!
- 62 Repulsi serui Dei Sentias et Mamilianus, Eustochius, Conuuldio et Infante ad hominibus sed non sunt repulsi a suo creatore.
- 63 Qui enim manna et conturnices et aquam de petra produxit populo in eremo, potuit sine dubio in ipso monte suos nutrire seruos.
- 64 Cum autem in eodem monte morarentur, deprecati sunt Dominum ut aliqua nauicula ad montem applicaret, que eos ad desiderata loca ueheret.
- 65 Moxque uehementer ex partibus barbarorum qui subiacent prouincie Sardinie nauim conspexerunt, que concito cursu ad radices montis Turari deuenit ut aqua frigida naute aurire debuissent.
- 66 Cumque uidissent seruos Dei orantes et in Domino gaudentes, petierunt ab eis benedictionem et obsculati sunt inuicem.
- 67 Dixeruntque eis serui Dei:
- 68 Obse[cramus.....] nos ad Montem Iouem.
- 69 Illi autem conside[ran]tes eos pauperes et peregrinos et absque nauilo dimiserunt eos subsannantes et irridentes.
- 70 Cumque abiissent et uelificantes procul a Turario maria sulcarent, confestim ingens uentus mare conturbauit fluctibusque nauiculam conquassauit ut putarent se naute Charibd[...]'s gurgitibus interire.
- 71 Cumque metu mortis uicine conturbarentur, ceperunt flere quoniam nusquam ire uel periculum poterant declinare.
- 72 Tunc unus ex eis recordatus est irrisionis que fecerant seruis Dei nolentes secum leuare eos et ait sociis suis:
- 73 Eamus et le[.....] mus seruos Dei atque deducamus eos quocumque uoluerunt ne pereamus marinis in fluctibus.
- 74 Statim tranquillitas in mari facta est et festinanter reuersi sunt ad montem Turacium proieceruntque se ad pedes sanctorum ueniam et indulgentiam postulantes et ut cum eis nauim ascenderent rogantes.
- 75 Tunc karissimi confessores Christi Sentias et Mamilianus cum tribus monachis, oratione facta, ascenderunt nauim et tranquillitate ponti maris transitauerunt in Montem Iouis.
- 76 Naute uero oratione sanctorum petita et accepta, sua perambulauerunt itinera glorificantes et benedicentes Deum qui tanta per seruos suos ostendit mirabilia.
- 77 Viri autem sancti ad predictum montem peruenientes ceperunt uacare lectionibus et orationibus, ieiuniis et uigiliis.
- 78 Preterea signa et miracula in nomine Domini in prephato monte Iouis faciebant, unde actenus Christi Mons appellatur.
- 79 Vestimentis cilicinis induebantur, modico cibo utebantur.
- 80 Decreuerunt autem in eod[em].....]que in sanctificatione [.....]are.
- 81 Cum igitur multis diebus ibi morarentur in afflictione et abstinentia, inbecillitate corporis nunquam ascenderant cacumen montis.
- 82 Venerabilis autem Mamilianus preualens uiribus, facta oratione, ascendit et uidit [in]iquissimum draconem in modum trabis, totum squamosum et orridum, sibilos emittentem et flatum uehementer ex ore et naribus suis eicientem.
- 83 Quo uiso uir Dei timore correptus proiecit se in terram et eleuatis palmis et oculis in celum hanc fudit ad Dominum orationem dicens:
- 84 Domine Deus omnipotens qui conclusisti ora leonum ne deuorent famulum tuum Danielelem, conclude hos istius draconis ne michi et ceteris hominibus ualeat nocere.
- 85 Completa oratione intrepidus accessit ad eum et percussit draconem antiquum baculo quem tenebat manu et mortuus est.
- 86 Descenditque celeriter et indicauit suis fratribus quod sibi acciderat.
- 87 Tunc congregati suis uiribus debilibus ascenderunt cacumen montis.
- 88 Et tollentes exinde draconem mortuum proiecerunt in mare, quem quattuor iuga bouum difficile poterant mouere.
- 89 Ex illa autem spelunca unde draco exiit emanat dulcis et frigida aqua usque in odierum diem.

- 90 Hec audientes uicinarum insularum habitatores uenerunt ad eos cum magna festinatione admirantes super uirtutibus factis.
- 91 Demum deprecati sunt eos ut intercederent pro eis ad Dominum et infirmos quos secum detulerant curarent.
- 92 Sancti autem Dei, moti eorum precibus, fuderunt orationes ad Deum et omnes egreditudines eorum curate sunt.
- 93 Tunc repleti gaudio magno reuersi sunt ad propria, narrantes laudes Domini et mirabilia eius que fecit.
- 94 Cum autem paruo tempore [.....]sissent, appropinquauit dies dorm[iti]onis beati Mamiliani, dedit sign[um] quo cognoscerent absentes quando eum Dominus ex hac uita reciperet dicens;
- 95 Cum uideritis nubem ascendentem de cacumine montis uelut fumum, scitote quia de hoc mundo transiturus sum.
- 96 Tunc uicini insule ipsius prestolati sunt ipsum signum uidere ut corpus sancti Mamiliani traderent sepulture.
- 97 Sed Dei omnipotentis aspiratione habitatores insule Egiliensis sollicite studuerunt pre ceteris insulis signum uidere et mox Christi Montem adierunt atque cum omni diligentia corpus sancti Mamiliani leuauerunt in nauicula benedicentes Dominum Iesum Christum.
- 98 Porro cum sanctissimum corpus deducerent per equora sanctus Sentias cum Conuuldio et Eustochio et Infante mellifluas cantationes sancto corpori offererebant.
- 99 Subito uero tempestas orta est ualida et immensa effusa est pluuia ut cetera nauicule que ad signum predictum a sancto Mamiliano festinabant, procella uentorum et imbrium prepedite nescire quo eius nauicula iter haberet.
- 100 Sicque factum est ut nauis [ubi] sancti Mamiliani corpus quiescebat a turbinibus uentorum et conturbationibus helementorum tuta remaneret.
- 101 Psallentes ergo et orantes atque uirtute Christi comitante peruenerunt ad Egilium montem.
- 102 Que cum adtingissent, obuiarunt illis incole eius cum magna gloria suscipientes corpus sancti uiri pretiosissimum omnibus mundi diuitiis et sepelierunt illud in eodem loco ubi multa signa et miracula operatur Christus usque in odiernum diem ad laudem et gloriam nominis sui.
- 103 Connuldius uero et Eustochius et Infans mona[chi.....] et Mamiliani die [no]ctuque psalmos et ymnos ad sanctum [c]orpus Emiliani decantabant et multos infirmos sanabant.
- 104 Ibi quoque ieiunantes et orantes migrauerunt ad Christum et a uiris orthodoxis iuxta sancti Mamiliani corpus sunt sepulti.
- 105 Eo tempore quo sanctus Mamilianus migravit ad Christum, beatus Sentias ascensa nauicula diuino nutu Romanorum petiit litora, scilicet portum paruulum qui appellatur Columpne in finibus Centum Celensium.
- 106 Proximus erat litori locus quo pergit sanctus Sentias.
- 107 Et uidens eos cruciari pro aque penuria accepit rastrum et fodit terram et exiuit inde aqua frigida usque in hodiernum diem.
- 108 Cumque aptum locum ad habitandum quereret, mittitur fidei medicus ut infirmos curaret a languoribus animarum.
- 109 Ideoque cepit ire quo nesciebat, angelo se deducente et uiam ostendente.
- 110 Tandem peruenit ad Spoletanam ciuitatem quam tenebat infirmitas draconis.
- 111 Non longe autem a Spoletana ciuitate in monte qui situs est iuxta eam qui appellatur [.....] fecit confessor Christi paruam tugurium et ibidem artem caligariam exercebat propter stipendium sui corporis.
- 112 Et quicquid ex suo artificio acquirebat in crastinum non reseruabat, sed pauperibus distribuebat omnibus prout cuique opus erat.
- 113 O uere Dei sacerdos qui amisit terrenam substantiam et inuenit celestem.
- 114 Amisit ciuitates perituras et mercatus est semper mansuras.
- 115 O sublime propositum sacerdotii in Dei sacrificio se iugulans.
- 116 Nesciebat Spoletana ciuitas habere se lumen uite per quod debebat illuminari et saluari.
- 117 Latere uolebat lumen nec poterat, iacebat in sterquilinio gemma et non sorde[sc]e[bat].
- 118 P[.....]Je qui uenerat querere Spoletana.

- 119 Multa mirabilia beatus Sentias in ipso exiguo tugurio operabatur et psalmis et lectionibus uacabat cottidie.
- 120 Quia uero Deus omnipotens noluit Spoletanos tali frustrare patrono, ostensam lucernam posuit super candelabrum ut luceret omnibus qui in domo Dei sunt.
- 121 Contigit autem ut opilio quidam ante eius hospitium cum grege suo iter facerent.
- 122 Inter quem beatus Sentias uidit agnum elegantem et postulauit eum ut sibi dari debuisset.
- 123 Opilio autem asseruit ad augmentum ouium eum reseruari.
- 124 Qui cum post triduum oues ad pastum deduceret, eundem agnum uidente opilione lupus inuasit et abiit et ad pedes sancti Sentie proiecit.
- 125 Vnde beatus uir Deo gratias egit et per unum annum illum enutriuit.
- 126 Factum est ut post completionem anni idem opilio ante hospitium uiri Dei incederet et conquestus est dicens:
- 127 Non bonam sed malam petitionem habes quoniam agnus quem michi postulasti raptus est a lupo.
- 128 Cui sanctus Sentias ait:
- 129 Si uideris agnum a lupo preterito anno tibi sublatum agnosces characterem eius an non?
- 130 Ait opilio:
- 131 Puto quod agnoscam.
- 132 Beatus autem Sentias ostendit ei agnum arietem factum, quem opilio uidens et characterem suum agnoscens prostratus est sancti Sentie genibus ueniam sibi postulans peccatorum suorum, qui uirum Dei esse his indiciis comprobauit.
- 133 Hoc primum miraculum operatus est Deus per eum in Spoletana ciuitate.
- 134 Igitur audientes habitatores eiusdem ciuitatis famam sanctitatis et miraculorum eius uenerunt ad eum cum his qui diuersis infirmitatibus detinebantur.
- 135 Sanctus uero Sentias deprecatus est Dominum pro eis et sanitati restituit [.....] laudantes et benedicentes Dom[ini]num.
- 136 Dum autem tantis uirtutibus polleret, omnes unanimiter deprecati sunt eum ut expelleret draconem qui sub muro ciuitatis erat, cuius flatu plurimi periclitabantur.
- 137 Sanctus autem Sentias indixit omnibus triduanum ieiunium.
- 138 Post hec intrepidus ascendit ad locum ubi erat draco et flectens ienua sua in terra oculos et palmas ad celum leuauit et orauit dicens:
- 139 Deus Abraham, Deus Ysahac, Deus Iacob, qui trina inuocatione in his tribus patriarchis nominari uoluisti, qui misisti filium tuum de celis ad terras ut mundum perditum restauraret, qui dimersisti Pharaonem et exercitum eius in mari Rubro, qui in deserto pastum et aquam de petra tribuisti Israelitis et lapideas tabulas legis tue scriptas Moysi famulo tuo donasti, qui Danieli seruo tuo draconem quem Bab[yl]lonij adorabant concessisti [.....] interficere, te inuoco super hunc [dr]aconem cuius flatu u[er]santur cottidie habitatores huius c[ir]c[um]stantis Spoletane, ut compescas eum a suis [ne]quit[i]is et concedas michi eum distrahere de cauernis [in] quib[us] habitat ut amplius non n[on] [oc]eat [h]ab[ita]toribus huius ciuitatis.
- 140 C[um]que compleret orationem [.....] ad eum et ligauit os [e]ius et percussit eum baculo et extraxit eum de cripta in qua manebat et quasi asellum ante se minabat.
- 141 Videntes tale miraculum omnes Spoletani cursu rapido sequebantur eum a longe.
- 142 Et transuexit eum sanctus Sentias per flumen qui appellatur M[in]ione et persecutus eum est usque ad mare magnum et ibidem mersit eum in profundum abyssi in nomine Domini nostri Iesu Christi.
- 143 [..... non]nulli adhuc ipso tempore gentilitati[s] errore tenebantur, sanctus Sentias qui presbiteratus fungebatur officio fontem baptismatis in loco unde draconem expulerat consecrauit atque quoscumque uerbo salutis ad fidem Christi conuertit ibidem in nomine sancte Trinitatis baptizauit.
- 144 Multas et innumerabiles uirtutes operatus est Dominus per eum, quas ignauia scriptorum et neglegentia Christianorum minime scriptas repperimus, has paucas prout potuimus enarrauimus.
- 145 Depositus est sanctus Sentias viii kal. iunii.
- 146 Sepultus est a uiris timoratis in pace, ubi beneficia multa largitur Deus se petentibus illumque deprecantibus omnibus temporibus.
- 147 Fabricauerunt autem ciues Spoletani basilicam super corpus eius et tumulum eius ornauerunt.

et psalmis et lec-
no, ostensam lu-
mo Dei sunt.
suo iter facerent.
eum ut sibi dari

uidente opilione
triuuit.
n uiri Dei incede-
michi postulasti

racterem eius an

polio uidens et ca-
eniam sibi postu-
robauit.
na ciuitate.
s et miraculorum
ebantur.
estituit [.....]

ti sunt eum ut ex-
i periclitabantur.

enua sua in terra

in his tribus pa-
erras ut mundum
is in mari Rubro,
pideas tabulas le-
draconem quem
per hunc [dr]aco-
ipoletane, ut com-
e de cauernis [in
ciuitatis.
s et percussit eum
ante se minabat.
ntur eum a longe.
nitione] et persecu-
rofundum abyssi

tur, sanctus Sen-
loco unde draco-
ad fidem Christi

uas ignauia scrip-
has paucas prout

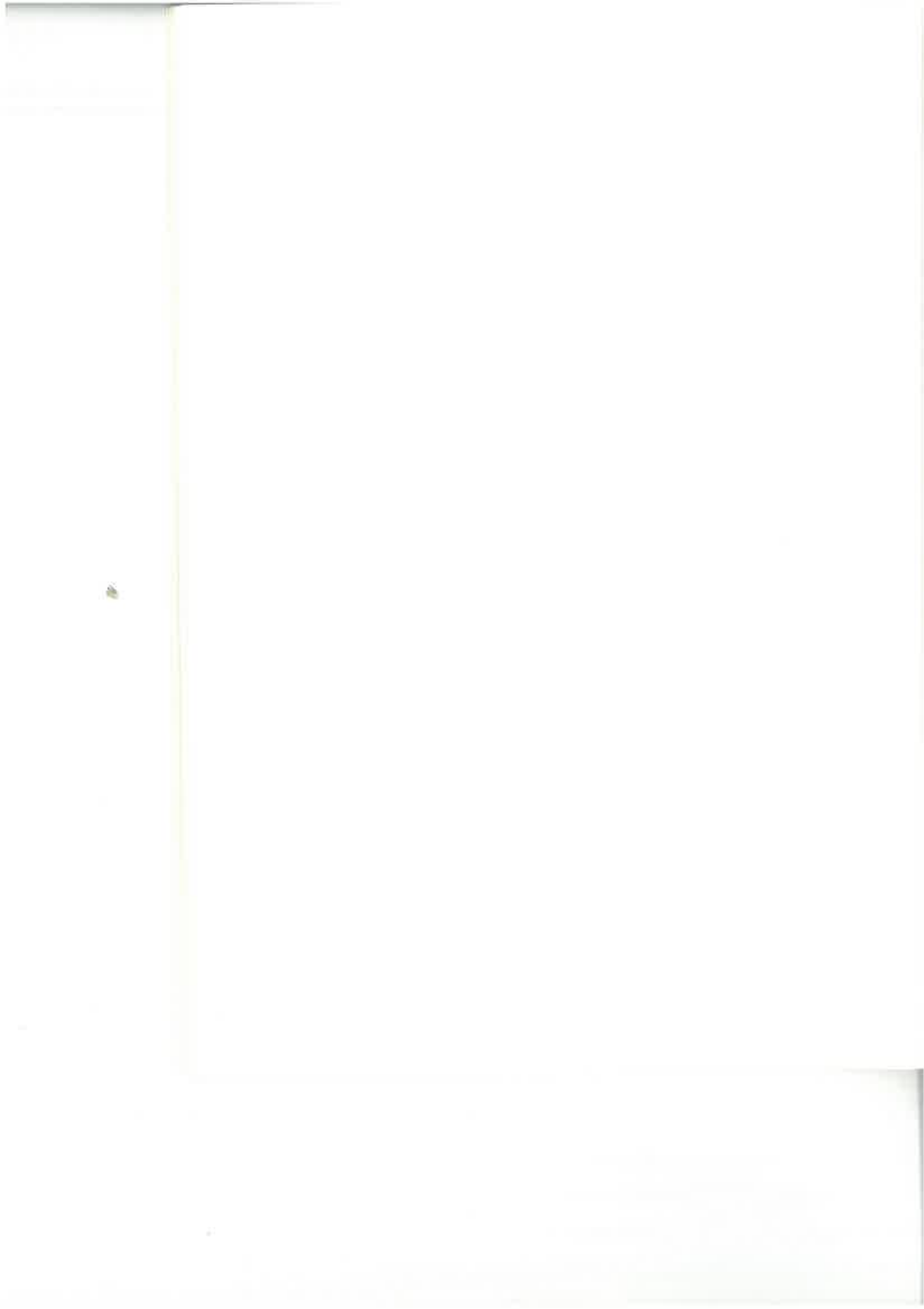
r Deus se petenti-

s et tumulum eius

- 148 In anniuersario autem illius multitudo populorum ad memoriam eius occurrit eius festum deuotissime recolens.
149 Quodam anno, cum ad natalicia multa undique conuenisset turba, quidam homo cupiditate ductus saccum panibus plenum furatus est ex basilica illius et imposi- tum humeris suis uoluit occulte fugere.
150 Prius autem quam egrederetur et ad foras templi perueniret, stetit immobilis et gradum non potuit mouere.
151 Stabat autem miser confusus et ornatus aliorum munere.
152 Introeuntes autem et exeuntes de ecclesia nesciebant qualiter fur immobilis permaneret.
153 Cumque cognouissent rem gestam, tenuerunt eum ceteris aspicientibus ac mirantibus.
154 Audientes uero furto diuinitus alligatum, timuerunt Deum et glorificauerunt qui in sancti confessoris et sacerdotis sui Sentie nataliciis talibus eos perlustrauit miraculis.
155 Denique tamdiu fur idem cum sac[co]. *Qui finisce il codice.*

N.B. In calce ho riportato sia le lezioni originarie del codice la cui correzione potrebbe attribuirsi a una seconda mano (in questo caso ho usato l'asterisco), sia le lezioni erronee dovute a una svista dell'a-manuense (in quest'altro caso ho premesso la sigla ms). Non ho tenuto in nessun conto le grafie sempli- ficate o incerte (soppressione frequente dell'h o dell'y e simili) e le ho riportate senza modificarle.

41. incuria, ms in curi / sal terre, ms saltere // 46. peregrinos, * peregrinorum. // 55. ipsa, ms ipsi // 62. mamilianus, corretto super lineam da * milianus // 90. habitatores, ms habitores. // 93. reuersi sunt ad propria, ms reuersunt ad propri // 94. absentes, * absentes // 97. diliggentia, * diliggentia // 98. per equora, ms cum equora // 100 [ubi] parola mancante nel codice / remaneret, ms remanerent // 106 litori, * litoris. // 113. amisit, ms ammisit // 114. Amisit ciuitates, ms Ammisit ciuitate // 110. candelabrum, ms cadelabrum, // 121 hospitium, * ospitium // 124. uidente, ms uidentem // 129 characterem, ms carecterem. // 134. infirmitatibus, ms infirmitatis // 136. deprecati, ms depreca // 139 habitatores, ms habitores (?), cfr sopra 90; il testo è poco leggibile, ma non c'è spazio per l'intera parola. // 154. alligatum, ms alligatus.



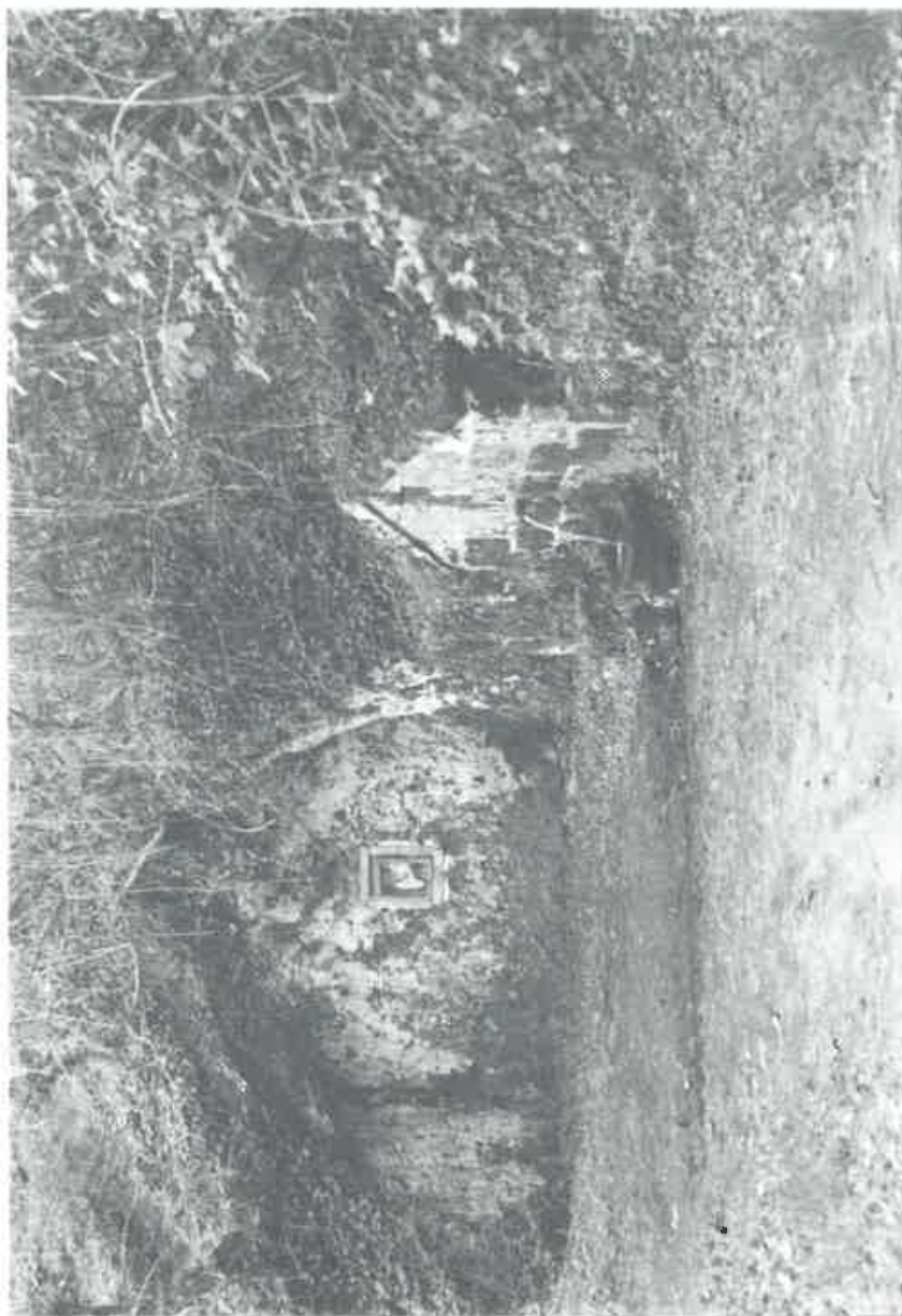
INDICE

Pag.	4	ABBREVIAZIONI
Pag	5	SAN SENZIA NEL MARTIROLOGIO IERONIMIANO
»	5	1. Il testo dei codici
»	7	2. Ricerca dell'elogio primitivo
»	8	3. I risultati
»	12	LA LEGGENDA DI SAN SENZIA
»	12	1. Il racconto
»	14	2. Le tre redazioni
»	16	3. Il nome dei protagonisti
»	17	4. I luoghi
»	18	5. Riferimenti storici
»	19	6. Titolo della leggenda e titolo di s. Senzia
»	23	LA FORMAZIONE DELLA LEGGENDA
»	23	1. Una leggenda composita
»	23	2. Dipendenza dai Dialoghi di Gregorio Magno
»	24	3. L'ideale dell' <i>homo Dei</i>
»	25	4. Tirreno, Sardegna e persecuzione vandalica
»	26	5. San Mamiliano e i suoi tre compagni
»	26	6. L'associazione di san Mamiliano a san Senzia
»	27	7. Genesi della leggenda
»	28	8. Le redazioni successive
»	31	CENNI SUI LUOGHI DI CULTO NEL MEDIO EVO
»	31	1. Blera
»	33	2. Civitavecchia
»	33	3. Spoleto
»	35	4. Mutillo
»	35	5. Lucca
»	36	6. Cerreto Guidi
»	41	CONCLUSIONE
»	43	APPENDICE
»	43	TESTO DELLA <i>VITA SENTIAE</i>
»	43	Testo A
»	47	Testo B
»	49	Testo C

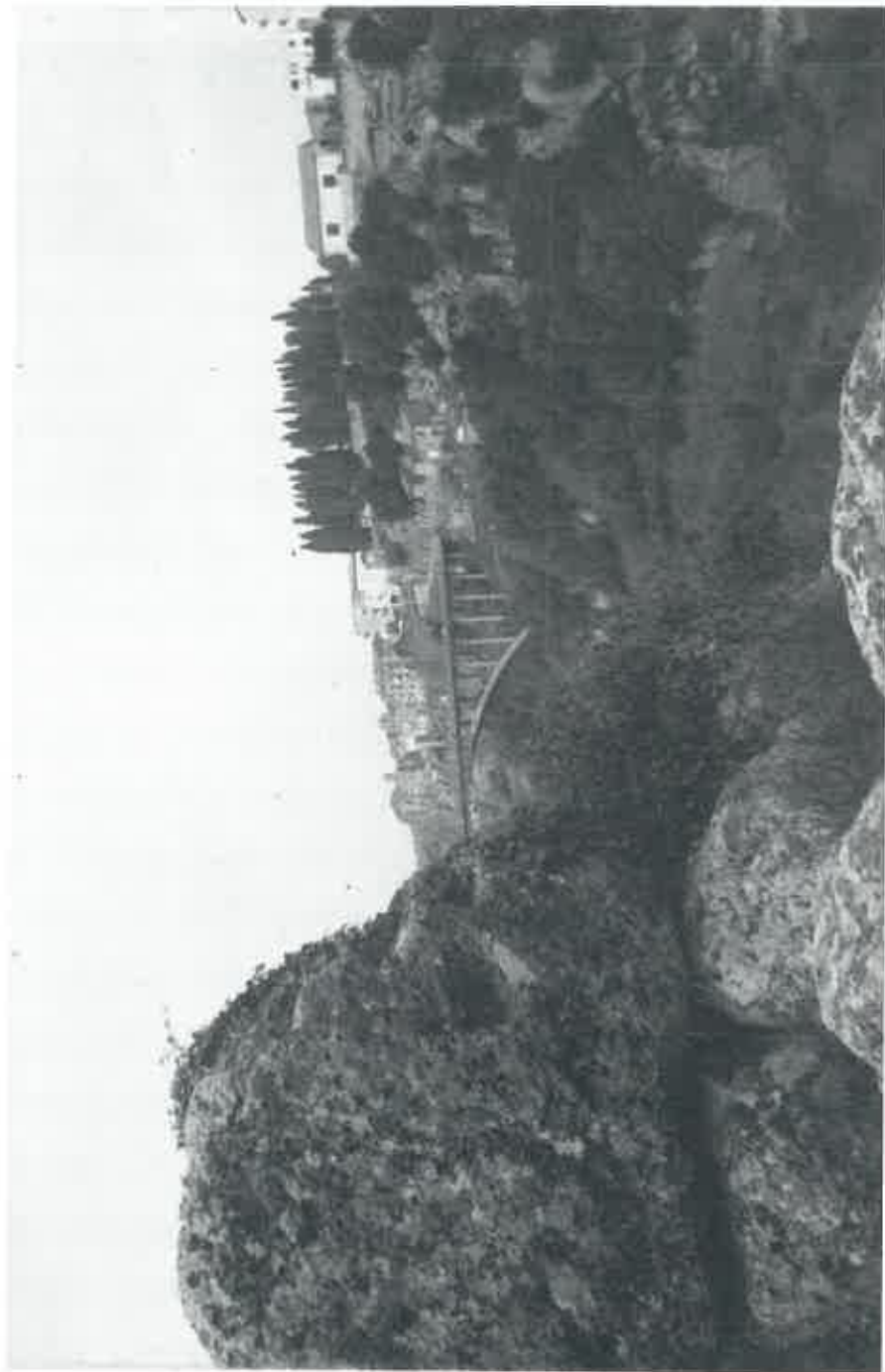


Pala d'altare rappresentante San Senzia con il drago. L'opera del XVII sec. è conservata a Blera nella Chiesa di S. Maria

sec. è conser-



La Fontana di San Senzia



Blera: panoramica dalla « Vincella del Drago», in prossimità della fontana di San Senzia. È visibile l'attuale cimitero. Nella vallata sottostante passava la Via Clodia.

Blera: panoramica dalla « Vincella del Drago», in prossimità della fontana di San Senza. È visibile l'attuale cimitero. Nella vallata sottostante passava la Via Clodia.



Macchina processionale in legno conservata presso la Chiesa di S. Maria a Blera. Al centro, Cristo Salvatore assiso in trono, negli sportelli laterali sono dipinti a figura intera San Vivenzio e San Senza.

... miracula. Vnde dicitur
 ... de iuratis nulli diffidant ha
 ... qui exiri ualent iuris. qd
 ... credere debeant de non uis.
 Inq. utz et obit. S. Venit off. i. fac
 ... eius.



QUONIAM RATIO
 efflagit. apus dun
 na sibi paret mista
 a. martirumq. t. con
 stituz et inuare dicit
 t. sicca obit t. inuata.

Cū cū certamina xp̄iolarū contra se
 uentē hostē audiam: qd aliud quam
 horū exemplo in x̄ amore certescam. Po
 tēmo dum miracula illorū intuemur
 magna possidere celestia. igitur caritātē
 x̄ igni succūsi. martiri t. constēt. x̄ se
 quamur exempla ac eorū facta. s̄ma pos
 sident. cū. Nō turbat humana fragi
 litas cū martiri sibi immania pponunt
 uictoria. Scim̄ nēp̄ duo eēt martiri. ḡna.
 unū. assequutore. hanc. aliud ab uno
 quoq. homine. corpori suo donatū. Q. ḡ
 a. p̄secutorū. martiri. p. x̄p̄o. non. inuā
 dū. tū. carnalia. conuertam. Et sic mar
 tiri. effici. non. sanguine. fundendo.
 sed. desideria. uocata. calcando. Nepe. sc̄p̄
 desider. nisi. abinentia. q. sc̄p̄o. in. dī
 ope. il. ferat. lōs. astinet. s̄. timore. x̄
 in. uerū. non. dī. par. martiri. certā
 m̄. s̄. apud. deum. Qu. aliud. ē. ab. ho
 stē. uerba. sustinere. Aliud. sem̄. p̄. s̄
 gō. uerū. s̄. orationis. dicit. Ac
 p̄. hoc. martiri. choris. inuenit. q. me. m̄
 b̄. sua. al. uis. s̄. cū. p̄. s̄. cruci
 x̄. Qu. dī. ḡ. ḡ. nob. uerba. rela
 tione. q̄. s̄. dicit. app̄. s̄. sim. laude. e
 s̄. Videt.

... peritū. amantē. uentū
 ... s̄. s̄. am̄. m̄. s̄. m̄. q. ad. s̄. s̄.
 ... das. passionē. conle. dāt. et. ad.
 ... dicandū. uerū. dī. uerborū.
Nan. postea. corā. regibz. eam. confite
 buntur. cuius. dū. uerū. non. inue
 nere. uerbarū. Quid. multa.
 princē. ap̄. p̄. prius. anall.
 t̄. d̄. n̄. negant. post.
 eius. publice. romanis. ar.
 ur. Paulus. quoq. ap̄. et.
 n̄. n̄. p̄. s̄. p̄. s̄. p̄. s̄.
 ponent. iudeis. et. barbaris. U
 tibi. et. insipientibz. ipsius. doc
 erim̄. Qu. uerba. s̄. s̄. s̄.
 mo. curū. bone. op̄. s̄. s̄. s̄.
 phantē. expleto. uno. die. alter. cū.
 ce. at. gladio. inuictū. s̄. s̄.
Dane. uerba. p̄. s̄. p̄. s̄. p̄. s̄.
 ro. impator. p̄. s̄. p̄. s̄. p̄. s̄.
 ap̄. uerū. m̄. s̄. s̄. s̄.

Secunda p̄secutionem xp̄ianū do
 mitianus instituit. qui testis a
 postolū in p̄. s̄. m̄. s̄. s̄. s̄.
 p̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄.
 obsequio apocalisū sua dū. m̄. s̄.
 conser. p̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄.
 o. domitiano. ac. uigilante. uerba.
 redactū. est. de. exilio. cum. carcerē.
 et. uerba. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄.
 annos. uocacione. d̄. m̄. s̄. s̄. s̄.
 s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄.

Tertia p̄secutio facta est attiano.
 qui ele. n̄. p̄. s̄. p̄. s̄. p̄. s̄. p̄. s̄.
 condē. n̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄. s̄.

Quartam p̄secutionem
 adrianus instituit. et per ea mul
 tos xp̄ianos interfecit. Quid. defun
 dia.

Archivio della Cattedrale di Spoleto - Leggendario di S. Felice di Narco, I tomo, car
 ta 216 (fine XII sec.).

penetraverunt in capite cordis. Et reg-
 reuerit in muneribus sicut eis abunde
 fuerat reuerentia. Qui cum omni reueren-
 tia deponeretur corpus eius in mari.
 xpi decuerit et posuerunt eum in mari.
 Et secum uela nauigauerunt sub omni
 celeritate regressi sunt. Et postquam
 sibi contrario uento. Tunc obuiauerunt
 eis monachi curui. De insula que
 dicitur caprea. prestante sibi uento
 magni solacia. De mari sunt qui in
 tanta uelocitate contra uentum fortitudo
 dant in modo uoluerunt uia plena ut
 suum agerent. Qui accedentes et dili-
 gentissime requirerent que uisus di-
 ceter in mari. Et deponerunt eis omnia
 pondus sicut gesta fuerant. Et postu-
 lantes ab eis reliquias benedictionis.
 et impetrauerunt. et regressi sunt in
 sua. In autem apud sinu. puenerunt
 in insula gorgoniarum. Et deponen-
 ter corpus eius deuotum et condiderunt
 eum in mari. Postquam in monasterio
 cogitatio magna. Gestauerunt hec
 et iulianus sumus in hoc loco. ubi
 floruit orationis sua. ad laudem dei
 in die xpi. Cunctis honor et gloria in
 seculum. Amen. VIII. Idem.
 Inopit uia. Et senex et socius eius.



EMPORI

bus omnium
 impia impia pium con-
 stantem impia qui uelut
 est constantis relicta
 catholica fide. pueris et
 ab uno pbe inherens
 pueris. et inde pueri
 ab omni heresce pollulant.
 In tempore maxima
 pueri antiqui. et sacerdoti. In impia
 digna condiderunt qui non recit deo
 condiderunt. et uisus sibi emuanf
 subitane pueris. Idem dicit re-

speca malitia prauitatis illorum. quia sacerdo-
 ces qui positi erant curare ualentes languen-
 tium populorum. ipsi non infirmabant. infide-
 et periclitabantur seducere et capti aliquo
 predicacionis. Nam uisus illi debent esse
 ad terram uiciorum cordibus infirmis et in-
 firmis. non ad docendum euangelicam doctrinam.
 sed omne prauitatis erroris infirmis cordibus
 augmentabant. Ideo uisus est dominus super
 eos. et exierunt. rege gauduloy. onerati
 nomine. qui cepit cartagine cum suis ministris
 et pueris. et in gentis plagis et uoluerunt
 multos. et in uinculis eos afflixerunt. famem
 et nuditas in pueris exierunt. et non erat
 in eis illa medicina. Et multi uisus afflicti
 erant. propter impietatem peccatorum. et in
 mundo populi aforu fugiunt sunt. propter
 gentium psecutionem in malis. sicut in
 romanorum. et de uisceribus caprarum multi
 transauerunt. in frigidam regionem.
 Inter quos unus religiosissimi seruus dei. Sen-
 tianus et marilianus pbe curie. monachi
 co uuldo. stochio. et in uisus. deportati
 sunt in frigidam. cum pueris. Nam non
 cessantes operari operari di nocte ac diebus
 hymnos et laudes domino et feruere. et in
 perlabare. parte omnipotentis. ut liberaret
 eos de manu hostium pessimos. quia multo
 afflictione erant commoti. nec uidebant
 sustinere. tunc uisus. Nam de quoniam de
 spiritu. sperantes in deo. nec amouit. melius
 sua se diligenter. sperauerunt. et uinculis.
 ubi pariter in manu conuenerunt. et fla-
 uit uentus in tabularum. et firmis equorum.
 Cuius uenerunt in pbe stochio. et pel-
 larum. kallar. et plubinos. Videntes eos
 habitatores loci ipsius. pueris. se ad
 pedes eorum. ac benedictionem eis darent.
 Alii aurum. alii argentum. alii uestimenta
 afferentes uolebant eos placere. Illi autem
 comtempnentes sperauerunt. nisi tantum
 modo alimoniam unde possent pinguior
 dies reficere. Pueris. et in uisus
 et in domo suis. et habere psecutionem. cartage
 in se ipsi. et curabant infirmos. Et in

ro, I tomo, car-

Archivio Capitolare di S. Giovanni in Laterano - Codice A.79, carta 219 (inizio sec. XII).

